ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 30 Luglio 1924* MATTINO NUM. 181

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dal numero del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onomastico L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1 e sue Succursali

Processo e politica

I giornali fascisti vorrebbero stringere la coscienza morale del popolo italiano in una morsa, ch'essi credono ferrea: o il delitto Matteotti è un reato comune, ed allora nessuno ha il diritto di occuparsene, nessuno ne deve parlare; o è un delitto politico, e allora... allora, secondo le tesi dell'on. Farinacci e dell'*Impero*, esso è inscindacabile.

Non si potrebbe concepire un dilemma peggio impostato, e cioè più pericolosamente rovesciabile a danno di chi l'enuncia. Poichè, infatti, o il delitto è comune, ed allora il fascismo deve astenersi da qualunque atto che sia o paia diretto ad arrestare il corso della giustizia: e quindi niente decreti contro la stampa, niente minaccie di «seconda ondata» e di «notti di S. Bartolomeo», niente intervento di «ras» nel processo, niente imbastimenti di romanzi grotteschi come quello di Matteotti fatto uccidere dagli antifascisti. O il delitto è politico, e allora esso si ripercuote inevitabilmente sulla situazione del fascismo e del Governo, e questi debbono più che mai tirarsi da parte per lasciar libero il corso della giustizia e aspettarne i risultati. Si pone, anzi, in tal caso la questione della compatibilità fra la necessità morale e giuridica di una giustizia libera e piena — non solo nel fatto, ma nelle stesse apparenze — e il mantenimento dell'attuale costellazione politica al potere.

Ma lasciamo i dilemmi e i controdilemmi, consigliando i nostri avversari di non avventurarsi sul terreno del ragionamento, per loro assolutamente impervio, o sdrucciolevole; e veniamo a considerare i nudi fatti. Se, negando che il delitto Matteotti sia un delitto politico, s'intende riferir fra quei «tristi avvenimenti di cronaca», dei quali parlava il min. Federzoni in una sua circolare; se si pretende considerarlo «alla stregua di uno dei tanti delitti comuni» — come diceva l'onorevole Farinacci nella sua indimenticata e indimenticabile lettera al procuratore generale della Corte d'Appello di Roma; se si pretende sostenere — sempre secondo la citata lettera — che esso delitto non appartiene a nessun partito: ebbene, allora è giuocoforza rispondere che, sì, il delitto Matteotti è un delitto politico. Non è poi colpa delle opposizioni, nè del popolo italiano, nè del povero assassinato, se questi era un *leader* dell'opposizione; se egli venne soppresso fra un discorso di opposizione e l'altro; se gli arrestati come presunti esecutori e mandanti o complici appartengono al partito dominante od erano con esso in stretto rapporto; se, anzi, fino facevano parte del quadrumvirato direttoriale fascista, mentre uno aveva una alta carica politica alla Presidenza del Consiglio ed era uomo di fiducia ed uno dei maggiori strumenti del Capo del Governo. Tutto questo non se l'è inventato l'opposizione: tutti questi sono fatti; anche senza andare a cercare la figura specialissima del Dumini, nei suoi rapporti coll'ambiente governativo, e i presunti legami fra l'assassinio Matteotti e altri delitti precedenti, e, infine, la connessione evidente di tutti questi fatti criminosi con la mentalità e il linguaggio delle sfere dirigenti.

Tutti questi fatti, dunque — che noi ci asteniamo astenuti dal rievocare ancora, senza le insipienti provocazioni di questi giorni — collocano indubbiamente il delitto Matteotti fuori della sfera «di uno dei tanti delitti comuni». Chi sostenesse il contrario darebbe prova di una assoluta incoscienza politica e morale. Deriva da questo, che dunque il processo Matteotti debba essere, *tout court*, il processo al fascismo e alla «rivoluzione fascista»?

No: questa necessaria conseguenza non c'è, e neppure le opposizioni estreme la traggono. Esse si limitano — e dentro questi limiti tutto il popolo italiano è con loro — ad affermare due cose: 1.o) che il delitto Matteotti rappresenta il culmine, lo sbocco di tutta una situazione anormale — posteriore alla «Marcia su Roma» — che deve essere eliminata al più presto (e questo punto non riguarda il processo propriamente detto); 2.o) che non deve esser posto alcuno ostacolo all'opera della giustizia, che questa non deve essere arrestata da alcun limite e da alcuna pregiudiziale; perchè così lo esige la coscienza morale, e con essa i nostri ordinamenti giuridici che non conoscono, all'infuori del Capo dello Stato — e del Pontefice — nessun individuo, nessun ente inviolabile e insindacabile: proprio nessuno.

Il Governo e il fascismo hanno benissimo il diritto di sostenere, non che il delitto Matteotti sia un qualunque delitto comune — perchè questa tesi è assurda e ripugnante — ma che dal processo essi non risulteranno decisivamente colpiti: che si tratta di episodi isolati e passeggeri, di alcuni criminali da eliminare, di strane ignoranze o esuberanze da far dimenticare. Possono sostenere tutto questo, ed altro ancora. Ma hanno un solo mezzo — uno solo — per tentare la non facile prova dei loro asserti: astenersi — come abbiamo detto in principio — da qualunque atto che sia o appaia diretto a intralciare o deviare il corso della giustizia; «, prima di tutto, astenersi dall'enunciare la tesi inqualificabile che, se davvero il delitto coinvolgesse alla responsabilità di partito e di Governo, allora il corso della giustizia dovrebbe arrestarsi. E' nel loro interesse che diciamo questo: giacchè chiunque non abbia perduto il lume dell'intelletto coglie quali impressioni e deduzioni una simile tesi sia atta a suscitare. Incominciino subito quest'opera di elementare buon senso e di autoconservazione col non parlare più di «reazione squadrista al grido di: Viva Dumini», e col rinunciare effettivamente alle iscrizioni di «Viva Marinelli, viva Dumini, viva Cesare Rossi» come quelle dell'adunata fascista di Albano. In verità, da un punto di vista di opposizione pura, noi non potremmo desiderare meglio: ma prevale in noi il senso di umanità e la preoccupazione del decoro nazionale.

Per la libertà di stampa

Il Comitato di difesa per la libertà di stampa, al quale abbiamo aderito, ha preso le seguenti risoluzioni:

«Preso atto delle moltissime adesioni pervenutegli da giornali di ogni parte d'Italia e delle varie tendenze politiche;

«di fronte ai numerosi sequestri ordinati dai prefetti per ragioni così partigiane e assurde che lo stesso Governo centrale ha inteso il bisogno di revocarne taluni, con provvedimento che, mentre da un lato risulta tardivo e vano in confronto dei danni ingiustamente subiti dai giornali, costituisce dall'altro la più diretta conferma del sistema di arbitrii e di illegalità a cui gli incostituzionali decreti abbandonano una delle più essenziali funzioni della vita civile, com'è la stampa;

«considerato che le recenti circolari dei prefetti rivelano lo scopo di servirsi dei decreti per evitare la doverosa cooperazione della stampa per la ricerca e l'accertamento di tutta la verità, che la giustizia, custode del diritto e dell'onore nazionale, deve raggiungere attraverso i processi;

«protesta ancora contro le sopraffazioni e le persecuzioni degli organi del potere esecutivo;

«delibera di intervenire solidalmente nelle cause che sono state o saranno intentate dai giornali colpiti per la rivendicazione dei propri interessi e per la riaffermazione delle libertà costituzionali, in senso retrivo violate da decreti giuridicamente nulli;

«invita tutti i giornali aderenti a designare un proprio rappresentante presso il Comitato di difesa della libertà di stampa, che fissa i suoi uffici provvisori nella sede dell'Associazione della Stampa».

I decreti contro la stampa saranno revocati?

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* dà notizia che il Governo, «riconoscendo la convenienza di rivedere i titoli di reato stabiliti nell'editto Albertino, nel senso di specificarli, di aggiungere quelli di delitti di stampa che sono una portata dei nuovi sviluppi della nostra vita sociale, e infine di aumentare proporzionalmente le penalità pecuniarie, che sono attualmente irrisorie, sarebbe disposto a nominare una Commissione, composta di parlamentari, di giuristi, di giornalisti, che rivedrà la materia e preparerà un progetto di legge, che sarà sottoposto alla Camera alla riapertura. Il fatto — scrive la *Tribuna* — che un progetto di legge sulla materia sarà presentato, significa che il regolamento attuale cesserà di aver vigore fra brevissimo tempo. Non ne avevamo mai dubitato — conclude il giornale — ed è stata soltanto la sua temporaneità che ce lo ha fatto accettare in silenzio».

Il plebiscito

Roma, 29, notte.

Il Popolo pubblica questa sera, sotto il titolo: «Alla fabbrica del plebiscito», una curiosa circolare inviata dalla Federazione provinciale fascista di Padova a tutti i segretari politici delle sezioni del partito fascista della provincia. Nella circolare si legge fra l'altro:

«In seguito alla deliberazione presa dal nuovo direttorio provvisorio del partito in merito all'attuale momento politico, tutti i fascisti debbono, trascurando le piccole beghe e i dissensi personali, riunirsi intorno al loro duce ed attestare ancora una volta la loro disciplina e la loro forza. Immediatamente, ogni direttorio sezionale deve votare, a nome di tutti i fascisti iscritti, un ordine del giorno di plauso e di deplorazione per il mistato contro un deputato al Parlamento e la solidarietà piena e la completa fiducia al duce nostro. Tale ordine del giorno deve possibilmente essere mandato ai giornali locali. Così pure deve essere inviato un telegramma di adesione al Presidente del Consiglio. Nel caso di possibili agitazioni del nostro partito o di altri, i segretari politici devono darne immediata notizia. Con fraterni saluti».

Rivelazioni dell'on. Zaniboni sull'assassinio di Matteotti

Come fu pugnalato, strangolato e incassato - Il prezzo percepito dai Volpi: 50.000 lire - Dumini dichiarava di avere già ammazzato 6 o 7 persone, tra le quali anche fascisti - Una frase di D'Annunzio sulla situazione.

Roma, 29, notte.

Malgrado tutte le restrizioni e limitazioni che, invocando leggi o regolamenti, si vorrebbe imporre, la verità sulle circostanze nelle quali il delitto è avvenuto, è ormai in marcia e, secondo il motto storico, nulla potrà arrestarla.

Oggi è la volta delle dichiarazioni dell'on. Zaniboni, dichiarazioni importantissime, non soltanto per il loro contenuto, ma altresì per la fonte sicura da cui partono. L'on. Zaniboni, decorato quattro volte al valore, è una delle più belle figure del nostro mondo politico. L'eroico contegno da lui tenuto durante la guerra come maggiore degli alpini lo pone al di sopra di ogni insinuazione. Basta ricordare come egli, militante nel partito socialista, goda la fiducia del Re, che lo ha ricevuto anche nei giorni scorsi. Orbene, la fatalità ha voluto che molta luce sull'affare Matteotti venga oggi dalle dichiarazioni di questa persona, che è rimasta sinora estranea all'istruttoria. Egli non ha deposto sinora davanti ai magistrati; non è stato sentito neppure dalle autorità di P. S. Le sue dichiarazioni non rientrano pertanto nel materiale del processo e quindi nel segreto dell'istruttoria; perciò sono liberamente pubblicabili. Ecco pertanto, — malgrado il richiamo operato dal Governo alle disposizioni della legge riguardanti il segreto dei processi — circostanze nuove ed interessantissime vengono alla luce, senza che i rigori dei nuovi provvedimenti sulla stampa possano colpirli.

Sulla gravità delle risultanze delle indagini privatamente compiute dall'on. Zaniboni non vi è dubbio. I particolari del martirio al quale l'on. Matteotti venne sottoposto aggravano ancora le più pessimistiche tra le supposizioni sinora poste in circolazione. Inoltre, la rivelazione del prezzo del delitto, formulata dall'on. Zaniboni nella cifra di 50 mila lire, getta una luce ancora più fosca di quella riversata sul delitto. Ma il soprattutto sull'insipienza della P. S. e sulla compromissione di personalità fasciste nella faccenda che si soffermi l'attenzione del pubblico, che commenta. Non si riesce infatti a comprendere come l'autorità di P. S. non abbia diretto le indagini nel punto ove le interessa, operando nel campo privato, l'ex-deputato socialista, e s'invoca la luce completa intorno agli indizi di connivenza del personale di P. S. con i responsabili del delitto, indizi chiaramente indicati dall'on. Zaniboni. Probabilmente un'inchiesta sarà immediatamente ordinata dal Ministero degli Interni intorno ai fatti cui si riferiscono le dichiarazioni dello Zaniboni; ma è da augurarsi che tale inchiesta, oltre ad essere tardiva, non riesca anche pilotata.

Nel mondo politico l'attenzione si porta particolarmente sulla circostanza della impunità accordata ai Dumini, malgrado i sette od otto omicidi dei quali si vantava. Luce è invocata anche sulle gravissime affermazioni del deputato socialista veneto relative non solo alla esplicita protezione di cui godeva nelle alte sfere fasciste, ma specificatamente intorno al particolare affermato dall'on. Zaniboni — e di cui si deve lasciare a lui la responsabilità — che il Dumini disponesse, cioè, di una specie di talismano, di un lascia passare protettore a firma del presidente del Consiglio.

La sensazione prodotta dal contributo volentario che il deputato socialista porta alla scoperta della verità nel doloroso affare Matteotti è insomma vivissima.

Ora si comprende la portata dei provvedimenti restrittivi contro la stampa adottati dal Governo, provvedimenti che, con pensiero assai tardivo, il Governo accenna ora a trasformare in altri, indubbiamente più miti, che sarebbero proposti da una «Commissione di competenti» nella quale troverebbero posto — dato che accettino — anche dei giornalisti. Forse è troppo tardi, tanto per le indagini suppletive suggerite dalle rivelazioni Zaniboni, quanto per la revisione e mitigazione dei provvedimenti contro la stampa.

In mezzo al dilagare di commenti malinconici intorno alla situazione, vengono finalmente rilevate le parole attribuite a Gabriele D'Annunzio come giudizio dell'attuale stato di cose: «Sono molto triste di questa fetida ruina».

S.

Cicerin in via di guarigione

Mosca, 29, sera.

L'*Agenzia Rosta* pubblica che le notizie diffuse nella stampa europea circa una grave malattia di Cicerin sono esagerate. Cicerin che soffriva di gastro-enterite si trova in via di guarigione. (*Stefani*).

Le indagini del valoroso combattente

Roma, 29, notte.

La cronaca della giornata, per ciò che riguarda l'affare Matteotti ed i contorni di esso, reca importanti dichiarazioni che l'on. Zaniboni ha fatto ad un redattore del *Popolo*.

L'on. Zaniboni, di ritorno da una gita a Milano in questi giorni, richiesto prima di tutto che cosa credeva di rispondere all'on. Farinacci circa l'affermazione di stretta amicizia di lui Zaniboni con Cesare Rossi, ha detto: — Vi ringrazio, è come invitare un'oca a bere, come si dice da noi...

A Farinacci

Ed ha continuato:

«Voi vi sorprendereste di vedermi ancora a piede libero dopo l'ascesa di compilicità nel nefando assassinio del povero Matteotti, lanciatami dall'esimio ed insigne avvocato Farinacci. Il mio amico Baldesi ha creduto di dovere spendere qualche lire per un telegramma di protesta. Io, proprio, non sentii di dovere, a quel ridicolo dandolone, nè la minima spesa nè qualsiasi perdita di tempo. Farinacci, al quale rivolsi qualche volta solo parole di scherno, deve ricordarsi che io gli tolsi anche quell'onore — dopo avergli detto quanto si meritava — quando una mattina, nel salone dei Passi Perduti in Parlamento, mi passò sotto il naso il suo manganello, dicendomi di fiutare l'odore di sangue di molti miei amici. E se Farinacci ben ricorda, rupp la regola una volta sola per chiedergli spiegazioni, in cospetto di un giornalista mio amico, a proposito di una sua insinuazione circa la mia amicizia col suo amico Rossi di Regina Coeli, insinuazione fatta ad un gruppo di giornalisti. Quel mio amico ea quello che allora il bel tomo rispose, e con me si sarà meravigliato della dialvolta risumazione. Ad ogni modo è bene che tutti sappiano che io ebbi una sola volta contatto col Rossi (che mi si dà del sellaio) nella mia qualità di capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio; precisamente quando, assente l'on. Mussolini, si scatenò una violenta campagna della stampa ufficiosa contro le trattative che allora, io e Baldesi, conducevamo tra Roma e Gardone. La campagna venne scatenata — guarda il caso! — dietro pressanti di Farinacci e di Rossoni. Tutti devono ricordare il telegramma del primo a Mussolini a Londra, e la risposta di questo signore, malgrado che le trattative fossero state avviate con la sua compiacenza e con tutta la sua approvazione, lo chiese ragione al Rossi del perchè della campagna ostile e ne ebbi dichiarazioni tranquillanti (non certo in buona fede), e tutto finì lì. Se Farinacci ha documenti che dicano qualche cosa di diverso, è pregato di darcene notizia al più presto. Ed ho finito».

Ciò che la P. S. non ha voluto sapere a Milano

Il giornalista pregò l'on. Zaniboni di dirgli se fosse vero che egli in questi giorni si fosse recato a Milano per compiere delle indagini sull'assassinio dell'on. Matteotti e sull'occultamento della misera salma. L'on. Zaniboni ha risposto:

«Voi permetterete che io mantenga il necessario riserbo sulle notizie che io ho raccolto relativamente all'ultima destinazione del cadavere dell'on. Matteotti. Però, francamente, vi dico che ho potuto avere facili informazioni su cose degne del Gran Guignol, in quanto il delitto, l'affare, il denaro, la donna e, da ultimo, come copertina, la politica, hanno in questa oscena tragedia parti preminenti. Mi sono recato a Milano e, naturalmente, mi sono portato nell'ambiente nel quale il Volpi, il Panzeri e compagni si erano rifugiati soddisfatti, dopo l'impressione che, per loro, nulla doveva differenziare il delitto Matteotti dai tanti e tanti altri impunemente compiuti dietro il solito relativamente lauto compenso. Vi confesso subito che mi è sembrato strano che l'autorità di P. S. non abbia capito che quello era l'ambiente nel quale immediatamente si doveva investigare. Ma forse la spiegazione l'avrete innanzi. Se la polizia avesse infatti interrogato la persona che coll'on. Ellero andò dal Procuratore del Re di Milano (il quale dichiarò di doversi servire di una speciale sua polizia, non potendosi fidare dell'ordinaria) a portare la denuncia dove viveva il Volpi, denuncia che portò al suo arresto la sera stessa, (mentre si trovava non solo indisturbato, ma ben guardato da un agente investigativo, non staccato da un certo maresciallo dei carabinieri, che alla denuncia dello stesso signore dichiarava di non volersi immischiare in quelle faccende e che non avrebbe arrestato il Volpi neanche se lo avesse incontrato per la strada), avrebbe saputo da chi la banda, che operò contro l'on. Matteotti, ebbe l'ordine dell'operazione e come, presso a poco, si svolse l'azione brigantesca».

"Cattivo affare!" - Dumini

L'on. Zaniboni ha soggiunto:

«*Avrete quindi saputo come l'on. Matteotti venne punzecchiato col pugnale per farlo parlare; come più tardi gli venne inferta una pugnalata al collo ed alla spalla, e come in ultimo venne strangolato. D'altra parte, l'autorità avrebbe con facilità potuto sapere che nel mettere il Matteotti in una cassa da morto ordinaria gli spezzarono il braccio sinistro perchè divaricato in atteggiamento di estrema difesa. L'autorità avrebbe ancora potuto sapere che il prezzo dell'assassinio, percepito dal solo Volpi, fu di 50 mila lire. Cattivo affare! — esclamava — il Volpi, dopo viste le prime complicazioni.*

«La Questura di Milano avrebbe anche potuto mettersi in moto dietro le informazioni della stessa gente che si andò in proposito ad interpellare, perchè vi fu persona che denunziò a San Fedele quanto di anormale aveva dovuto notare nei giorni immediatamente precedenti allo scandalo Matteotti, nell'abitazione di una signora di fatili costumi, di via Cerva n. 11, notoria amante del Putato. E nello stesso ambiente ancora avrebbero potuto essere ricavate preziose notizie relative alla precedente attività di taluni degli implicati nella tragica faccenda.

«*Infatti, il Dumini, che allora circolava sotto il nome di Gino Bianchi, ed in pericolo di essere lasciato indifeso alle prese colla giustizia, dichiarava, a persone vive e disposte a deporre, di avere ammazzato sino allora sei o sette persone, tra le quali anche dei fascisti, per incarico di alte personalità fasciste e governative; e faceva vedere come talismano per la sua impunità un certo lascia-passare a firma di Benito Mussolini; e soggiungeva che, qualora si fosse creduto di abbandonarlo alla sua sorte, egli si sarebbe vendicato, lasciando nelle mani di un altro redattore dell'«Ardito» la documentazione di tutti i foschi e tragici intrighi che venivano orditi nell'ambiente governativo e fascista.*

D'Annunzio

«Ad illuminare il quadro, non sarebbe fuori di luogo anche ricostruire l'incisione dell'articolo Corgnolì a Milano, uccisione avvenuta per errore, perchè il vero condannato sarebbe stato l'attuale segretario dell'Associazione Nazionale degli Arditi italiani, sig. Coletti, imputato di non dare se ed i suoi nelle braccia del fascismo. Una relazione vi deve anche essere per l'osservatore superficiale, perchè gli ragioni deve ricordare che, subito dopo l'incisione dal Corgnolì, comparivano sul posto in un auto pubblica Albino Volpi, Aldo Putato, Viola Giuseppe. Ed ancora, a completamento dello stesso quadro, si potrebbe richiamare in campo l'istruttoria relativa all'altro delitto avvenuto a Villa Brambilla («guarda, guarda la mostarda»), e tante altre oscure e losche faccende di simile genere».

A queste rivelazioni, che abbiamo riprodotto testualmente, l'on. Zaniboni ne ha aggiunta ancora un'altra, di un giudizio dato da Gabriele D'Annunzio sulla situazione. E' noto che l'on. Zaniboni è in rapporti di buona amicizia col poeta. Egli ha raccontato che, impressionato dal suo silenzio, aveva intenzione di fare una scappata a Gardone, a trovarlo:

«All'uopo passai a Verona da un amico mio e del poeta, presso il quale lessi la sua lettera, fresca fresca, di data del 23 corr., quello che la mia già ricevuta e che evidentemente assolveva pienamente la causa di questa mia intervista. Alla richiesta del comune amico, del suo parere sulla situazione creata dal delitto Matteotti, il poeta così benevolmente rispondeva: «*Sono piotta triste di questa fetida ruina*».

E col riferimento di questo giudizio di Gabriele D'Annunzio sulla situazione, l'on. Zaniboni ha voluto chiudere le sue dichiarazioni.

L'intervento di Pasella

Il Popolo riceve e pubblica la seguente lettera dell'ex-agitatore sindacalista Umberto Pasella, che da Firenze scrive:

«Sul *Corriere della Sera* del 27 corr. legge riportato dal giornale da lei diretto, un breve articolo nel quale si fa il mio nome accanto a quello di Alceste De Ambris. A chiarimento delle mie convinzioni dichiaro: 1.o) che sono perfettamente dal parere dell'onor. Farinacci circa quanto ha affermato sul conto del comm. Cesare Rossi; 2.o) che la mia opinione, espressa sin da circa due anni ad amici che sono tuttora vivi e sani e a fu sempre quella che il comm. Cesare Rossi, spinto dalla sua grande ambizione e dalle sue negative qualità fasciste, fosse capace di tradire il partito ed il suo capo; 3.o) che, se interrogato dalla autorità fascista, fornirei particolari edificanti a sostegno della tesi di Farinacci. Ciò premesso, la prego di non accomunare il mio nome con quello di Alceste De Ambris, che compie all'estero sudeminte e grafia un'opera di denigrazione del fascismo e del governo della propria patria. Io, che dal fascismo nulla ho avuto e nulla ho chiesto mi sento sempre più verso di esso gregario disciplinato e fedele. Confido che ella vorrà dare pubblicità per intero alla mia lettera e distintamente la saluto. — *Firmato*: Umberto Pasella».

Alla pubblicazione di questa lettera *Il Popolo* oppone un commento nel quale è detto tra l'altro:

«Che il collega Umberto Pasella sia del parere di Farinacci è cosa che può lusingare quest'ultimo, ma che per sè non prova proprio nulla; come non prova nulla il fatto che Pasella sia stato dello stesso parere già da alcuni anni. La cosa più importante, se mai, consiste in quei particolari edificanti che il Pasella si riserva di fornire. Quali potranno essere? Siamo perfettamente in corrente dei rapporti passati tra Cesarino Rossi ed Umberto Pasella, Conservatorio, anzi, i numeri contenenti la polemica di *Sassaiuola Fiorentina* del Dumini con attacchi di Rossi e di Marinelli contro il Pasella e dell'organo di questi, *Comicia Nera*, con repliche assai vivaci ai comparì dell'onorata società. Di più, diamo atto al Pasella che egli è stato un vero precursore nei giudizi sugli attuali ospiti poliici di Regina Coeli, che sin dalla primavera del 1922 chiamava «farfalle», «delinquenti nei loro delitti», «illustri manigoldi», «capi in testa dell'onorata società», ecc. Ma, pur facendo grazia al Pasella delle repliche, non meno obbrobriose, fatte contro di lui dai Dumini, dai Rossi e dal Marinelli dobbiamo però domandarci: che cosa prova tutto questo? Il Pasella è stato bensì l'accusatore della banda, ma è stato anche accusato. A suo carico ci sono due lodi sinceverdi: uno dell'on. Lodan e l'altro di Farinacci. Nella primavera del 1922, dunque, l'on. Farinacci, chiamato subare tra il Pasella accusato ed i Rossi e Marinelli accusatori, si schierava per questi contro quello. Non basta: Pasella fece espellere dal fascio di Firenze il Dumini sotto l'accusa, che risultò provata, di ricatto e di assassinio. Il Dumini invece trovò protezione a Milano presso Mussolini, e Mussolini si scaravellò tra i piedi del Pasella un Dumini completamente riabilitato, con tanto di fotografia e dedica autografa, consentendo a ricattatore ed assassino espulso dal Pasello di pubblicare di nuovo *La Sassaiuola Fiorentina* nella stessa tipografia del *Popolo d'Italia* e collo stesso gerente di questo, insomma anche l'on. Mussolini, trovandosi a scegliere tra Dumini e Pasella si schierò per il Dumini contro il Pasella. Con tali precedenti, sia di Farinacci, sia di Mussolini, le accuse di tradimento lanciate oggi contro Cesare Rossi hanno tutto il carattere di diversivo, e se gli accusatori di Cesarino Rossi non si sbrigano a denunciare i loro sassetti, il diversivo stesso riesce di essere vano e precipitare nel ridicolo. In ogni caso, qualunque possa essere il risultato dei particolari edificanti che il Pasella è disposto a fornire alla autorità fasciste le perchè non al magistrato inquirente? a conferma delle tesi di Farinacci, non si sfugge mai al dilemma: o complici o imbecilli. Qualunque sia la scelta definitiva tra le due definizioni, la conclusione è sempre una: quella che è sulla bocca di tutti».

Sui viaggi a Parigi

Intorno alle numerose affermazioni dell'on. Farinacci sul cosidetto tradimento di Cesare Rossi e sul viaggio di questi a Parigi, *Il Mondo* stasera pubblica un trafiletto in corsivo intitolato: «Parli l'on. Alfieri» e scrive:

«Nella sua lettera e nella sua intervista, che hanno offerto abbondante materia di ilarità e di disgusto, il ras di Cremona fantasticava intorno a certi colloqui che Cesare Rossi avrebbe avuto durante il suo soggiorno a Parigi, ed intorno agli scopi che il viaggio dell'ex capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, dell'ex pentarca, dell'ex membro del direttorio, ecc., doveva raggiungere. Ora, a prescindere dalle pronte e recise smentite opposte da Campolonghi e da De Ambris, si ricorda che nella sua gita a Parigi il comm. Cesare Rossi, come egli stesso dichiarò nella sua intervista, fu accompagnato dal deputato fascista on. Dino Alfieri. Se è vero che l'Alfieri seguì nella capitale francese il suo amico, perchè non parla? Non ha nulla da dire sull'argomento, che possa giovare comunque alla causa della verità?».

Infine *Il Giornale d'Italia*, sotto il titolo: «La vigilanza all'on. Modigliani», stasera pubblica la seguente nota:

«L'on. Modigliani ebbe tempo fa occasione di recarsi a Parigi. Lungo il viaggio e durante la permanenza nella capitale francese fu costantemente seguito da un tale che sembra essere stato il Dumini. Perchè questi si diede ad una tale sorveglianza e da chi fu mandato? E' un punto da chiarire, e la parte civile crediamo desideri chiarire un altro episodio che pure si riferisce a Parigi e che riguarda invece Cesare Rossi: per quali ragioni vi andò e quali persone avvicinò? Non occorre ricordare che l'on. Farinacci fa argomento quasi principale della sua requisitoria all'ex capo dell'Ufficio stampa la sua gita a Parigi. E' logico, pertanto, che la parte civile, per sgombrare il terreno, faccia istanza ai magistrati perchè quel viaggio sia messo nella debita luce».

Il delitto e il regime

Se il timore di nuove vessatorie e capricciose misure poliziesche ha necessariamente limitato le notizie dei giornali in merito all'istruttoria, continuano vivacissime le polemiche sulla natura del delitto Matteotti, i poteri della magistratura, i limiti dell'istruttoria medesima. Come è noto, la stampa fascista, nei giorni scorsi, ha riaffacciato una tesi, per lo meno imprudente; che cioè, essendo inammissibile processare la rivoluzione, l'opera della magistratura deve pur avere dei limiti. Alcuni giornali fascisti hanno poi addirittura, per i primi, proclamato la intangibilità dell'on. Mussolini aggiungendo che se qualcuno volesse varcare la soglia di Palazzo Chigi, accadrebbe la «Notte di San Bartolomeo!». Ed infine l'on. Farinacci scriveva che se gli avversari riuscissero a persuadersi che il delitto è squisitamente fascista, che quindi appartiene al partito fascista e che il delitto è stato voluto dal regime, i fascisti coraggiosamente muterebbero opinione nei riguardi di tutti i colpevoli.

Il Mondo si chiede stasera se tutto questo non corrisponde ad un mutato stato d'animo del fascismo e dei suoi maggiori esponenti circa il delitto Matteotti. Il giornale domanda anzi quale sia il vero volto dell'on. Mussolini di fronte al delitto:

«E' quello con cui il capo del Governo deplorò, dinanzi al Senato ed alla maggioranza parlamentare il truce assassinio, o quello con cui dette all'*Agenzia Stefani*, perchè lo riproducesse, il telegramma dell'on. Locatelli nel quale si faceva con così poco buon gusto e con nessuna esattezza il processo all'ucciso?

«Per il ras di Cremona il delitto sarebbe tale e la responsabilità dell'accusato sarebbero gravissime, se davvero Rossi si appalesasse traditore del fascismo; ma se per avventura egli avesse agito o creduto di agire nell'interesse del partito, se gli esecutori materiali fossero stati strumenti del partito stesso, allora la situazione di tutti risulterebbe radicalmente mutata e dal carcere gli assassini dovrebbero passare sotto l'arco di trionfo che, in questi tempi di pessimo imitazioni romane, potrebbe essere costruito per i novissimi salvatori della patria. Il ras cremonese, però, dimentica alcune cose. Dimentica che il popolo italiano ha considerato già l'amnistia per i «fini nazionali» come un chiaro arbitrio, che aveva come pretesto l'asserito desiderio del Governo di normalizzare sino da allora la vita del paese, e che perciò il «fine nazionale», soltanto oggi adombrato, sarebbe riconosciuto poi sotto ottimi lineamenti di inconcepibile salvataggio a favore degli assassini, e che consacrerebbe il nostro paese alla peggior vergogna. Il ras cremonese dimentica che un qualunque regime, costretto al crimine per reggersi, è regime antisociale, condannato soprattutto dalla coscienza pubblica, che non tarda a emanare la sua esecrazione senza appello. Ed un'altra cosa dimentica il ras cremonese: l'esistenza di un cadavere, il cadavere forse più eloquente di tutto un popolo che domanda giustizia. I piccoli calcoli del più piccolo uomo perdono ogni consistenza di fronte alla volontà popolare che si è già manifestata irresistibilmente in certe occasioni e che reclama giustizia intera e non limitata da interessi partigiani».

Il carattere politico del delitto Matteotti e la necessità che su di esso si faccia luce, senza esitazioni e senza limitazioni, sono riaffermati recisamente anche dal *Popolo*. L'organo del partito popolare, dopo aver rilevato le parole di un giornale fascista che proclama intangibile l'onorevole Mussolini, come se fosse un altro re, scrive:

«Una cosa è certa: che alla base dei motivi che determinarono il fatto Matteotti, se c'è una ragione politica, non c'è certamente alcun interesse personale nè dei Rossi nè dei Marinelli; ed allora, chi rimpiangerà il movente politico del delitto? Il regime di cui erano funzionari? Il partito di cui erano quadrumviri? Ogni onesta coscienza di cittadino può rispondere esaurientemente a questi altri interrogativi senza bisogno di turbare menomamente il segreto dell'istruttoria, e può rispondere in due modi: o riconosce che il movente del delitto tocca il regime ed il partito, ed allora la condanna del regime e del partito fascista è inevitabile; o ammette che il movente è estraneo al regime ed al partito fascista, ed allora è costretto a cercare altrove il movente responsabile del mandato dell'assassinio dell'on. Matteotti».

Anche *Il Giornale d'Italia*, che ha deplorato vivacemente l'intervento dell'onorevole Farinacci, insiste nell'affermare che il processo che si sta istruendo ha un fondo politico, ma il giornale aggiunge che non serve a nulla il voler discutere prematuramente mentre le risultanze, necessariamente segrete dell'istruttoria, non possono essere oggi conosciute:

«A che vale negarsi ora nel sostenere che il Rossi fu un mandatario del regime, o invece un traditore del regime stesso, quando si sarebbe ampia occasione d'illuminare il pubblico una volta resi noti gli incarti processuali? Non è bene mantenere l'ambiente in quell'esasperazione e nel nervosismo, tanto più che di elettricità ce n'è già abbastanza nell'aria. Se in questi ultimi giorni le polemiche di stampa si sono aggravate è avvenuto, tra l'altro, in causa di questo rumoroso intervento del deputato di Cremona».

La divulgazione delle parole di Locatelli

Uno degli elementi che, secondo il giornale dell'opposizione costituzionale, larebbe pensare ad un mutamento di psicologia del fascismo e dei suoi esponenti verso il delitto Matteotti, sarebbe il noto telegramma dell'on. Locatelli a Mussolini. Sul contenuto e sul significato di questo telegramma *Il Mondo* insiste particolarmente, ricordando anzitutto le parole di deplorazione pronunciate dopo il delitto dall'on. Mussolini, dal presidente della Camera, dal Sovrano. Quindi aggiunge:

«Poco dopo sarebbero delle voci del fascismo provinciale a deplorare che Matteotti non fosse stato fucilato prima. Nacque così una polemichetta senza risonanza intorno ai precedenti neutralistici della vittima, intorno a certi suoi discorsi al Consiglio provinciale di Rovigo, di quel discorso furono riprodotti brani staccati, che ne alleravano il senso. Qualcuno rimise le cose nella vera luce fece. Ricordò che il processo contro Matteotti, durante la guerra era finito con una assoluzione. Nessuno insistette, perchè poteva rinascere fastidioso tentare un postumo processo di neutralismo, in cui teorizzatore non fu precisamente dovuta all'on. Matteotti, come ricorda certamente qualche fascista che ebbe occasione, a suo tempo, di polemizzare col neutralismo assoluto di chi, fino agli specchi di dei 1914 era direttore dell'organo socialista».

Quindi *Il Mondo* rileva che, quali ultime manifestazioni del mutato stato d'animo del fascismo sono venute le tristi parole dell'on. Locatelli, che ha scritto a Mussolini, com'è noto: «L'Italia, che si è tanto commossa per l'assassinio di uno che l'ha sempre tradita».

«Le parole del Locatelli impegnerebbero soltanto chi le ha scritte, se avrebbero importanza maggiore di qualunque manifestazione personale, da parte di un giovane coraggioso finchè si vuole, ma non obbligato a render conto dei suoi sentimenti e della sua azione che alla propria coscienza morale. Il fatto grave è sintomatico, però, è che le parole sono state inviate alla Agenzia ufficiosa, e diramate alla stampa. Il fatto grave è che quelle parole fossero scritte al presidente del Consiglio, il quale soltanto poteva ordinarne la diffusione per mezzo della *Stefani*. Ora, diffondere frasi tutt'altro che opportune e degne dell'aviatore, significava farle proprie; onde l'opinione pubblica può domandare all'on. Mussolini se egli sia d'accordo col Re; se egli sia d'accordo col Locatelli».

L'Impero è invece di parere naturalmente opposto; sentitelo:

«Antonio Locatelli, esprimendo il suo sdegno e il suo disgusto, ha compiu

Il voto di 300.000 Combattenti per la libertà e la civiltà del Paese

L'Associazione nazionale proclama ad Assisi la propria autonomia effettiva; invoca l'imperio della legge e la sovranità dello Stato secondo lo spirito del Risorgimento; rileva la necessità della separazione tra Governo e partito - Matteotti ricordato dall'on. Savelli quale martire della libertà di pensiero.

(Dal nostro inviato speciale)

Assisi, 29, notte.

Incominciamo la cronaca della terza giornata del Congresso col dare conto brevemente della seduta notturna di ieri. I combattenti non conoscono riposo.

L'on. Pivano

Il primo oratore della seduta notturna è il deputato di Salerno on. Pivano. Egli dichiara di avere sottoscritto la mozione Bergmann non perchè rappresenti esattamente il suo pensiero, ma perchè crede che necessiti della presentarsi ai congressi con degli imperativi categorici. Molti giornali che si occuparono, un poco tardi, ma sempre in tempo, della enorme importanza morale dei combattenti nella Nazione, in questo momento hanno messo le mani avanti per il caso che la deliberazione non sia secondo le loro speranze, dichiarando che i delegati nazionali non rappresentano quel pensiero che sarebbe invece espresso dai combattenti adunati a Congresso. Io fui — dice l'on. Pivano — fino a ieri in mezzo ai miei fanti e so quale è la loro volontà, che è quella di avere da noi finalmente una chiara parola. Noi tradiremmo questa loro aspettazione riconfermando la formula di collaborazione col Governo nazionale. Non è possibile, nè dignitoso seguire tale formula, che, acclamata nei congressi precedenti, deve essere ora quotidianamente tradita nelle provincie per la necessità di difendere gli ideali dell'Associazione e per la tutela dei combattenti stessi. E' assai meglio invece che, senza alcuna affermazione pregiudiziale, la collaborazione venga spontanea non, da ordini del giorno, ma dalla buona volontà del Governo, interprete del pensiero chiaramente espresso dall'Associazione. La massa non ha alcun partito e vuole soltanto che siano difesi gli ideali della trincea.

All'on. Pivano segue l'avvocato Galante che è uno dei relatori, ma che interviene nel dibattito per esprimere un pensiero personale. Afferma che bisogna avere il coraggio di esaminare la situazione politica a fondo senza falsi scrupoli. L'atteggiamento dei dissidenti dall'opera del comitato non è a parer suo molto diverso da quello delle opposizioni parlamentari. C'è in esso il proposito di fare diversamente, ma senza linee direttive. Ed è questo che prende alla grandissima maggioranza dei combattenti, la quale non ha tessera fascista e non può essere in tutto solidale col governo fascista. Si deve però ammettere che non si può perpetuare il sistema di rompere i ponti per costruire delle passerelle volta a volta. L'avv. Galante riconosce che bisogna chiedere al Governo una normalizzazione che tolga il bavaglio alla stampa, ristabilisca la divisione netta fra il potere esecutivo, il politico ed il giudiziario (*applausi*), il partito fascista, osserva il Galante, è una cosa, il Governo è un'altra. Questo bisogna dire all'on. Mussolini. Le ondate passano. I combattenti, che rappresentano la parte eletta del popolo Italiano, vogliono la normalizzazione.

Contro Farinacci

Abbiamo poi un'eco della critica situazione cremonese, una delle più ardenti per i combattenti, l'ing. Viani, applauditissimo, illustra le condizioni della Sezione dei combattenti nel Cremonese. Critica il Comitato perchè non ha saputo resistere all'ingerenza fascista, e dà conto dell'inchiesta fatta dai consiglieri Alfieri e Galante, lamentando che la relazione dell'inchiesta, che tornava ad onore dei combattenti cremonesi, non sia stata pubblicata. «Da un anno, a Cremona, — egli dice, — i combattenti non hanno più potuto tenere delle assemblee e la Sezione si è vista sciogliere da un comunicato di Farinacci (*commenti stupefatti*). Il Comitato nazionale ha smentito questo comunicato, ma non è stata una smentita esplicita. Anzichè dire che era falsa la notizia, ha mandato l'avv. Galante a Cremona per dire che Farinacci si era sbagliato (*elementi ufficiosi*), ed ha fatto dimettere il presidente dei combattenti».

A questo punto Rosi Venturi interrompe: — Ho cercato di risolvere tutte le situazioni critiche, per Cremona come per le altre Federazioni, ho tentato, pur rispettando l'autonomia dell'Associazione, di creare situazioni possibili di rafforzamento e di sviluppo della organizzazione.

Una dimostrazione ai combattenti sardi

L'ultimo oratore della seduta notturna è il sardo Puggioni, uno tra i congressisti più battaglieri e vivaci. Egli dice che è la prima volta che la Federazione di Sassari può fare udire la sua voce in un Consiglio nazionale. Fu sempre perseguitata dal Comitato e dalle autorità perchè ritenuta estremista. Ma il suo estremismo è semplicemente affetto per la organizzazione, la quale rimarrà, qualunque siano le conclusioni del Congresso, devota. Vorrebbe parlare della situazione finanziaria, ma il presidente lo prega di rinviare le sue osservazioni a quando si discuterà la relazione finanziaria. Puggioni acconsente, e continua: «La collaborazione col Governo — egli dice — è stata disastrosa; rappresentò lo schiacciamento dell'Associazione. Nessun utile se ne trasse. Il Comitato Nazionale rimase legato, o per calmare i dissidi fu costretto a ricorrere a dei protetti per sciogliere le federazioni provinciali. Nella provincia di Sassari i componenti non possono riunirsi. Le riunioni vengono sciolte dalla Milizia nazionale. La forza pubblica presta mano ai fascisti quando questi insorgono contro i combattenti. (Queste dichiarazioni sollevano clamori nell'assemblea).

Alla dimostrazione di affetto ai combattenti sardi si unisce anche il Comitato e la presidenza del Congresso. Tutti fanno ai sardi grandi dimostrazioni. Puggioni conclude, fra gli applausi più calorosi, dicendo che l'Associazione non deve fare della politica pura, ma esercitare nel paese un'alta funzione morale, deve chiedere al Governo il ripristino delle libertà: libertà di riunione, libertà di stampa, ed ottenere che la giustizia sia al di sopra delle fazioni e dei partiti; deve chiedere inoltre l'abolizione della milizia nazionale.

Il presidente rinvia la riunione.

Un deputato fascista che non aderisce alla... civiltà

La prima seduta della terza giornata è presieduta dal generale Giuriati e si inizia alle 9.30. Richiesti dal presidente, i rappresentanti dei gruppi dichiarano che non si sono intesi circa il limite del numero degli oratori. Si conviene di limitare il tempo ad un quarto d'ora per oratore.

Ha per primo la parola l'on. **Sansone** di Napoli. Dice che l'ordine del giorno Bergmann deve essere definito una affermazione di opposizione costituzionale. (Proteste dei congressisti: «No, no!»).

Sansone: «Io la definisco così, e lo dimostrerò analizzando ogni frase per frase». E inizia la sua analisi. Sorge che esista una crisi nel popolo italiano: se certo, è precedente agli ultimi avvenimenti e non può determinare una mutazione nell'orientamento dei combattenti. Conviene con Bergmann nella affermazione che non si debbano riabilitare i partiti che disconobbero i combattenti e svalutarono la guerra. Circa il proposito e l'illegalismo, la natura che il Comitato mai ci richiamò l'attenzione del Governo perchè portasse il paese alla normalità.

Bergmann: «... perchè obbedisse alla vostra pressione».

L'on. Sansone osserva che questo ritorno deve essere contemperato dal fatto nuovo: dalla rivoluzione fascista, dalla marcia su Roma. Il ritorno alla Costituzione non deve significare il ritorno ai metodi, ai criteri, che la rivoluzione fascista ha demolito e modificato (*vive proteste*). A proposito della affermazioni di Bergmann che i combattenti devono essere contro tutti gli estremismi, il deputato napoletano dichiara che occorre specificare. Contro gli estremismi di Farinacci? Sì. Ma anche contro gli altri estremismi di tipo costituzionale. All'augurio fatto da Bergmann per la instaurazione di una nuova era di civili competizioni, l'oratore non si associa. Per lui ciò significherebbe accettare il programma delle opposizioni parlamentari, di quelle opposizioni che non disarmano di fronte al governo fascista e non vogliono riconoscere la rivoluzione fascista (*proteste. Fra le proteste si odono anche voci: «Al Governo noi abbiamo teso più volte la mano»*).

"Lo spauracchio,,

Dedonati, di Caserta non è d'accordo con il Sansone; non perchè gli ripugni l'affermazione che i dissidenti rappresentano l'opposizione costituzionale, e la loro mozione sia come il cartello delle sinistre, ma perchè nelle parole del suo collega napoletano trova l'indice di quella mentalità secondo la quale chi non ha la tessera fascista non è patriota. Queste dichiarazioni sollevano molto rumore, ma l'oratore imperterrito continua: «Affermare che oggi non vi sia del turbamento nel paese, è negare la luce del sole. Vi è una crisi morale profonda che deve essere risolta col ritorno alla normalità, alla legge, alla giustizia; lo Stato su tutto e su tutti. Dedonati, prosegue poi dicendo che l'Associazione dei combattenti deve essere indipendente da tutti i partiti: indipendenza assoluta. La opposizione non crede al ritorno del comunismo. E' questo un fenomeno in Italia tramontato per sempre. Può servire di arma polemica ma non da spauracchio. Il *fascismo predestinato e si hanno vivaci discussioni fra fascisti ed altri*». Dedonati conclude dicendo che voterà l'ordine del giorno Bergmann che significa l'indipendenza e la partecipazione dell'Associazione alla vita pubblica.

Capozza, di Lecco, dice di aver applaudito al discorso Bergmann per quanto non ne condivida lo stile.

Giuseppe Bianchi interrompe: — Era meglio non applaudire!

Capozza: — Ho applaudito l'oratore, non il politico. E' un oratore interessante; non condivido la sua dichiarazione che vi siano nell'Associazione dei dissensi profondi. Un combattente, anche quando entra in un partito, conserva intatta la sua anima di combattente. Non crede che vi siano delle incompatibilità fra fascisti e combattenti. A dimostrare la sua opposizione a Bergmann legge un discorso nel quale, punto per punto, ribatte quanto in detto il delegato di Milano. Conclude dicendo che con la mozione Bergmann si avrebbe la formazione di un nuovo partito fascista ed esclama: Sarebbe un'assurdità.

L'on. Mossina parla per i combattenti della provincia di Palermo. I combattenti siciliani — egli dice — non hanno subito deviazioni; essi vogliono rispettata la legge. Dal congresso i combattenti devono uscire uniti se vogliono continuare ad essere una forza viva nazionale (*applausi*).

"I ballila coi segni della morte,,

Parecchi oratori rinunziano poi a parlare perchè l'assemblea comincia a dare segni evidenti di voler venire al voto.

Spalicci, di Forlì, dice: — I forlivesi, dopo la marcia su Roma, aderirono al Governo, ma col patto che sarebbe stato il Governo di Vittorio Veneto. Noi votammo un ordine del giorno che personalmente venne consegnato all'on. Mussolini. Il quale, prendendolo in considerazione, disse che l'Associazione dei combattenti doveva restare indipendente. Ora i trincerisiti si ghiottono che cosa fa l'Associazione dei combattenti. E' essa degna della vittoria di Vittorio Veneto? Che cosa dobbiamo rispondere? Se i trincerisiti assistessero a queste nostre discussioni a base di personalismi ne avrebbero un senso di pena. E' il clima morale, di chi tutto ha dato senza nulla chiedere, che dobbiamo ridare; quel clima che ha dato la vittoria di Vittorio Veneto!

L'oratore si richiama poi a quanto ha detto il sindaco di Assisi e dichiara che, personalmente, egli è favorevole all'ordine del giorno Bergmann. Soggiunge: — E' la coscienza che dobbiamo arricchire, la coscienza che si è fatta finora al senso religioso. L'anima delle nostre genti è religiosa. Senso di religione vi fu nel cuore dei fante, e questo deve portarci contro ogni sopraffazione, contro ogni spirito di prevalenza. Ecco perchè vorrei integrato l'ordine del giorno Bergmann con una affermazione di carattere spirituale. E vogliamo l'indipendenza assoluta dell'Associazione perchè i combattenti si possano consacrare integralmente alla rinnovazione sociale. Possiamo in tutti desiderio di pace. Gli sviluppi di lotte civili. Noi dobbiamo fare presente al Governo che la normalizzazione si impone. Vi è in tutti desiderio di pace. Gli sviluppi di rivoluzione, di seconde ondate, di lotte fratricide, non le vogliamo più! Non dimentichiamo che il fante d'Italia dava ai prigionieri il suo pane! Uniti nello spirito, dobbiamo curvarci sulla tomba del Milite Ignoto per degli concordemente: dopo dieci anni ci siamo ritrovati fratelli!

Una lunghissima ovazione saluta l'on. Rossini. Molti si congratulano con lui.

Protesto contro Arangio Ruiz

Dopo che viene approvato per acclamazione un telegramma al Presidente del Consiglio per Caviona, Chiapparini presenta, a nome dei combattenti di Lucca, Chieti e Messina un ordine del giorno che è di consenso al Governo, ma col patto che sia «il Governo di tutti gli Italiani». Un altro ordine del giorno presenta Pellissi, di Reggio, a nome dei congressisti che rappresentano la tendenza di Arangio Ruiz, e che è per la collaborazione al Governo. A sua volta, Sino di Genova presenta un ordine del giorno, firmato da lui, Rossini, Bergmann e molte da altri, che ripete con leggere varianti quello presentato ed illustrato da Bergmann nella prima seduta, e ch'è stato il terreno della discussione di tutto il Congresso.

Arangio Ruiz si dichiara contrario all'ordine del giorno Sino-Bergmann e favorevole a quello Pellissi, perchè, dice lui, nel primo c'è un equivoco: senza apertamente confessarlo si portano i combattenti all'opposizione.

Rossini, Pivano ed altri protestano; ma il Ruiz continua dicendo che non solo si fanno nell'ordine del giorno affermazioni di decisa opposizione, ma si offendono anche i combattenti, o ciò perchè c'è un indizio nel quale si fa una cosa unica del fascismo col bolscevismo: — Si deve dire chiaramente se consideriamo la marcia come un fatto storico, che rinnovò la coscienza nazionale e rivalidò la guerra: o se i combattenti, negando oggi la collaborazione che ieri hanno approvato, lo fanno perchè sentono puzza di carogna? (*applausi dei fascisti*). Mi associo all'ordine del giorno Pellissi, che è un invito al capo del Governo a staccarsi dai violenti e unirsi a noi, che rappresentiamo la forza morale d'Italia.

Il presidente dà lettura di una lettera di Ponzio di San Sebastiano. La medaglia d'oro in questa lettera riferisce di aver chiesto ad Arangio Ruiz spiegazioni sulle sue accuse, che ebbe a rivolgergli nella seduta di ieri, e cioè ispirazione degli attacchi della *Voce Repubblicana* e contatti con uomini del Viminale che oggi si trovano a Regina Coeli. Egli, Arangio Ruiz, non ha risposto al Ponzio di San Sebastiano, e questi informa il Congresso che ha dato querela ad Arangio Ruiz, con facoltà di prove. Il Ruiz conferma quanto ebbe a dire nella seduta di ieri: «Non ho voluto incrudelire contro la persona che trovasi a Regina Coeli, ma semplicemente biasimare che questa persona abbia usato di Ponzio di San Sebastiano per minare l'Associazione!».

Sempre per rispondere al Ruiz, Sino, anche a nome di Rossini e Bergmann, afferma:

— Il patriottismo delle regioni milanese, genovese e novarese è tale alto, che non possiamo toccarlo le insinuazioni di Arangio Ruiz. Lo spirito delle masse è quello che è, e bisogna tenerne conto. L'ordine del giorno che noi abbiamo presentato rispecchia lo stato d'animo dei combattenti dell'Italia Settentrionale.

Rossini, per fatto personale, dice che non permetterà a nessuno che in suo confronto si faccia una graduatoria di patriottismo:

— Io non ho bisogno di farmi rilasciare da Arangio Ruiz, o da altri, certificati di patriottismo. Nel nome del Re e della Patria, i combattenti della provincia di Novara, in guerra ed in pace, non hanno mai avuto bisogno di ricevere lezioni di patriottismo! (*Applausi prolungati dell'assemblea*).

La mozione concordata

Finita la presentazione degli ordini del giorno, si dovrebbe passare alla votazione. Ma il presidente ritiene opportuno sospendere per qualche momento la seduta onde permettere ai delegati di prendere accordi, e così avviene. I maggiori rappresentanti delle varie tendenze escono dall'aula, e i congressisti ne approfittano per cantare vecchie canzoni del fronte. E' una commovente rievocazione di ricordi, che esalta l'assemblea, l'elettrizza.

Alle 13 meno qualche minuto si riprende la seduta. I rappresentanti delle maggiori correnti sembra che si siano accordati su un ordine del giorno comune, che, se non accontenta tutti, sembra accontenti molti. Quest'ordine del giorno viene illustrato dalla medaglia d'oro Viola. Egli dice:

— Partimmo in guerra in una primavera radiosa, in nome d'Italia, senza chiedere privilegi e senza cercare cariche. Anche oggi poniamoci al di sopra di tutti e di tutto per il bene della Patria nostra. Con questo mandato delle medaglie d'oro, io vi presento il seguente ordine del giorno, che ritengo verrà approvato:

«Il Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale combattenti, riunito in Congresso in Assisi, giudica che la recente esperienza politica ha dimostrato come l'indipendenza dell'Associazione — base imprescindibile della sua esistenza e della sua autorità morale — non possa seriamente attuarsi se non traverso la più chiara ed effettiva autonomia d'azione;

«ritiene che, al di sopra delle fazioni in lotta, sia oggi urgente ristabilire nella sua piena ed assoluta efficienza l'imperio della legge, condizione elementare del libero svolgersi della vita di un popolo civile; e nel mentre ammonisce che non si debbano riabilitare i partiti che disonorarono e svalutarono la vittoria, impedendo il ritorno al periodo di vergogna, dell'immediato dopo guerra, rileva la necessità che si rafforzi più nettamente la separazione tra Governo e partiti;

«dichiara ai combattenti che regge le sorti della Nazione, che i suoi commilitoni sorreggeranno la sua opera in quanto essa, ispirandosi ai concetti ideali scaturiti da Vittorio Veneto e riconsacrati dallo spirito che lo condusse al potere, sia effettivamente rivolta al fine di assicurare all'Italia un'alta concordia civile sulla base dell'assoluta condanna degli illegalismi superstiti, della sovranità esclusiva dello Stato secondo lo spirito e la tradizione del nostro Risorgimento, della elevazione degli spiriti e delle forze del lavoro nel rinato amore della patria».

Una acclamazione accetta la lettura di questo ordine del giorno. L'on. Rossini dichiara subito che l'ordine del giorno Viola interpreta il suo pensiero e la voterà. Eguale dichiarazione fanno altri delegati. Da ogni parte si grida: al voti! al voti!; ma i delegati delle Federazioni aderenti alla mozione Bergmann chiedono di poterai consultare, e la consultazione avviene rapidissima e con la risoluzione che anche questi voteranno l'ordine del giorno Viola, ma con una riserva.

La riserva dei combattenti del settentrione

Si comincia la votazione. Bergmann fa la seguente dichiarazione a nome di un gruppo di delegati:

«La discussione che si è svolta in questi due giorni ha avuto accenti di passione e calore di convinzione per parte dei rappresentanti dei diversi stati d'animo politici e morali, ed ha servito a dimostrare come la volontà ferma e sicura dell'enorme maggioranza dei delegati e dei rappresentanti sia orientata verso la considerazione che è necessario mantenere l'unità morale dell'Associazione. E questa unità non risulta intaccata. Il nostro ordine del giorno, che tendeva ad orientare la discussione su un gruppo di idee, ebbe l'onore di larga discussione, ma non ebbe e non ha carattere di opposizione. L'abbiamo ripetutamente affermato; non sarebbe che lo scopo di richiamare l'Associazione al criterio dell'autonomia d'azione. Questo concetto è stato accolto nell'ordine del giorno Viola. Non tutto quanto abbiamo chiesto noi è compreso nell'ordine del giorno presentato dalla medaglia d'oro Viola. Fermo tutto quanto abbiamo detto, che la nostra mozione rappresenta lo stato d'animo di molta parte degli organizzati, dichiariamo, con sicura coscienza di interpretare il nostro mandato, d'aderire all'ordine del giorno presentato da Viola».

Puggioni, a nome dei combattenti di Sassari, dichiara che non approva l'ordine del giorno presentato e riserva per la sua Federazione libertà di azione. E' l'unico delegato che dichiari di non votare l'ordine del giorno Viola.

Il voto

La votazione dà il seguente risultato (ogni delegato vota per il numero degli iscritti che rappresenta):

Votanti: 314.700

A favore dell'ordine del giorno Viola: 311.300

Contrari: 3500

Grandi e ripetute acclamazioni accolgono questa comunicazione del presidente, ed il Congresso rinvia i lavori a domani per la continuazione dell'ordine del giorno sui temi che trattano dell'organizzazione interna dell'Associazione.

Quando si provvederà a successive, dopo un cauto esame di opinioni, la conciliazione su di una formula che ha accontentato tutti.

GIGI MICHELOTTI

Il delitto di Longwy

L'ucciso non era fascista

Parigi, 29, sera.

L'«Eclair» pubblica oggi una diffusa narrazione dell'assassinio di un fascista italiano avvenuto a Longwy l'8 o il 9 luglio. I fatti, finora non riportati dalla stampa parigina, sono ricostruiti dal giornale in base ad una inchiesta compiuta da un suo redattore. A Longwy, nuova la colonia operaia italiana è molto importante. L'8 luglio scorso un giovane italiano, Pietro Poli, nato a Colzate, provincia di Bergamo, nel 1900, manovale in una officina, si trovava con quattro connazionali, Paolo Binelli, Angelo Manchetti, Silvio Antonini, ed a quanto pare certo Furlotti che scomparve successivamente, e con tre francesi. Essi erano riuniti in un'osteria di Rehon, sobborgo di Longwy, all'insegna del «Caffè d'Italia». Alle 11 di sera il padrone chiuse l'esercizio facendo uscire i clienti. Per la strada questi intonarono una parodia comunista dell'inno «Giovinezza». Quando il canto fu finito il Poli, che aveva cantato insieme con gli altri, gridò un evviva a Mussolini.

Il grido del Poli mandò sulle furie i compagni. L'Antonini gli piantò un pugno in piena faccia. Il Poli spaventato fuggì per la strada provinciale di Rehon, assai frequentata in quell'ora. Gli aggressori, che erano da principio scarsi, ingrossarono di numero e divennero ben presto una ventina e più. Il Poli furoriuscito entrò di corsa in un altro caffè e attraversato il locale uscì da una finestra, invece di correre verso la città egli selvaggiamente tornò verso la strada, dove fu afferrato dagli aggressori e malmenato. Riuscì tuttavia a fuggire di nuovo e urlando si precipitò verso la riva del fiume che attraversa il villaggio di Rehon. I persecutori bloccarono il ponte, cosicchè il Poli si gettò nel fiume che in quel punto è bassissimo, per modo che il disgraziato si ferì contro i sassi del fondo. Si rialzò sanguinante e continuò a correre, mentre gli aggressori lo bersagliavano di sassate.

Quando il disgraziato raggiunse l'altra riva, gli assalitori gli si fecero incontro e gli diedero l'ultimo colpo. Un francese, il comunista Desfossey, afferrato un macigno a due mani lo scaraventò contro il Poli colpendolo al petto e al viso; l'infelice stramazzò, e fu trovato il giorno dopo affogato, e affondato nel fango. La polizia ha arrestato il Desfossey, che si vantava di aver compiuto il delitto, e l'italiano Silvio Antonini. Sembra che il principale esecutore del delitto sia un italiano che non fu potuto arrestare, il Furlotti.

Si è voluto attribuire all'assassinio carattere politico, sostenendo che l'ucciso era fascista. Ecco quanto in proposito scrive testualmente l'«Eclair», cosa il giornale non certo sospetto di antifascismo, che ha compiuto l'inchiesta:

«Il grido di «Viva Mussolini!» era da parte del Poli un grido di protesta contro la parodia di *Giovinezza* dei suoi compagni o, più semplicemente, lo scherzo di uno svantato che voleva far arrabbiare i suoi compagni? Quest'ultima ipotesi è la più verosimile. Non abbiamo trovato, infatti, nel corso dell'inchiesta da noi personalmente compiuta circa il troppo breve passato di Pietro Poli, la prova che egli sia stato, in Italia o in Francia, affiliato a un fascio, od anche simpatizzante con la politica fascista. Da lui sembra, che abbia a Longwy, ce ne dipinge ancor giovanissimo, poco sviluppato intellettualmente, avvezzo a giocar alla trottola coi fanciulli, forse anche un po' semplice di spirito. Con tutta logica si può quindi supporre che Poli gridò «Viva Mussolini» così come avrebbe gridato «Viva Lenin» se avesse pensato, ciò facendo, di provocare nei suoi compagni un'inoffensiva *reazione di malumore*».

Modigliani querela "L'Impero,,

Roma, 29, notte.

L'on. Modigliani ha diretto questa sera la seguente lettera alla *Giustizia*:

«Carissimi della *Giustizia*, sono costretto a farvi parlare di me in un momento in cui tanta tragedia rende più che mai insignificanti certe miserie, se pure sconcissime. L'*Impero*, poichè anche la diffamazione è un mezzo per tentare di liberarsi di un avversario incomodo, mi scaraventa fra capo e collo, con la firma di un tale che non so chi sia, due mezze colonne di calunnie inqualificabili per farmi apparire autore e mandante di ogni sorta di reati, e perfino dell'incendio di un convento, compresi i monaci, e dell'incendio di un ospizio infermi, con in più la turpissima sceneggiata di arbellarmi come capace non solo di aver avuto un'amante io fin qui non so se di sarebbe diffamazione secondo la morale corrente), ma di averla abbandonata all'improvviso in un albergo di Torino, fuggendo come un colpevole, e lasciando la misera priva di mezzi e con un considerevole conto da pagare all'albergo. E come se ciò non bastasse, con sintomatica coincidenza con l'opera che io presto nel processo per l'assassinio del nostro Matteotti, si aggiunge che io mi sarei vantato di sapere e poter corrompere l'intero corpo del magistrato. Chi mi conosce sa qual conto fare di tutta questa roba; ma io sono stufo di lasciar circolare col mio conto panzane di ogni sorta ed opera di gente che non qualifico, ma che, adesso, trova troppo credito presso gli imbecilli; e quindi do' querela — naturalmente con ampia facoltà di prova — non solo all'autore della lettera, ma anche ai direttori responsabili dell'*Impero*, ove tanto per questo loro qualità, quanto anche per la loro manifesta complicità nella pubblicazione, e procurerò che la querela non dorma. Cordialmente, vostro: *Modigliani*».

Il querelato autore delle calunnie stampate dall'*Impero* è tale Angelo Damiani.

Il Consiglio nazionale fascista

Roma, 29, notte.

Vi abbiamo informato che si attende con una certa curiosità la riunione del Consiglio nazionale fascista, riunione stabilita per il 2 agosto. Il Forges-Davanzati si è recato oggi a palazzo Chigi ed ha avuto un lungo colloquio con Mussolini, che interverrà alle riunioni dell'assemblea, ma — dicesi — non pronunzierà più un lungo discorso inaugurale dei lavori; parlerebbe invece solo a conclusione dei lavori, prima del voto, per riassumere la discussione. Intanto, *L'Idea Nazionale*, giornale notoriamente ispirato da Forges-Davanzati e da Maraviglia, gli ex-nazionalisti che hanno autorità prevalente nel Direttorio, scrive:

«Il partito deve porsi in condizione di essere sempre meglio un elemento attivo, quindi disciplinato del regime fascista. Il fascismo-governo, il fascismo-corporazione, il fascismo-milizia, hanno, senza dubbio, definiti i limiti ed i compiti del partito, così come è chiaro attraverso le deliberazioni del Gran Consiglio e le esperienze accumulate dalla marcia su Roma ad oggi; ma non hanno affatto diminuito le responsabilità del partito, il partito deve sentirsi elemento del regime, e ciò molto più di quello che sono stati nella vita politica italiana partiti organizzati, o contro o al di fuori dello Nazione».

Queste parole nei circoli politici della capitale venivano questa sera messe in relazione con la nota intervista dell'onorevole Bianchi alla *Tribuna*. Il Bianchi, rispecchiando una evidente aspirazione di larghe correnti del fascismo, rivendicava al partito fascista una maggiore autonomia, affermando che esso non doveva accettare certe determinate situazioni imposte dal Governo. La risposta dell'*Idea Nazionale* a questo movimento che si potrebbe dire separatista, viene invece ad affermare che il fascismo «non deve nè può separarsi dal regime e dal Governo», perchè non è un partito come tutti gli altri:..

L'on. Giolitti a Vichy

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 29, notte.

L'on. Giolitti è giunto a Vichy per fare la sua solita cura alla stazione termale.

I telefoni della STAMPA sono così contradistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-906 — UFFICI DEL «SEGUITO DELLA CRONACA»: 40-907 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-903.

Duplice voto dei liberali biellesi

Biella, 29, sera.

Si sono riuniti a Biella i rappresentanti delle sezioni del Partito liberale di tutto il circondario, per la relazione politica, morale e finanziaria che venne fatta dal cav. avv. Davido Nissim. Constatato il perfetto accordo fra tutte le sezioni, l'Assemblea, dopo un sereno scambio d'idee, ha votato all'unanimità due ordini del giorno. Il primo riguarda le direttive della stampa liberale:

«L'Assemblea circondariale di Biella del Partito liberale italiano, esaminata la campagna leale, ferma e coraggiosa, di aperto dissenso dall'atteggiamento dell'ala estrema del partito al potere; interpreta col *Giornale d'Italia*, il quale in chiaramente e ripetutamente ammonito il Governo che la linea di condotta politica da questo seguita negli ultimi tempi ed i provvedimenti adottati non sono di indole tale che possano permettere — ove non vengano modificati — una ulteriore collaborazione liberale; prende atto con compiacimento che, come risulta dalla lettera inviata recentemente dall'avv. Pirna, vice-segretario del Partito liberale, al direttore del *Giornale d'Italia*, la Direzione del nostro Partito ha riconfermato il suo perfetto accordo e la sua completa solidarietà con le direttive, gli scopi e le finalità della campagna che detto giornale sta svolgendo; delibera ad unanimità di inviare un plauso sincero al *Giornale d'Italia*, e fa voti che tutti i giornali di fede liberale abbiano ad allineare la loro linea di condotta a seconda di quella del valoroso quotidiano romano, che interpreta il convincimento della grande massa dei liberali italiani».

Il secondo ordine del giorno riguarda la libertà di stampa:

«L'Assemblea, considerato che i recenti decreti sulla stampa contrastano coi più elementari principi di libertà sanciti dallo Statuto del Regno; che la manomazione di quella che è una delle più intangibili conquiste degli italiani, merita il nostro piccolo in una stato di minorità in cui esso ha dimostrato di essere ben superiore dopo la sua partecipazione alla grande guerra europea e le gloriose di Vittorio Veneto; che vana ed illusoria è la speranza di limitare e di annullare la pressione della pubblica opinione, indipendente lo sbocco attraverso ai giornali, eleva la sua fiammosa protesta contro tali decreti e si augura che la Direzione del Partito ed i parlamentari che ad esso aderiscono, vegliano e spendano ogni cura del Governo la revoca, tanto più inutilmente, quanto più solleciti».

La Giunta circondariale del Partito liberale, eletta nella ultima adunanza, è composta dai seguenti nomi: cav. Giuseppe Barberis, cav. cap. Domenico Cannilen, cav. uff. Giuseppe Ferraris, avv. Renato Mongilardi, Nerio Pellec, avv. Dav. Davide Viola, geom. Andrea Nora, Sopra Francesco Giordano Sebastiano, comm. Pietro Mercandino, cav. Colombo Rubino, rag. Mario Piana, rag. Samuele Vitale.

Mia Moglie

era diventata inquieta, fastidiosa, insopportabile; in caso non bastasse regalo al marito. Si lamentava continuamente di disturbi di stomaco e di indigestione; era sempre nervosa. Dimagriva, diventava brutta, col viso d'un pallore giallo-verde.

Io proprio non sapevo più a che santo votarmi, dopo aver sottoposta a varie cure.

Un amico mi consigliò di farle prendere un cucchiaio di Magnesia S. Pellegrino, sciolta nell'acqua, tutte le mattine. E la cura semplicissima ha compiuto il miracolo! Sono bastati pochi giorni. Ora mia moglie digerisce benissimo, è ridiventata buona, calma, affettuosa. In casa mia è ritornata la tranquillità e la pace».

Eloquenti le dichiarazioni di questo marito! Certo, la Magnesia S. Pellegrino (marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Proietti) è di efficacia sicura contro i disturbi dello stomaco e dell'intestino, che sono la causa prima di un'infinità d'altri malanni.

SOFA' "LUCHINI,,
Autorizzato a tutti Invalidi
SEMPRE I MIGLIORI
TORINO Via del Mille, 39 TORINO

Dott. FERRERO Via Cotte 2 Specialità
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA ECURIE DELLA SORDITA' DELLA ANOSMIA

MALATTIE SESSUALI - GENITO-URINARIE, SIFILIDE, MALI VENEREI - PELLE, STATI - URETRA
Studio Rühl, Cav. D.r G. A. Bruno diretto dal
Corso Vinzaglio, 2 e via Sebastiano Valfrè 2
Tel. 42-471. - Ore 13.30-15.30 20-22 Fest. 10-12

SIFILIDE Veneree e Pelle Cav. Dott. GIACOMELLI
Via Roma, 25 (Porta Nuova) Ore 10 a 12, 16 a 18

Dott. MALADORNO
Malattie Pelle e Veneree - Elettroterapia
Via Lagrange, 40 — Ore 10-12; 15-18; 19-21

SIFILIDE Specialista per la cura del CANCRO e Sanatorio in Dalle 9 a 12,30

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE
Via San Pietro da Pavia 10 bis - Ore 11-12; 16-18

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE Dr. SALVI D. S. Martino 7, ore 13-15, 19-20 Fest. ore
SESSUALI

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Comm. DEBLVESTRI, via Po 19, scala D, 1° piano (ascensori Portali ore 11-12; 15-17; 19-20 festivi 11-12)

LEVATRICE M. RAVINA Via Roma, 2
Per le cure estere

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione
Corso Francia, 91 bis, dalle ore 9 alle 11, piano 1°

LEVATRICE DE AMICIS Cure moderne
Via Lagrange N. 30 (vicinissimo Stazione).

LEVATRICE MARIPIA DISCREZIONE
Cure Mediche, Via Barolo, 32 (vicino Porta Nuova)

Sotto il sole a mezzanotte

La traversata dell'Alaska sulle precipitose acque dell'Yukon

(Per radiotelegramma e cablogramma dal nostro inviato speciale)

CAPE NOME, 27 luglio.

Mando questo dispaccio per la Radio fino a Vancouver; donde proseguirà per cavo.

Da Dawson continuai la navigazione del pericoloso Yukon con tale rapidità, a causa della corrente fortissima, che percorsi oltre 40 miglia in un giorno. Quando, piuttosto, i battelli fluviali — a ruota posteriore, alimentati a legna, che si raccoglie nella foresta lungo le rive — debbono risalire il torrenziale Yukon, essi si aiutano legando corde di ferro agli alberi e superando in tal modo le innumerevoli rapide.

Sole scottante a nord

Il 20 luglio, a sera, dopo aver ripassato il confine fra l'Alaska canadese e l'americana, raggiungevo Fortyukon, sul circolo polare, dove si vede il sole a mezzanotte. Questa località è la più settentrionale che sia abitata dai bianchi, nell'interno dell'Alaska, ed è centro di commercio per gli esquimesi, i quali vivono lungo i fiumi Porcupine e Chandelar che lì confluiscono. Fortyukon, che dista dalla costa nord dell'Alaska circa trecento miglia, ricorda il passaggio di Amundsen quando egli vi giunse discendendo il Porcupine, dopo la memorabile traversata artica dalla Groenlandia all'Alaska, pel passaggio marino nord-ovest, durata tre anni.

Una spedizione americana tenta ora sulla sterminata Tundra, a nord del fiume Yukon, pochissimo esplorata, attraversata verso nord dalla barriera dei monti Endicott, disseminata d'innumeri laghi, coperta di nebbie permanenti, i pochi voli effettuati nel 1922 da aviatori americani in Alaska non oltrepassarono mai Fortyukon.

A Dawson trovai un tempo stranamente caldo: il sole, alle otto di sera, scottava su una terra che per otto mesi dell'anno è coperta da ghiacci. Trovai invece a Fortyukon una temperata invernale.

Fortyukon è composta di cinquanta case, che ospitano il presidio americano e le missioni impegnate a convertire accanitamente al protestantesimo queste remote popolazioni boreali. Ivi il fiume Yukon si allarga enormemente nella Tundra squallida, disalberata. L'Alaska meridionale, con le sue eccelse montagne, i vulcani più alti del mondo, i ghiacciai immani sul mare, le foreste di abeti pullulanti di fauna, e le valli dove alleggia il fascino della ricerca dell'oro, sembrava lontanissima. Da Fortyukon, la desolata uniformità artica, tragica sotto le spettrali luci delle aurore boreali, si stende a nord inviolabile fino all'avvento del disgelo annuale; quando, in questi mesi, i ghiacciai si rompono, il vorticoso Yukon li travolge sino al Pacifico.

Lungo il fiume ho trovato ambienti capitalistici verso il giornalista europeo, e grande incredulità nel raid aviatorio. Accoglienze originali, da parte di queste strane donne americane, mogli e figlie di soldati, che allevano le colpi argentate, eccitano gli orsi e le renne, coltivano fiori sotto le invetriate.

Dall'oro al salmone

Continuando la discesa del Yukon, foci Tanana, alla confluenza con l'omonimo grande affluente, per il quale si risale sino a Fairbanks, dove ricominciai la terra dell'oro; quindi sono passato per una serie di piccole stazioni (Ruby, Nulato, Koltag), scoprendo qualche sperduto italiano e visitando la missione russa ove esistono ancora una scuola e una chiesa ortodosse, coi ritratti dei Romanoff e seguaci (questi esquimesi ignorano ancora l'avvento del bolscevismo); e infine sono giunto ad Andreafski, sulla foce settentrionale dell'Yukon, gran centro di scambio esquimese, dove ho trovato i più sfrenati cantieri navali del mondo: un'adunata enorme di carcasse di vapori fluviali, che vent'anni fa scesero l'Yukon trasportandovi migliaia di cercatori d'oro, di ogni razza del mondo. La chimera dell'oro scomparsa, rimane la realtà delle inverbolliche pescherie del salmone, alla foce dell'Yukon. La foce è ingombra di iceberg, che sembrano galleggiare opposta per permettere ai piatti battellini fluviali di sgusciare fra essi, raggiungendo Saint Michael, sulla costa dello stretto di Bering, al riparo dei marosi oceanici. Saint Michael è l'altra stazione navale americana che sorveglia accuratamente la costa, temendo provocazioni russe dalla vicinissima Siberia.

Una navicella di osservatori di foche, diretti alla costa nord dell'Alaska, mi ha trasportato a Capo Nome, che è una vera cittadina fiorente, a causa delle ricche miniere di carbone e anche di oro. Il giornaletto locale, Nome Nugget, mi ha cortesemente dedicato una pagina illustrativa, e il direttore mi assicura che il mio arrivo costituisce l'avvenimento più straordinario dell'annata. Nome è, per cinque mesi dell'anno, libera dai ghiacci a causa della calda corrente marina che spinge i suoi effetti sino a Capo Barrow.

Amundsen voleva sconfessare Peary?

In Nome trovo un ambiente pratichissimo d'imprese polari; ma i propositi di Amundsen sono stranamente giudicati. Qui affermano che l'idea d'idrovolanti che sorvolino il Polo è chimerica: se ciò fosse possibile l'America lo avrebbe di già tentato. Il solo vero scopo di Amundsen, secondo gli americani che vivono nelle regioni artiche, era quello di raggiungere la nave Maud, come tenté ranamente lo scorso anno, e di arrivare dalla nave al Polo dimostrando al mondo che la marcia polare di Peary, dieci anni fa, fu una mistificazione. Questi americani, infatti, sono concordi nel ritenere che Peary non arrivò mai al Polo: prova ne sia che volle compiere solo con un serco esquimese le ultime cento miglia, sino al fatidico punto, lasciando indietro, senza ragione, numerosi suoi compagni. Amundsen, a cui gli idroplani ovvero con le slitte, si proponeva di raggiungere dalla nave Maud il Polo, sicuro di non trovarvi alcun segnale eretto da Peary.

Si aggiunge ancora, qui, che l'America si mostrava, comunque, ostile dall'aiutare Amundsen, poichè temeva di distruggere la gloria americana di aver raggiunto il Polo Artico. Per l'America, quindi, i progetti nordi verso il Polo, come pure la presenza della nave Maud da due anni protesa nell'estremo nord, sono piuttosto importuni. L'America profonde milioni di dollari per civilizzare questa squallida Alaska settentrionale, tanto che gli esquimesi sono così progrediti da aver sostituito i motoscafi alle loro canoe di pelle di renna: ma non aiuterà Amundsen a scoprire il mistero da Capo Barrow al Polo. In quanto alla aviazione americana, nulla essa ha fatto ancora, non solo dalla costa nord dell'Alaska verso il Polo, ma neppure sulla sterminata escursione del fiume Yukon al Capo Barrow.

ARNALDO CIPOLLA.

La Messa nel Pantheon in memoria di re Umberto

Roma, 29, sera.

Per la ricorrenza della morte di Re Umberto I a tutti gli edifici pubblici e molte case private è esposta la bandiera abbrunata. Alle ore 8 è stata celebrata al Pantheon dal cappellano di Corte mons. Tornesi una Messa alla quale hanno assistito S. M. il Re, S. M. la Regina Madre e le rispettive Case civili e militari. Per il Governo erano presenti il ministro della P. I. on. Casati ed il ministro della Guerra gen. Di Giorgio. Presso la tomba di Re Umberto erano state deposte corone di fiori. Nell'interno del tempio prestava servizio d'onore una rappresentanza del Comizio dei veterani con la bandiera, guidato da tre dei Regina Madre mentre Discepoli il Pantheon si folla dei cui cordoni di carabinieri che tenevano sgombra la piazza ha fatto loro una dimostrazione di simpatia.

L'anniversario della morte di Umberto nella Cappella di Monza

Monza, 29 notte.

Per l'anniversario della morte di Re Umberto I il Comune ha pubblicato un manifesto. Per la circostanza gli edifici pubblici e privati sono imbandierati in segno di lutto. Stamane alle 9 nella cappella espiatoria è stata celebrata una Messa di Requiem alla presenza delle Autorità civili e militari fra cui il Prefetto di Milano conte Naselli-Rocca, il commissario prefettizio di Monza, il sottoprefetto, Prev. Sironi per la Deputazione provinciale. Erano pure presenti rappresentanze di Associazioni con bandiera e molto pubblico, prestavano servizio d'onore reparti di truppa e RR. CC. e un plotone della M. V. Alla cripta prestavano servizio d'onore gli ufficiali in congedo. Sono state deposte corone di fiori. Furono spediti telegrammi di condoglianza alla Regina Madre e ai Reali del Comune e da Associazioni.

De Rivera invoca la vittoria da San Giacomo di Compostella

Parigi, 29, notte.

Una notizia, che è oggetto di svariati commenti, è inviata da Madrid al «Temps». Recentemente il dittatore spagnuolo, generale Primo De Rivera, si imbarcava, come a suo tempo venne pubblicato, per il Marocco, sbarcando a Ceuta. Ma prima di salpare il dittatore aveva fatto una solenne promessa a San Giacomo di Compostella: quella di offrire la sua vita al Santo, dal quale invocò la protezione sulle Armi spagnuole impegnate nella lotta contro i ribelli. Ora egli ha mantenuto la promessa, diremo così, figurativamente. Recatosi nella Basilica dedicata al patrone della Spagna, il generale si è posto dinanzi all'Altare, e ad alta voce ha pronunciato questa singolare preghiera:

«Santo apostolo patrone della Spagna! Io mi prostero davanti al vostro sepolcro in nome del Re, del popolo e del mio esercito, per fare una volta di più professione di fede e di speranza nella vostra gloriosa potenza. La fede che salva è la leva della grandezza della patria. Essa assicurerà la gloria del nostro esercito martire che lotta senza tregua in Africa per aprire nuove vie al progresso ed alla civiltà. Io vi chiedo di dar luce ai ciechi che considerano le nostre gloriose tradizioni incompatibili col progresso. Aprite anche gli occhi al cuoco che non comprendono come il primo dei progressi sia il miglioramento morale e l'onestà, senza di cui la scienza e l'arte sarebbero mezzi diabolici messi al servizio del male. Ho la ferma speranza che voi mi aiuterete a condurre a buon fine l'opera che pesa su di me e che sarà ancora più importante se questa terra, che custodisce i vostri resti e la Spagna intera che li venera, si prepareranno a lottare per la grandezza della Nazione. Benedite, il popolo spagnuolo, il Re, l'augusta sua famiglia, l'Esercito e la Marina e concedete a me, in cambio della offerta della mia vita, l'ispirazione ed il successo nell'opera intrapresi per il bene della mia Patria. Accordatemi anche il perdono dei miei peccati».

Alla cerimonia — dice sempre il corrispondente del giornale parigino, che dà il testo della preghiera deriveranna — assistevano anche l'Arcivescovo di San Giacomo di Compostella, il quale, prendendo a sua volta la parola, assicurò il Capo del Governo «che la spada con cui San Giacomo mise in fuga gli infedeli nella battaglia di Clavijo scintillerà dinanzi ai soldati che si battono dall'altro lato del Mediterraneo».

Finita la cerimonia nella Basilica, che luogo all'aria aperta un comizio, De Rivera vi intervenne e vi pronunciò un discorso.

Il risultato finanziario delle Olimpiadi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, sera.

Ora che i Giuochi olimpici sono terminati, si può dire che, se dal punto di vista tecnico una manifestazione sportiva ha ottenuto un tale successo, gli introiti dei giuochi stessi non hanno dato tutto quanto ne speravano gli organizzatori. Circa 700 mila spettatori hanno assistito alle varie prove e gli incassi totali dei giuochi ascendono a circa 5.856.000 franchi, cui è da aggiungere quasi 1.000.000 ottenuto con la vendita di varie concessioni: bolaghe nell'interno dello Stadio, ristoranti, vendita di programmi, garage per automobili, ecc. Non è una grande somma, se si pensa che gli introiti del solo «match» Dempsier-Dempsey, svoltosi tre anni fa, accesero ad oltre un milione e mezzo di dollari. L'incasso maggiore si verificò durante il torneo di «foot-ball», il quale fruttò la cifra di 1.850.000 franchi, e, le gare di atletismo, che diedero un milione e 600.000 franchi.

Per una specie di pudore, nelle liste dettagliate degli introiti delle varie gare non viene pubblicata la cifra ottenuta nella prima giornata di canottaggio, a Meulan, poichè un solo spettatore pagò quel giorno il diritto di salire nella tribuna preparata sulle rive della Senna. Contro questo minimo di introiti per una sola riunione, quella del «match» di finale Uruguay-Svizzera, al quale assistettero 45 mila spettatori, di cui 11.000 pagarono il loro posto, coscienti l'introito totale fu di 516.875 franchi.

I ginnasti italiani nel Lussemburgo

Lussemburgo, 29.

Ieri si sono chiusi i festeggiamenti per il venticinquesimo anniversario della Federazione Ginnastica del Lussemburgo. La squadra nazionale italiana, ridotta dalle Olimpiadi di Parigi, è stata vivamente applaudita allo stadio. Alla presenza della Granduchessa, del Principe consorte, dei membri del Governo e del Corpo diplomatico, e festeggiata dal Comitato lussemburghese e dalla colonia italiana. Il ministro d'Italia ha dato poi un ricevimento in onore dei ginnasti che sono stati pure ricevuti al palazzo municipale e presentati al Principe consorte ed al ministro.

(Stefani)

Il Kaiser in alto mare?

Parigi, 29, sera.

Telegrafano da Londra che a Berlino corre voce che l'ex-Kaiser si trovi attualmente in mare a bordo di un transatlantico.

Dumas figlio e le donne

L'autore della *Signora delle Camelie* e dell'*Amico delle donne* passa, ancor oggi, per un grande sentimentale. Il pallido splendore, incorniciato di capelli corvini, del volto di Margherita Duplessis — la cortigiana ideale — non va disgiunto, nell'immaginazione popolare, dalla zazzera accurata e dal volto pensoso del suo romanziere. Nè è nata una calunniosa contaminazione: una leggenda da portineria. Invece Dumas figlio fu, per sua stessa confessione, non soltanto un frigido, ma un misogino. Certo il suo odio per la donna, passo attraverso fasi progressive e sembra rivolto più a una creatura teorica e storica, che alle donne in particolare. Ad ogni modo è certo che pochi scrittori scrissero contro l'Eterno Femminino frasi tanto roventi come quelle uscite dalla penna di questo scrittore mondanissimo. In certi momenti, come in *Demi-Monde* la donna diventa rappresenta addirittura il rovescio sessuale d'una polemica. La protagonista di *Demi-Monde* non è una donna, ma una vendetta di Dumas contro la donna.

Primo amore: un'imperatrice

Come tutti i misogini ed i clinici Dumas figlio esordì sentimentale. Frugando fra i carteggi del conte Primoli, qualcuno ha scoperto di scoprire il primo amore di Dumas in una sovrana: l'affascinante Eugenia di Montijo, Imperatrice dei Francesi. Dumas conobbe per la prima volta la seducente bionda a Madrid nel 1845, quando ella non era che la contessina di Montijo. Gli fece una profonda impressione, tanto che ne parlò al padre e concluse per definire Eugenia la più bella e la più graziosa donna del mondo. Il grande romanziato, che tanto nell'arte che nella vita era assai più speculativo del figlio, vide una situazione facile:

— Vuoi che andiamo a Madrid? — chiese al figliuolo.

— E per che fare?

— Io scriverò: tu farai la corte alla signorina di Montijo e la sposerai.

Il figlio non credette opportuno insistere. E la cosa sembrò morire così. Nondimeno alla vigilia della loro partenza, Eugenia ricevette questi versi anonimi, pasticciati a madrigale, che accompagnavano l'omaggio d'una rosa:

Salut, ma soeur, je t'ai cueillie
Dans les jardins de l'Alhambra
Par quelqu'un que ta main oublie.
Mais dont ton coeur se souviendra.
Et qui me charge de t'apprendre
Qu'un jour, si tirnade est à vendre,
Il veut pour toi qu'il l'achetera.

Versi da collegiale: ma di orgogliosi spiriti, e non privi alla fine di quel «*furgor africus*» che il pallido figlio aveva ereditato dal torrido padre. Effettivamente Eugenia, divenuta imperatrice, si ricordò del giovane Dumas e ne tracciò infatti, conversando col conte Primoli, un ritrattino, in cui la perspicacia femminile non mancava e che poteva dire definitivo. Dumas figlio le apparve, lucidamente, un bel giovane alto, con una bionda accuratamente ondulata e le parve, moralmente, un timido, piuttosto chiuso, ma molto osservatore. Sentimento e frigidità.

L'amante "professionale"

Questo giudizio episodio non lasciò traccia. Ma il giudizio di Eugenia servì di traccia. Il giovane Dumas, nella Gomorra parigina, non muta: si evolve. Il giovane biondo, dalla chioma impeccabile, diventa lo snob dei salotti e delle *coulisses*; il timido diventa, per così dire, l'amatore professionale e l'osservatore, che si sviluppa assai più degli altri due sotto-tipi, si trasforma nello psicologo, nel frigido e infine nel misogino. Così si spiega in lui quella indifferenza sensuale per le donne, che pure alle donne piacque tanto. E si spiega quindi la sua fortuna in amore, in ragione precisamente e perennemente inversa del suo amore per l'amore. Non stupisce quindi che egli abbia potuto scrivere sulla femminilità pagine chiaroveggianti. Egli era tanto più in grado di spingere lo sguardo nei meandri, nelle tortuosità e — ahimè — nella rudimentalità femminile, perchè il caso pittoresco ed elementare di questa psicologia sensuale, non si arrestava su di lui alcun fascino diretto. Le donne che amano i letterati e gli artisti non si prendono mai sul serio, in ciò che essi rivendicano la missione della loro vita. Se questo assioma non fosse vero, come avrebbero potuto le donne che lessero gli aforismi di Dumas figlio concedere ancora i loro favori al loro più spietato nemico? Nel 1867, egli scriveva nella Prefazione al suo Teatro Completo questo passo:

«Guardati dalle donne fino ai vent'anni; allontanatene dopo i quaranta».

Egli ne aveva quarantatre.

"Esse non possono che il male..."

Ma assai più feroce fu la lettera che nel 1861 scrisse allo scultore Clesinger, che attraversava in quel momento una crocenta crisi sentimentale. La lettera costituisce uno dei più violenti e virulenti *pamphlets* antifemminili che si conoscano. L'affilatissimo raffinato, il deboscitore crudele ma impeccabile non rifugge neppure dalla brutalità e roscezia non di rado la volgarità. Ecco il brano, dal Benè Berlon, ella nel *Journal*:

«... le donne, mio povero amico, non sono create, buone o cattive, che per farci deviare dalla nostra strada e sminuire il nostro valore a vantaggio del loro piccolo egoismo. Non ci sono che gli imbecilli, i quali sono costantemente amati, perchè essi soli hanno il torto di dire che amano. Per gli artisti come voi o me, la donna è impossibile; essa non ci comprende mai. Se si chiama Fornarina, non comprende che Raffaello non deve «amare» tutta la notte sul cielo per comporre (*sic*) d'esaurimento. Se si chiama Santippe, getta del vasi di cenere sulla testa di Socrate e lo chiama idiota. Se ha nome Béjart, ingaiona Molière e lo fa morire in crepacuore. Tutta la forza di Michelangelo, vostro Maestro, era nella sua astinenza del cuore e dei sensi. «Amate» amico mio, due volte al mese per ripurare il vostro cervello, ma non amate...».

Ed eccolo addentrarsi nella disamina capziosa:

«La migliore e la più intelligente delle donne sarà sempre cattiva e stupida per una organizzazione d'artista. *Esse non possono che il male.* Noi abbiamo delle gioie, delle quali esse finiscono per essere gelose, perchè esse stesse non le sentono che di seconda mano... Esse non vogliono un posto secondario. Vogliono esser tutto, per l'uomo...».

Accennando al caso di Clesinger (la donna amata dallo scultore è forse quella raffigurata nel suo celebre gruppo *La donna del serpente*) Dumas però aggiunge:

«La persona di cui voi mi parlate è una natura tenera e delicata; ma voi non avreste fatto che un boccone di questo fragile organismo... Ella resti per voi un ricordo dolce e vago che vi faccia piangere di tanto in tanto, ella vi appaia nelle nebbie della tempesta e sulle altezze della vostra solitudine: vi ispirerà e così voi possederete di lei soltanto ciò di cui la vostra anima d'artista ha bisogno. L'essere in carne ed ossa è inutile. Io sono certo che il vostro ricordo colmerà il suo giovane cuore; questo vi basti, caro amico. Quando avete un dolore, piangete e lavorate. Le grandi sensazioni fanno i grandi artisti...».

Non sappiamo come questa requisitoria abbia lasciato Clesinger. In questi casi si legge il foglio e si getta via. E' l'umano destino della saggezza.

Iza e il caso personale

L'uomo che ha scritto, nella sua corrispondenza privata, queste frasi roventi è poi lo stesso che, nella scena elegante, premunisce di... Landru, uccide o annichilla le sue donne, le fa in un modo o nell'altro sparire. Per disgusto. La *Signora delle Camelie* nasce di sè di una malattia tremenda e squisita. Ma la moglie di Claudio è uccisa... da Claudio. Ed Iza, la corigiana-moglie è uccisa dal marito appassionato e nauseato. A proposito di questa tragedia, che ebbe nel 1867 un successo enorme e parecchie edizioni, si ricorda che essa fu la proiezione scenica di certi ricordi dell'adolescenza e della giovinezza dell'autore. Alla vita mancò l'epilogo cruento: Dumas non si macchiò le mani di sangue. Ma sopresse la donna, candidamente, sulla ribalta. Dio mi guardi dall'ironizzare su di uno scrittore, che nonostante, il gracidio dei critici paludati, rimane ancora un bel fenomeno di sartoria teatrale e presenta ancora, freschi e quasi appena tagliati, i suoi abiti di firma al pubblico incantato. Servendosi di una dialettica, che spesso oscilla fra il cinismo e la banalità, ma che talvolta è strappata dal vivo, egli ha iniziato il teatro contemporaneo: ha purgato il romanticismo apoplettico, conferendogli un pallore, una sobrietà, uno stile sia pure da paleoscenico. Ma è certo che egli non fu misericordioso con le donne e che punì sempre le adultere con la pena capitale, concedendo invece agli adulteri le circostanze attenuanti. E qui fa capolino, se vogliamo, lo snob egoista: appare ciò che è di filisteo o di polemico nella sua arte. Se le donne non meritano l'esaltazione, non meritano neppure tanto disprezzo. E poi ci sono le eccezioni... Invece le donne di Dumas, delle quali egli volle fare delle sintesi di femminilità, sono piuttosto sintesi di perversità e di diabolismo. E sono tali sono spesso inumane e irreali. Si potrebbe fare un paragone: fra certi prodotti della natura e certi prodotti della chimica moderna, che vogliono riprodurli esattamente: fra l'aceto e l'acido formico. C'è nelle sintesi chimica il sapore, il valore della sostanza naturale, ma le manca qualche cosa... E' la fragranza? E', probabilmente, la vita.

***

Proprio ieri è stato celebrato il centenario della nascita di questo brillantissimo misogino. Giova ricordarsene. Ma, per le fronte spontanee di questa nostra povera esistenza umana, è avvenuto che questo detrattore delle donne debba alle donne la sua — sia pur detta — gloria.

DURIO MORTARI.

Giornali e riviste

Un romanzo vero, o, per dir meglio una delle più grandi mistificazioni del secolo XIX. Ecco i fatti. Nel 1773, una elegantissima coppia di sposi francesi — il conte e la contessa di Joinville — era capitata a Modigliana per soggiornarvi. Modigliana era allora una cittadinza di certa importanza politica, perchè si limitava della cosidetta Toscana romagnola, presso gli Stati pontificî. A vista d'occhio era già molto palese che fin dall'aurora quel lieto coniugio doveva essere fecondo di prole. E a Modigliana si attendeva il fausto evento di giorno in giorno. I buoni borghigiani non potevano, però, capire perchè due stranieri ragguardevoli e pieni di denaro avessero potuto ingerirsi con arcana e confidente amicizia a due miserabilissimi sposi, che sbarcavano la vita in un mestieraccio ben poco simpatico: certi Chiappini, dei quali il marito era guardiano delle carceri. Il mistero parve svelato quando — in un giorno di aprile, — venne presentata al sacro fonte e battezzata con i nomi di Maria Stella Petronilla una bambina, della nascita dei Chiappini; mentre — pochissimi giorni dopo, — i conti di Joinville partivano frettolosamente, senza più lasciare traccia di sè se non del comune mistero. Gli anni passarono. Maria Stella, a Firenze, — scrive G. Cairo nella *Nazione*, — veniva educata ed istruita con molta cura. Si era scoperta ed assecondata in lei una precisa inclinazione alla musica, al che, appena entrata nella adolescenza, ella fu fatta esordire come cantante al teatro di Piazza Vecchia. Fu un disastro. La povera fanciulla inesperta nella parola, perdeva il tempo, stonò, rimase muta e vergognosa sulle scene: ma se l'arte fu sconfitta trionfarono invece in bellezza e in leggiadria. Lord Newborough (un po' vecchio e un po' tirollo, veramente!) si innamorò di Maria Stella e la sposò. Maria Stella che dapprima non voleva saperne, venne poi quasi ad una vita novella di gran dama, circondata da servi e staffieri e annoverata sull'annuario della nobiltà inglese con il proprio nome di ragazza, seguito dalla qualificazione di «marchesa di Modigliana». Perchè poi, non si sapeva nè meno ella stessa. Dopo un breve soggiorno a Fiesole, condotta in Inghilterra, vi era ricevuta a corte ed ammirata per la grazia e per la bontà. Ebbe due figli e quando divenne vedova — nel 1807 — fece poca fatica a rompere fede alle ceneri del suo Sicheo, e passò al nuovo talamo di un russo, anch'egli molto ricco, il barone Ungern di Sternberg, e non lui in Russia, ed a Pietroburgo accolta con grande considerazione dallo zar e dalla zarina. Morto anche il russo, per un incontrollabile senso di nostalgia frequentemente espresso nelle sue lettere, ella volle rivedere il cielo nativo, e tornò coi figli a Firenze. Ma nel 1821, in dicembre, morì Lorenzo Chiappini e scoppia il colpo di fulgore. Il Chiappini lascia alla vecchio-figlia una lettera così concepita: «*Mindly, son giunto finalmente al termine dei miei giorni, senza avere svelato ad alcuno un segreto che riguarda me e la vostra persona direttamente. Il segreto è il seguente: il giorno della vostra nascita da persona che non posso nominare e che è già passata all'altra vita, quel giorno anche a me nacque un figlio maschio. Mi fu chiesto di fare un cambio, e date le mie condizioni finanziarie di allora, io aderii alle molteplici richieste con mio vantaggio e allora fu che io vi adottai per figlia, così come mio figlio fu adottato da quell'altro, ecc., ecc.*». Immaginarsi la costernazione di Maria Stella. Ella era dunque consanguinea di Luigi XVIII re di Francia, mentre il primo cugino regale Luigi Filippo di Borbone d'Orleans, duca di Chartres che figurava ufficialmente nato a Parigi il 6 di ottobre del 1773, non era altro che il figliuolo di Lorenzo Chiappini e di Vincenza Diligenti, nato a Modigliana il 18 di aprile di quello stesso anno! Da allora Maria Stella non visse che per rivendicare il suo sangue e il suo titolo. Il Papa le diede ragione, ma Chiappini... era diventato il re Luigi Filippo! Un re di Francia non poteva certamente tornare al essere un Chiappini di Modigliana. E Maria Stella, che si era stabilita a Parigi, se volle salvarsi dagli sbirri regali, dove apparirsi in un quinto piano parigino della via Rivoli, dove unico svago fu quello di nutrire i passeri che le facevan festa sul davanzale della finestra. Morì nel 1845, il giorno stesso di un discorso reale per l'apertura delle Camere, e le sue ultime parole furono: «Datemi un po' il giornale. Voglio vedere quel che ha detto quella canaglia!».

***

Le signore americane, sebbene protestanti, hanno iniziato prima delle cattoliche di Europa un largo movimento per promuovere la modestia del vestire, secondo l'ammonimento del Pontefice. Ed anche l'ultimissima moda segna un progresso sulle precedenti in fatto di verecondia. Però si citano non pochi filosofi austeri che furono contrari all'abbigliamento. Sentite il famoso enciclopedista Diderot: «Il vestito che ci ha dato la natura è la pelle. Più ci allontaniamo da esso e più pecchiamo contro il gusto». Altro che scollacciatura! E la pensava così anche una contemporanea dello scrittore la brillantissima *mademoiselle* Quinault. Ella in una di quelle spiritose conversazioni che *madame* d'Epinay ci ha tramandate, a Diolos, che lamentava di vederlo troppo stoffa sulla deliziosa epidermide, esclamando: «Maledetto chi pel primo pensò di coprire tante grazie con una altra pelle!», rispose: «Fu un gobbo e nano bruttissimo, magro e deforme, già che le persone ben fatte non pensano a coprirsi...». Perfino nella Russia degli Czars la tragica Maria Maabkirtseff, cui il destino riservava una fama d'oltretomba, scriveva: «Ciò che fa vergognare gli uomini della loro nudità è il non credersi perfetti. Se si fosse sicuri di non avere su una macchia sulla pelle, nè un muscolo mal fatto, nè dei piedi deformati, si passeggerebbe in abito adamitico. Chi resiste al desiderio di mostrare qualcosa di veramente bello e di cui si possa essere fieri? Il pudore non scompare che al cospetto della perfezione». Per ciò Anna di Bretagna, che aveva piedini da Cenerentola creò la moda delle vesti corte, e Nerone inventò per Poppea, che era calva, la polvere d'oro sui capelli, così come le figlie di Luigi IX, dalle maniche lunghe terminate da immensi merletti pioventi, e la regal sposa di Filippo III fece adottare i cappucci a soggolo, per nascondere il suo collo lungo e le sue sallere profonde. Se questo presupposto psicologico della moda è esatto — e parrebbe di sì — se ne dovrebbe dedurre che l'umanità femminile contemporanea abbia la certezza orgogliosa di aver attinto la perfezione, tant'è la sua tendenza a denudarsi sempre più. Se questo è, potrebbe avere un fondamento di vero — nota *Il Giorno* — poi che la bellezza muliebre ci pare in gran rialzo in questa nuova generazione.

***

Non va dimenticato che Emilio Zola, l'autore di *Germinal* e della *Débâcle*, fu, durante sedici anni, cronista, critico letterario e critico drammatico. Per vivere, si era dato al giornalismo: i suoi primi articoli, pubblicati nel *Salut public* di Lione, gli procurarono cento franchi al mese. Nel 1866, entrò all'*Evenement*, dove, come critico di arte, si occupò dei quadri esposti al «Salon». Coraggiosamente, prese le difese del Manet, e sollevò coliare vivaci. Dopo aver collaborato al *Rappel*, al *Corsaire*, all'*Avenir National*, accettò il posto di critico drammatico nel *Bien public* e nel *Voltaire*; e, siccome non aveva peli sulla lingua, disse chiaro e tondo tutto il male che pensava degli autori del suo tempo, non risparmiando nessuno. Avendogli il Tourguenief procurato una corrispondenza mensile sul *Messaggero dell'Europa*, che si pubblicava a Pietroburgo, lo Zola, nel 1875, mandò a quel giornale un lungo studio sul «romanzo francese contemporaneo»: studio che, riprodotto dal *Figaro*, mise il fuoco alle polveri. In esso, lo scrittore professava ammirazione soltanto per Balzac, Stendhal, Flaubert, i De Goncourt e Alfonso Daudet. Salutava Victor Hugo, ma non ammirava l'architettura di *Notre-Dame de Paris*, di *Miserabili*, dell'*Uomo che ride*, dei *Lavoratori del mare*. Criticava acerbamente Barbery d'Aurevilly, Erckmann-Chatrian, Ferdinando Fabre, Ottavio Feuillet, Andrea Theuriet, e vari altri. Parlando di Giulio Verne, scriveva: «Successo stupefacente! Centinaia e migliaia di esemplari! Ma anche gli alfabeti si vendono a cifre considerevoli». Com'era naturale, l'articolo fece un chiasso indemoniato, e suscitò risposte irose. Emilio Zola seppe tener fronte alla burrasca, e si difese — nel *Figaro* — dando botta per botta, unghia per unghia. Così il Mondo che scrive.

Una precauzione contro un pericolo.

Non v'illudete, chè il malessere che vi turba è veramente il precursore della malattia. Rendetevi quindi conto, per poter combattere, del pericolo che vi minaccia: rinnovando la ricchezza del vostro sangue, fortificando i vostri nervi, voi potrete scongiurarlo, nè vi sarà possibile, per far ciò, trovare un mezzo più energico e più rapido della cura delle Pillole Pink.

Le Pillole Pink miglioreranno rapidamente la qualità del vostro sangue rarefacendolo e arricchendolo di globuli rossi. Così, i vostri organi ricevendo di nuovo gli elementi necessari al loro buon funzionamento, il vostro equilibrio fisico si ristabilirà ed in breve proverete quella sensazione di benessere a cui accenna la S.ra Virginia Dal Pozzo, abitante in via Rossini, 5, a Milano, nella lettera che riproduciamo:

S.ra Virginia Dal Pozzo.

«Da cinque anni ero affetta da anemia, non mangiavo più, provavo vertigini, forti mali di stomaco, dolori di muscoli, insonnia. Ero molto debole. Dietro consiglio d'una amica ho preso le Pillole Pink e sono veramente lieta del benessere che queste pillole mi hanno procurato. Ora ho ricuperato le forze e sto benissimo».

Le Pillole Pink sono universalmente conosciute per essere un rigeneratore del sangue e delle forze nervose veramente eccezionale, un rimedio di grande efficacia contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della crescita e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, le irregolarità mensili.

Si vendono in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole franco, ogni tassa compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Stelvio, 25, Milano (26).

Prima di partire per la villeggiatura ordinate una cassa di bottiglie di Acqua di S. Pellegrino la migliore da tavola

Inimitabili prodotti per donare e conservare freschezza alla carnagione

VII FIERA INTERNAZIONALE DI VIENNA
7-14 SETTEMBRE 1924
VANTAGGIOSISSIMA OCCASIONE D'ACQUISTO PER TUTTI I RAMI
Ricchissima scelta!
Prezzi senza concorrenza!
Grande Successo della Fiera Primaverile di Vienna 1924:
100.000 COMPRATORI
Grandioso Spettacolo Musicale e Teatrale della CITTA' DI VIENNA
Informazioni:
"WIENER MESSE, Vienna, VII,,
come pure presso le rappresentanze consolari-ufficiali
TORINO - Bonaldi & C.
Via San Quintino, 16

STITICHEZZA
chiedete a me stesso, emorroidi, emicranie, nevrosi intestinali e della donna, ecc.
USATE LE PILLOLE
Prerichs-Maldifassi
70 anni di successo. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali. Rifiutate le imitazioni. Astuccio di 30 pillole L. 5. Posta 5,50. — Torino: Labor. Farmac. Gabbiano, Artisti, 25. - In tutte le Farmacie d'Italia.

IL MIGLIOR VINO ITALIANO CAPRI-ROUFF

Impressioni parigine
sulla Conferenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Il risultato principale della giornata di ieri della Conferenza di Londra, risultato sul quale, in mancanza di meglio, insistono gli inviati dai grandi giornali parigini, consiste nel fatto che è ormai deciso che i tre Primi Ministri, francese, inglese e belga, ricevuto il mandato dagli altri Capi di Delegazioni, non chiameranno a Londra i rappresentanti del Reich se non quando l'intesa interalleata sarà completa e definitiva. Circa la data in cui ciò potrà avvenire, il «Petit Parisien», dopo aver detto che nessuno potrebbe precisarla con certezza, osserva che in quasi tutte le Delegazioni si esprimeva ieri la speranza di giungere a questo accordo prima della fine della settimana; e che si contava molto per questo sulla proposta che deve elaborare oggi e sottoporre domani alla Conferenza la Delegazione francese. Sul contenuto di questa nuova formula, che verrebbe a prendere posto nel protocollo della Commissione politica e che sarebbe tale da scartare il conflitto che paralizza da otto giorni la Conferenza, si osserva naturalmente la più assoluta discrezione. Ma il grande giornale parigino crede sapere che questa formula differirà totalmente da tutte quelle suggerite sino ad ora dalla Delegazione belga e americana, in quanto essa terrà conto dei lavori della terza Commissione e collegherà ai problemi politici delle questioni vitali per gli interessi francesi, quali le consegne in natura, i trasferimenti in contanti. È non è impossibile inoltre che si possa fin d'ora riconoscere ad ogni Potenza un diritto di appello contro una decisione per la quale essa ritenesse trovarsi lesa.

In quanto al «Petit Journal», esso pur crede possibile che l'accordo sul suggerimento americano più o meno emendato, possa avvenire domani, cosicchè i lavori della Conferenza sarebbero abbastanza avanzati, si da considerare prossima l'audizione dei Delegati tedeschi.

Il digiuno del Belgio per la Ruhr

Il Sauerwein, da Londra, dedica una grande parte della sua attenzione alle conversazioni di corridoio. Fra queste conversazioni, lo sgombero militare della Ruhr tiene naturalmente il primo posto. «Fra le varie minacce che si fanno balzar di sovente fra Francia — egli scrive sul *Matin* — ve n'è una che si rinnova volentieri, perchè vi sono accorti che essa produce degli effetti. Questa minaccia può formularsi così: il 10 gennaio, cinque anni dopo l'applicazione del Trattato, noi inglesi scomberemmo la zona di Colonia. Perchè ve ne siete in aria, cioè privi delle vostre vie di comunicazioni, ed in ogni modo dovreste ritirare le vostre truppe. Non valle meglio intendervi fin d'ora? Vi è naturalmente in questa minaccia, come in tutte le minacce utili alla Francia — continua il Sauerwein — una gran parte di *bluff*. Se noi restiamo nel Reno non è sicuro che gli inglesi si ritirino da Colonia, dove occupano una posizione di primo ordine, tanto strategica che commerciale. In ogni caso l'esercito francese ha saputo cavarsela in casi più difficili, ed i nostri negoziatori non debbono mettersi in nessun momento che il ritiro degli inglesi da Colonia ci vieti di agire nel bacino industriale della Ruhr, poichè se lo ammettessero non dovrebbero neppure più concedere questo sgombero militare ad una soddisfazione importante, quale, per esempio, l'esigere che esso non si produca prima del regolamento finale delle riparazioni, regolamento che implica la fissazione del debito tedesco dopo un dibattito sui debiti interalleati».

Ma il Sauerwein segnala un altro fatto, la cui importanza non può sfuggire a nessuno. «Ho il rincrescimento di dire che fra noi ed i nostri alleati belgi non vi è su questo punto il completo accordo. Theunys pensa forse alla situazione politica del suo paese e vuole dare soddisfazione al Partito socialista, per evitare che questo partito non arrivi al potere. Esso si mostra in ogni caso sfavorevole alla continuazione dell'occupazione. Nella stessa Delegazione francese si manifestano correnti diverse, ed il generale Nollet non si astiene dal dare il suo avviso anche quando questo non è esattamente quello dei suoi colleghi». L'inviato del giornale parigino dice poi di essere sfavorevolmente impressionato per il fatto che quando gli inglesi fanno una concessione di forma, essi la riprendono immediatamente, introducendo una nuova difficoltà. E si chiede dove vogliono arrivare.

«Pensano forse che alla fine di questo laborioso dibattito vi sarà un momento di turbamento e di confusione grazie al quale potranno strappare alla Francia importanti rinunzie? Sono forse essi stessi indifferenti al successo di questa Conferenza? In ogni caso, sono obbligato di mantenere più che mai l'opinione già espressa. Noi non dobbiamo nè credere, nè lasciar credere che noi possiamo essere messi con le spalle al muro in seguito alla minaccia. Noi cerchiamo la pace, ma non dobbiamo pregarci, umiliarci. Vale cento volte meglio per Herriot lasciare Londra, lasciar lavorare gli esperti, consultare il Parlamento e ritornare all'ora opportuna, piuttosto che logorarsi in mezzo ad intrighi che ripugnano profondamente alla sua natura».

Un incidente

In quanto a Pertinax, il quale considera la situazione sotto i più foschi colori, deplorando le continue concessioni che la Francia è costretta a fare, egli segnala un incidente avvenuto nel corso della seduta plenaria di ieri, quando parlandosi della convocazione dei delegati del Reich, il Ministro di Romania Titulesco chiese a MacDonald se i piccoli Stati sarebbero consultati quando si prenderà la decisione di chiamare gli agenti di Berlino.

— Ma voi siete stati consultati — ha risposto MacDonald. — La nostra decisione di principio è presa. Quando il momento sarà venuto, i grandi Stati avranno tutt'al più bisogno di scambiare le loro vedute durante due minuti.

— Sono lieto di apprendere — ha ribattuto Titulesco — che i grandi Stati possono accordarsi in due minuti su di una questione qualsiasi.

— Se noi ci troveremo nell'imbarazzo — soggiunse MacDonald punto sul vivo — credo pure che non mancheremo di chiamare in aiuto la Romania.

— La Romania vi dichiara per bocca mia che essa vi presterà aiuto!

La lagnanza dei piccoli Stati, messa in valore da Titulesco, conclude Pertinax, è di non essere ammessi al Consiglio dei Cinque (divenuto il Consiglio dei sei dopo la ammissione del Giappone) dove sono prese tutte le decisioni essenziali.

Gli ultimi episodi della lotta
tra insorti e governativi al Brasile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Secondo informazioni pervenute da Buenos Aires, le truppe federali nel corso dell'occupazione di San Paulo hanno fatto numerosi prigionieri. I capi ribelli si sono dati alla fuga. I federali hanno bombardato con l'artiglieria pesante le ferrovie e i centri delle stazioni e i punti di resistenza dei ribelli. Le truppe federali hanno lanciato dei carri d'assalto leggeri, seguiti dalla fanteria. La vittoria delle truppe governative è stata celebrata in varie città del Brasile. Il Ministero degli Esteri francese comunica un telegramma da Rio Janeiro, annunziando che secondo informazioni pervenute alle autorità consolari, nessuna vittima si trovava tra i francesi conosciuti al consolato di San Paolo. Circa gli italiani nulla si sa fino a questo momento.

Gli italiani di San Paulo
uniti agli insorti brasiliani?
Le speculazioni borsistiche sul caffè

Roma, 29, notte.

La rivoluzione di San Paulo del Brasile non lascia indifferenti gli italiani, considerato che oggi vi sono due milioni e mezzo di nostri connazionali, molti dei quali occupano posizioni di primo ordine e sono alla testa del movimento economico e finanziario paulistano.

L'*Epoca* ha creduto utile intervistare in proposito il presidente dell'Associazione italo-sudamericana, comm. avv. Giovanni Cacace, che visse lungamente nell'America latina. Egli ha detto:

«Non vi è nulla che possa giustificare tanto allarmismo. Quello che sta succedendo a San Paulo rientra nel quadro degli eventi politici. Non c'è da farne meraviglia. L'attuale ambasciatore del Brasile, diplomatico fine e di gran valore, e col quale ho avuto intrattenuto a lungo col suo ancor giovane, è in continua comunicazione col suo governo e scrive molto da Roma alla stampa del nostro paese, e sarebbe certo trovare, a certe fantasticherie di che anche noi assistiamo il pubblico e gli lettori. Per esempio, se telegrafa da New York, da Parigi, da Buenos Aires ecc. i dettagli dei casi ed episodi sono quasi completamente distrutti, conservate le enormi riserve della droga. Evidentemente si sa dove il vuole portare, si parla subito di notevoli rialzi sul prezzo del caffè. Tutto ciò è dovuto alla speculazione borsaiola. Ma succederà in realtà è falsa di sana pianta, il costo del caffè, seppure dovrà subire sensibili rialzi, deve subito tornare al prezzo di prima, perchè — e qui non è suscettibile a smentita — i depositi sono inutili ed il commercio continua nel suo ritmo normale».

Dopo aver ripetuto che la rivolta, come già fu pubblicato, è nata da ambizioni personali e da intrighi, che, cioè, alcuni senatori non rieletti hanno voluto rendere responsabile del loro scacco il Presidente dello Stato di San Paulo, e per manifestare il loro malumore hanno incitato gli umili alla lotta, il comm. Cacace ha proseguito:

«Secondo me, l'attuale ribellione non è che un tumulto effimero, che avrebbe potuto generare conseguenze molto più gravi se l'intervento del Presidente della Repubblica non fosse stato tempestivo ed energico. Circa le sorti degli italiani di San Paulo, gli ultimi telegrammi giunti all'Ambasciata del Brasile toccano assai da vicino gli italiani, perchè pare che molti italiani siano passati a fare causa comune cogli insorti. Speriamo che le notizie trasmesse a questo riguardo dal ministro degli Esteri brasiliano siano state lietamente esagerate e non rispondano completamente alla realtà. Per ciò che riguarda i loro averi e la loro incolumità, le famiglie che hanno i loro congiunti a San Paulo possono stare tranquille. La posizione degli italiani in San Paulo è economicamente e commercialmente predominante. Piccole e grandi aziende commerciali appartengono agli italiani. Basti dire che il 60 % delle proprietà sono di italiani. L'attuale governatore è un amico sincero dell'Italia ed amministratore profondo dell'opera svolta dal conte De Michelis, Commissario generale dell'emigrazione, ispirò che aveva fatto adesione completa a parecchi progetti di colonizzazione presentati dal Commissariato per l'emigrazione».

L'anniversario della grande guerra
e l'omaggio socialista a Isarco

Roma, 29, notte.

In occasione dell'anniversario della grande guerra europea, l'esecutivo del Partito socialista italiano (unica autorità) si è rivolto per inviare un commosso saluto all'immenso e non mai chiuso serie delle vittime, senza distinzione di nazionalità, e per tutte alla memoria di Giovanni Jaurès, che aprì il martirologio orrendo. Il Partito socialista italiano parteciperà alla esumazione e traslazione delle sue ceneri; esso sarà rappresentato dal segretario, e in caso di impedimento, dalla prossima Sezione di Parigi.

Un sobborgo di Salonicco
distrutto da un incendio

Atene, 29 notte.

L'altra notte un furioso incendio distrusse quasi completamente la parte suburbana della città di Salonicco, chiamata Vardar. Andò, fra l'altro, distrutta la fabbrica dei tabacchi. Il danno è enorme. Si calcola che esso ascenda a parecchie decine di milioni di dracme.

Onoranze tedesche
alla salma di Ferruccio Busoni

Berlino, 29, mattino.

La cerimonia funebre in onore di Ferruccio Busoni avrà luogo alla Accademia delle Arti, mercoledì a mezzogiorno. La salma sarà deposta nell'Aula Magna dell'Accademia posta a lato. I generali e gli ammiragli invieranno un picchetto d'onore. Numerose corone saranno portate al feretro. Subito dopo la cerimonia, la salma verrà tumulata alla presenza dei suoi figli.

(*Stefani*)

La requisitoria al processo
pei fatti d'Empoli
Accenno al delitto Matteotti

Firenze, 29, notte.

Questa mattina al processo per i fatti di Empoli ha preso la parola l'oratore della legge, dopo la breve arringa di un altro oratore di Parte civile, l'avv. Francesco Bernabei. Il P. M. ha cominciato a parlare alle 9,30, fra il più religioso silenzio. Egli ha, in questa causa abbastanza grave, il gravissimo compito di sostenere la pubblica accusa, compito che, esso pure, per un complesso di circostanze, è particolarmente tormentoso. Continuamente, dallo svolgimento del dibattito, si è dovuto lottare contro l'amnesia e distrarsi senza regole nel dedalo della menzogna. Tutti si sono trincerati nel più assoluto silenzio, e che il processo ha dovuto superare fra le più grandi difficoltà. I giurati, dice il P. M., dovranno tenere presenti tutti questi elementi.

Dopo aver rivolto un omaggio al Presidente, l'oratore continua affermando che il silenzio di questi mesi e testimoni si unisce a quello degli accusati. In questa maniera si potrà spiegare, in un'epoca posteriore, alla ripetizione di quanto in un primo tempo erano indotte delle arrestati avevano confessato dinanzi agli ufficiali della Polizia giudiziaria ed anche di fronte al magistrato inquirente. L'oratore dalla loggia ricorda quindi l'arrivo delle gesta di Empoli e ricostruisce cronologicamente quella che fu la preparazione dell'eccidio, l'entrata dei Comitati di agitazione, la mobilitazione delle guardie rosse, il rifornimento delle armi fra gli empolesi, il sequestro infine della famosa automobile alla fattoria Bini, ove un gruppo dei più accesi sovversivi usò tutte le violenze. Contro tutti gli imputati il P. M. dichiara che insorta l'accusa, niuno escluso. Prima di tutto perchè il dibattito orale ha necessitato le prove di responsabilità raccolte dall'istruttoria; in secondo luogo perchè in questo processo sia fece una prima valutazione e un primo particolareggiato esame a fondo la Sezione d'accusa, dietro sua richiesta, prosciolgeva ben cinquanta degli imputati. L'oratore fa poi un rapido accenno all'orrendo delitto, che attualmente ha commosso l'umanità. Ma se trasitasino è il delitto commesso in persona di un egregio rappresentante del Paese in Parlamento, se l'assassinio di Giacomo Matteotti è orribile, altrettanto orride ed orribile è il delitto degli attuali imputati. A questo parallelo il P. M. è giunto per dire che se vi è un'altra che trasforma, non per questo ne viene ad essere giustificato l'eccidio compiuto dagli odierni giudicabili. I varii episodi sono divisi dal P. M. nei più salienti e staccati gruppi di accusati. Egli inizia questo suo esame della frattazione della figura giuridica di correità, per cui tanto vale il cooperatore immediato, anche se morale, quanto l'esecutore materiale. Su questo punto della sua requisitoria si indugia a lungo, affermando che nessuna figura mimeo di concorso, nessuna forma meno grave di complicità può essere affermata all'infuori della correità che unisce i 122 imputati alla stessa catena. Si tratta di un delitto collettivo, associativo, in cui la misura della pena deve essere uguale per tutti.

Il cav. Cirulli sospende alle 13 la sua requisitoria, che riprenderà domani mattina.

Nuova catastrofe automobilistica
al Trafoi
1 morto e 6 feriti

Bolzano, 29 notte

L'altra sera, sulla strada di Trafoi, presso il ponte dello Stelvio, una pesante automobile carica di passeggeri urtava con grande violenza contro un palo telegrafico, capovolgendosi, e precipitando da cinque o sei metri nel prato sottostante. Lo *chauffeur*, l'unico che riuscì a liberarsi dalla macchina, che capovolgendosi aveva sepolto tutti gli altri, a forza di lavoro riuscì ad aiutare da un lato la vettura, rendendo possibile ai passeggeri rimasti sotto di uscire. Su dieci persone, nove si lamentavano d'avere le gambe, le braccia, le costole, la testa rotta. Sei dei feriti, il capo dell'esattoria comunale di Merano, Gamper, certa signorina Kofler e quattro inglesi, due uomini e due donne, si recarono in casa del medico, mentre gli altri, feriti più gravemente, vennero portati all'ospedale. La signorina Elisabetta Felnhals, di anni 55, di Monaco di Baviera, spirava stanotte in seguito alle gravi ferite; gli altri due, un inglese e un italiano, si trovano in gravi condizioni.

Poco tempo addietro al sopraggiungeva nello stesso punto la corriera postale e un'automobile e rimaneva ferito l'albergatore Francesco Waldner, di Marlengo.

Le bufere estive
Sei milioni di danni nel Novarese

Novara, 29, notte.

Dalle denuncie finora pervenute da parte dei danneggiati dalla grandine e dal maltempo in Provincia, risulta che i danni complessivi ammonano a circa 6 milioni di lire, mentre ancora diversi quasi completamente i raccolti dell'annata e devastati i vigneti in modo da compromettere anche la produzione dell'annata prossima. Il fisco considerando come che i danneggiati sono in gran parte fittavoli, si ribiita di fare concessioni di tasse o di facilitazioni, nel pagamento delle imposte di Ricchezza Mobile pei redditi agricoli. Parecchi deputati della circoscrizione hanno già esposto al competente Ministero le condizioni dei colpiti dal terribile disastro, che nella Valsesia e nel Biellese, come anche nel Vercellese e specialmente nella nostra zona, ha assunto proporzioni impressionanti. Si attende di conoscere quali decisioni prenderà il Governo.

Violenta grandinata in Val di Non
Bolzano, 29 notte

Una violentissima grandinata si è abbattuta disastrosamente ieri sera sul distretto di Lauregno, nell'Alta Valle di Non. Le cime dei monti biancheggiavano; i frutti e le messi vennero quasi totalmente falciati per decine e decine di chilometri. I chicchi di grandine di tre centimetri di diametro raggiunsero in certe località l'altezza di dieci centimetri.

DA VIENNA

Una ripresa di casi di colera a Varsavia è segnalata dal dipartimento sanitario polacco che raccomanda al pubblico determinate norme di igiene.

La Banca Commerciale di Vienna ha ripreso gli sportelli. Oltre trentila persone impiegatevi si trovano conseguentemente in gravissima situazione finanziaria.

TEATRI

Vera Mirtseva

Dramma in 3 atti di Lew Urwanisoff

(*Politeama Chiarella — 29 luglio 1924*)

Ai così detto «nuovo teatro» (Pirandello escluso, s'intende) ha portato critici e pubblico a ribellarsi il genere caro a Vittoriano Sardou. E quando sulle nostre melanconiche scene, troppo sovente devastate dal falso ilarismo e dalla pseudo originalità pretenziosa, compare un'opera composta secondo le antiche regole, che si proponga unicamente di interessare, divertire e commuovere, un sospiro di soddisfazione gonfia il petto di tutti. Che delizia sentirsi presi, incatenati, scossi, commossi gradatamente, giungere alla grande scena che vi toglie ogni desiderio di riflettere per curvarvi ansiosamente sulla materia che si agita dinanzi a voi! Questo piacere sereno e profondo, sottile e travolgente, nel teatro *Vera Mirtseva* ha saputo darcelo dalla prima all'ultima battuta; di rado vedemmo gli spettatori più attenti, più pronti a sottolineare il parola, la frase, il gesto, e capaci di gustare con pari immediatezza le qualità degli interpreti.

Un avvenirismo è l'amante della bellissima Vera Mirtseva, sposa orgogliosa e moglie fredda di un alto magistrato. Quando si sfa la rete, il poeta giovinetto sta ultimando la sua installazione in un nuovo appartamento, e parla con un individuo equivoco che si è legato a lui come cavaliere materiale delle sue buone imprese. L'amante di Vera propone un grosso colpo: telefonate e colleghi ce lo lasciano sospettare. L'adultera deve raggiungerlo per brevi istanti. Eccola. Dopo l'inevitabile preambolo, una questione precisa: ha portato Vera Mirtseva la somma che le fu chiesta? No, ella non vi ha pensato. Il giovanetto scopre allora il suo giuoco: ha bisogno di denari per condurre a termine un suo piano. Ma, con le sue precipitate proteste, con i suoi rimbrotti aspri si rivela per quello che è. Vera, così brutalmente disillusa e ritrovatasi colpita nella sua alterigia, reagisce. Nel duello passionale a ferri corti, l'avventuriero non osa a tentare il ricatto: ha delle lettere di lei, e se ne servirà. Troppo tardi. La donna afferra una rivoltella che è sul tavolo, reclama le sue epistole, le tiene sotto il tiro dell'arma, fa tanto di comprendere la vigliaccheria del suo temperamento. Il giovinastro fugge di cedere per impadronirsi della rivoltella, ma invano. Un colpo secco, ed egli si accascia, ferito a morte. Vera abbranca le carte compromettenti, i denari che sono nella busta che li racchiudono, e fugge, inorridita.

Atto secondo. Vera, dopo il delitto è rinsavita. Ha potuto uscendo dalla casa del suo amante, rientrare nel teatro da cui si era allontanata, riprendere il suo cavaliere, e farsi riaccompagnare. Nel ritorno, l'amico di famiglia che la riconduceva, è scesa: un affollamento dinanzi alla casa del delitto le ha trattenuto. Vera Mirtseva deve adunque vincere la prima impressione del confatto con il marito e con i parenti, e in seguito superare vittoriosamente la prova della narrazione del delitto che farà l'amico. Le emozioni la stringono alla gola: vi resiste. La paura l'assale: vi fa fronte. Rimasta sola, brucia quanto in sottaiuto al morto. Nella notte che attenza, alla presenza del marito che viene ad annunciarle una sua decisione, dopo aver appreso che il suo amante era un farabutto e il mantenuto di una vecchia femmina, Vera Mirtseva sente il bisogno di qualcuno a cui appoggiarsi. E si accosta nuovamente, incerta e spaurita, tremante e palpitante, al marito che l'adora, e che riavrà così la sua donna.

Passano i giorni. Nel terzo atto, in una festa di beneficenza, vediamo Vera Mirtseva più rassicurata, ma ancora nervosa. La sua intimità col giudice istruttore (che le è ovvio), le allusioni al delitto, la discussioni che sorgono intorno a lui sul misterioso assassino la turbano. Ciò che determina il crollo della sua impassibilità è l'incontro con il compare del morto, un miserabile sparuto e lacero ch'era stato sospettato colpevole ma poi messo in libertà, e che ora pronuncia parole sconnesse, e si tortura, soffre, vuol svelare il mistero. Dinanzi a quello relitto umano, Vera Mirtseva vacilla e si confonde. Sta per gridargli la verità, quando, ad una porta si affaccia il marito, il quale ha compreso. E sarà a lui che Vera confesserà la sua colpa e la sua passione.

Questo dramma serrato, sobrio, lineare, di un'evidenza continua, composto con rara sobrietà e perizia indiscutibile, sta fra l'opera d'arte e il lavoro teatrale nessun decidersi ad assumere la nobiltà di fattura e il senso di poesia della prima, ma senza cadere nella pura meccanicità del secondo. In tale ambiguità risiede forse buona parte del suo strano e suggestivo fascino. Sentiamo che in *Vera Mirtseva* vi è qualche cosa che va oltre il semplice gioco delle parti e l'inesorosa elaborazione di una vicenda. In altri termini, al successo all'arte, non la si raggiunge a pieno.

Vera Mirtseva fu interpretata in complesso assai lodevolmente: un tutto assieme, una messa in scena accurata. Vera Vergani fu mirabile per profondità magnifica per varietà di accenti e di atteggiamenti, e rivisse a fondo con straordinaria intensità il dramma crudele dell'eroina. Sergio Tofano fu, ieri sera, più che mai un eccellente attore, che diede contenuto, rilievo ed ottima espressione alla figura che era stato chiamato a ripredurre: ne fece una piccola creazione. Discreto il Lupi; abbastanza mediocre il Cimara; buoni il Marini e lo Orlandini.

Successo cattivatore.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Corso Regina Margh. Parco Michelotti) — Ore 21: «La nemica» commedia di D. Niccodemi (ripresa in onore di Vera Vergani).

BALBO (Stagione lirica) — Ore 21: «Elisir d'amore» opera di G. Donizetti.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: «Quell'imbecille di Giacomino», Nuovissimo.

MAFFEI — Ore 21: Riposo. Carlo Rota.

Bollettino Meteorico

29 luglio 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	19	½ coperto	
Milano	31	18	coperto	
Genova	26	21	coperto	agitato
Venezia	31	20	¾ coperto	mosso
Firenze	29	16	coperto	
Ancona	33	18	¾ coperto	calmo
Bologna	35	17	½ coperto	
Napoli	27	19	sereno	calmo
Palermo	28	14	sereno	calmo
Catania	30	21	sereno	calmo
Trapani	27	22	sereno	calmo
Messina	30	19	sereno	leg. m.
Trieste	25	16	½ coperto	calmo
Aquila	33	17	¾ coperto	
Cagliari	34	23	½ coperto	
Palermo	27	17	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica: ore 9: 757.

Temperatura massima del giorno 28 + 26

Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 12

La giornata di ieri: Pioggia. Notevolissimo abbassamento di temperatura.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Demolizione del palazzo della Banca Commerciale in costruzione in piazza della Scala, il muratore Alfredo Morosi di anni 25, ha riportato la frattura della mascella, parecchie ferite in tutto il corpo ed una grave commozione viscerale.

DA SAVONA

M. M. sono le iniziali d'una signora trentatreenne che a Quiliano si è sparata tre rivoltellate a scopo suicida. Condizioni gravissime.

DA BOLOGNA

Bisticciato da una donna a mano, con coltello nasce per la presa e stato a lungo l'antipatia il giovane diciottenne Guido Rondelli.

DA VERONA

Bisticciando col mandolino, durante una gita sull'Adige certo Ottilio Andreoli è annegato. Il suo compagno Tullio Perini, falegname, ha potuto salvarsi.

DA MERANO

Un tragico amante della vetta alpina è stato il tappezziere Carlo Pfatter di anni 39, di Merano, che allungando temerariamente la raccolta di quegli bei fiori di montagna, sopra un rapido pendio, precipitò fracassandosi il cranio. Il cadavere Carlo Glua, pure di Merano fu più fortunato. Cadendo per lo stesso motivo non riportò che lievi ferite.

DA ALESSANDRIA

300 quintali di grano in covoni sono andati distrutti da un incendio scoppiato per cause ignote alla Cascina Boschetto in quel di Valenza.

DA CASALE MONFERRATO

Commissione di terzo e terza esattoria ha riportato la contadina Maddalena Cerpes di Ticineto Po, che riferendo dal lavoro, veniva da un carro schiacciata contro un muro e perciò straziata per atroci mali.

La Giunta Esecutiva del nuovo Consorzio di difesa della viticoltura in provincia di Alessandria, si riunisce dell'illustre deputato-senatore Viola, patologo di Casale, assegnava la propria attività alla lotta contro le crittogame antiperonosporiche, dei quali fortemente ora riconosce la limitazione in fatto di Monferrato, per attenuare i danni arrecati ai vigneti dalla peronospora.

Una lastra sul cimitero della Villetta ed il Parco di Rimembranza vennero solennemente inaugurati a Mentoglio, Discorse dell'on. Mazzucco.

Il cadavere del contadino Giuseppe Panza da San Germano di Casale è stato rinvenuto fra cespugli in aperta campagna. Il disgraziato era stato colpito da grosso cardano durante il lavoro campestre.

DA BIELLA

La Deputazione Provinciale ha deliberato di concedere al Comune di Cossato, per pisa di retale di granito, lungo quella tratta, sciolta, un sussidio del 12,50 per cento e così di L. 11,250; di riconfermare, nella carica di rappresentante della provincia presso il R. Istituto Commerciale E. Bona di Biella, il comm. Adolfo Valle.

Fu ridata in fin di vita per un investimento ciclistico, certo Giovanni Ponzo di Arnade, d'anni 20, che riportò nell'accidente disgraziato la rottura traumatica dell'omerale.

La «Lira della Musica», sinfonetta recitato sotto nel salotto del Vandorno per merito della pubblica beneficenza e per la tecnica morale della gloriosa Società Musicale Vandorna, sarà prossimamente inaugurata. Per la cerimonia inaugurale, fissata per il 10 agosto, sarà pure benedetto il gonfalone della Società, dono di una generosa benefattrice.

DA TORTONA

Le elezioni amministrative a Monleale hanno dato la vittoria alla lista concordata dal fascio. Risultarono eletti: Capolnegro Rovari Costanzo, Bruno Secondo, Cattivoli Pietro, Formasari Annibale, Formasari Silvio, Ferrari Mario, Magni Angelo, Scherpa Carmelo, Terzano Giovanni. — Frazione Villa-Calvisasco: Anzolari Ernesto, Davico Pietro, Tolcceo Teresio Secondo. — Frazione di Cadeborgo: Cavalli Luigi, Infunchiè Carlo e Zoccarelli Silvio. Nessun incidente.

DA PINEROLO

A Bobbio Pellice sono stati contemporaneamente inaugurati il monumento ai caduti, opera dello scultore Gaiderini, e il Parco della Rimembranza. Notati fra le autorità: il sindaco Catalin, e l'assessore Ottino pel municipio di Pinerolo, i sindaci di Torre Pellice, Villar Pellice, Angrogna, Luserna San Giovanni, gli ufficiali Edoardo Turco e Vittorio Fabrizio, Versino e Garofalo per la Federazione fascista combattenti, l'avv. Piero Olivero pel raggruppamento combattenti del Circondario di Pinerolo, l'avv. Minoli presidente dell'A.N.A. di Torino e avv. Cerutti per l'A.N.A. di Pinerolo, il maggiore Varetto comandante il battaglione alpini Pinerolo, il cav. uff. Casanova dell'Accademia di Belle Arti, il dott. Ariana consigliere provinciale di Alessandria, oltre una schiera di bandiere e gagliardetti, rappresentanti associazioni operaie e combattenti della vallata.

DA PIACENZA

Si è arruolato il musicista Luigi De Cesperi d'anni 56, cadendo da un edificio in costruzione.

Il tenebroso romanzo di Cassine
Rossinotti continua a negare

Alessandria, 29 notte.

Nessun fatto nuovo è emerso nell'affare di veneficio, del quale rimane vittima la Caterina Bavassano. L'inchiesta continua tuttora, allo scopo di assodare altri eventuali elementi d'accusa che valgano a portare qualche luce nel tenebroso romanzo. E' bene ricordare che anche per la mancanza assoluta di testimoni oculari, la prova decisiva sulla colpabilità dell'imputato non pare sia attualmente affermata. L'accusa, come già si disse, è tuttora indiziaria. Sappiamo a questo proposito che il giudice istruttore cav. Grossi ha proceduto, in carcere, ad un nuovo interrogatorio dell'imputato Giuseppe Rossinotti. Questi, se le nostre informazioni sono esatte, ha mantenuto finora un contegno calmo e tranquillo, non nascondendo la sua fiducia nell'opera imparziale della giustizia. Se non andiamo errati il magistrato ha sottoposto l'imputato ad una serie di contestazioni in merito alle sue precedenti deposizione ed alle risultanze emerse dalle escussioni testimoniali, che più toccano da vicino l'intricata causa. Il movente del delitto, il modo con cui sarebbe stato compiuto, le circostanze che lo accompagnarono devono essere stati, presumibilmente i temi dell'ultimo interrogatorio sul quale, naturalmente, si mantiene il massimo riserbo.

Peraltro sappiamo che l'istruttoria, che già trovasi a buon punto, attende ancora i risultati delle tre perizie ordinate dall'autorità inquirente. La prima è dei medici che hanno eseguito l'autopsia della povera Bavassano; la seconda è la perizia chimica dei visceri e sulla quale devono pronunciarsi due professori di Torino per l'accertamento della sostanza venefica che causò la morte alla vittima; l'ultima è la perizia descrittiva con annesso tipo delle località di Cassine strettamente collegati ai fini del procedimento. Su questa devo riferire il perito geometra Pesatti di Alessandria. A quanto prima, sembra, l'autorità inquirente inizierà l'esame dei testi a difesa compilando così gli atti istruttori di questo clamoroso e pietoso dramma passionale.

MONTECATINI

20 Treni giornalieri

Vetture dirette da e per

Milano · Roma · Torino · Genova · Parigi

SALI DI S.t VINCENT

La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)

Purgante risolutivo assai attivissimo. — Energico solvente dell'acido urico. — Preparazione preferibile nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, «diabete».

ESPOSITORI COMPRATORI PREPARATEVI A PARTECIPARE ALLA

FIERA DI FRANCOFORTE

RIUNIONE AUTUNNALE 1924 - 21-27 SETTEMBRE

Per informazioni rivolgersi al Commissario Onorario JOSEF LÖWENTHAL MILANO (20) Via Settembrini, 2

MOTOCICLETTE

BIANCHI

NUOVI MODELLI A 1 E A 2 CILINDRI

AGENZIE IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO

SOC. ANONIMA EDOARDO BIANCHI - MILANO

APPENDICE DELLA STAMPA 64

"Occhio di gazzella,,19

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di E. GHIRINGHELLI

CAPITOLO XXV.

La locanda del *Peperone fiorito*, situata al principio della Porta Ticinese, non era certamente fra le più eleganti di Milano, ma in compenso era fra le più frequentate. Cortili ingombri di carri, stalle piene di asini, muli e cavalli, stanze ampie di carrettieri e contadini dalle scarpe grosse e dalle borse panciute, cucine cappe di guatteri intenti a sciacquar piatti, di cuochi affaccendati nell'apprestare marmitte enormi di riso bianco e di farina color dell'oro.

Arduino ordinò ad uno scozzone di menare il cavallo di Catello alla sede del Comando militare, al fine promettere dall'usciere che presto sarebbe andato a fare la conoscenza di sua madre, quindi se ne andò.

Rimasto solo, Catello domandò all'oste se nessuno era stato a chiedere notizie di Catello Erochieri e la risposta negativa dell'oste gli gittasse alquanto spiacente.

— Disgraziato Gotin! Certamente non ha trovato nè la borsa nè il gatto, ed è tornato a Torino.

Cenò e si pose a letto.

Il giorno seguente, fin dall'alba, il frastuono era tale nell'osteria che destò Catello dal profondo sonno in cui gli eventi del giorno precedente l'avevano immerso. Tuttavia non lasciò il letto: il freddo, cosa naturale alla metà di febbraio, era pungentissimo nè poteva essere mitigato dall'immenso camino della stanza ospedaliere nel camino non v'era fuoco. Strettamente rannicchiato sotto le coperte, stette meditando il programma delle prossime operazioni.

— Se Cristoforo è a Milano e se veramente è colto di quella strega si recherà da lei nelle ore pomeridiane giacchè egli, quantunque poco profondo nella psiche femminile, non può ignorare che le donne, sieno pure la quintessenza della bellezza, non vogliono essere visitate di mattina. Dunque, capitolo primo: ottenere la scala all'Arengo, ove sede Gualtieri nel mercoledì, e dichiarare la mattina ad annunciare la cattura di Milano...

Interruppe il monologo facendo una smorfia di contrarietà.

— Fragole! Fragole! Mi son dimenticato di chiedere ad Arduino il suo domicilio e quello della strega!

Dopo un istante di meditazione cominciò a chiamare il locandiere con un tale crescendo di voce, che finalmente fu udito da un servitorello, che accorse credendo si stesse sgozzando qualche avventore.

Oh, bravo giovanotto! La tua faccia piana ed il tuo grembiule cosellato di oleoso medaglie mi assicurano che tu saprai darmi le indicazioni che mi occorrono. Manco da due anni da Milano...

— Oh, signore! In due anni ne son capitate delle cose! Spagnuoli, svizzeri, tedeschi, francesi...

— Questo lo so. Vorrei conoscere le condizioni presenti della città.

— Gli spagnuoli assediati in castello dai francesi, che comandano in Milano, il generale in capo dei francesi è il signor maresciallo Trémouille, il quale ha per aiutanti il conte di San Pol, il nostro signor Tristano, il principe di Valdemont, il signor Lescuns, il marchese di Saluzzo...

Volle che pensassi a maledire l'amministrazione militare. Vorrei sapere se fu mai altrettanto corrosivo nell'amministrazione civile.

— Referendario generale del re è il conte Sebastiano Moreau, generale delle finanze è il conte Goffredo Ferreri, piemontese, intendente di polizia è il generale Chandion...

— Alt! Hai detto che intendente di polizia?...

— E' il generale Chandion.

— E dov'è l'intendenza di polizia?

— All'Arengo, in piazza del Duomo.

— Tu sei la perla dei camerieri, ed a suo tempo ti darò un saggio della mia soddisfazione.

Un'ora dopo si alzava ed usciva dal *Peperone Rosso*.

Già a quest'epoca il forestiero, che per la prima volta entrava in Milano, correva ad ammirare la Cattedrale che, dopo un secolo e mezzo di lavoro, più o meno continuato, allora soltanto era stata munita di facciata. Ma intendiamoci: una facciata provvisoria, fatta cogli avanzi della antichissima Basilica sulla quale era sorto il Duomo. Nè creda il lettore che a quella epoca, il Duomo stesso avesse le dimensioni attuali; a mala pena ne aveva la metà, essendo il sito, sul quale ora sorge la mole anteriore, occupato da un angolo del Palazzo dell'Arengo. Solo al

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Frescure e freddure

I torinesi hanno avuto una bella novità, cioè una abbondante inaffiatura gratis di tutto il sistema stradale che li ha compensati delle tante seccature sopportate in questo primo periodo dell'estate. L'inaffiatura è venuta senza risparmio, nelle vie, nei giardini e nelle campagne, come nessuno avrebbe desiderato migliore. Ma ci affrettiamo a dire, prima che qualcuno degli indefessi nostri consiglieri municipali si affretti a tirare l'acqua al suo mulino, che di questa inaffiatura nelle vie e nei corsi d'Amministrazione Municipale non ha alcun merito, perchè è il cielo che si è benignato di accogliere i voti della cittadinanza. Si parla anche di un servizio religioso ad « petendam pluviam » che sarebbe stato indetto in questi giorni da un benemerito comitato di patronesse all'assoluto; ma data l'abbondanza di acqua caduta, siamo piuttosto propensi a credere che s'infrino nella faccenda anche le benemerite Società delle corse al galoppo e della Mostra di orticultura e floricultura, molto rincrescia fatto di originare piogge prolungate e bellissimi acquazzoni.

Il Municipio, dove in questi giorni si sudava quattro camicie, c'è una gran paura di rimanere bagnati; onde le strepitose iniziative municipali non riguardavano ultimamente quella faccenda volgare e terrena che è l'inaffiamento delle strade.

Parve dapprincipio che qualche cosa si volesse fare quando fu visto addottare quella specie di incatramatura dei corsi che si usa in Francia e in altri luoghi; ma si è trattato, come si è capito subito, d'un esperimento chiesto dai nostri ufficiali a scopo di studio, risultò provato che il polverone stradale, coi vecchi sistemi, era bianco, ma in fondo in fondo (naturalmente in fondo agli occhi e alle cavità nasali) inodoro e innocuo. Ora col nuovo moderno sistema, il polverone che si solleva nei giorni susseguenti allo spargimento di questa soluzione liquida di catrame è rossastro e oltre che dare un sensibile odore di catrame — e la catramina fa bene per i bronchi — produce negli occhi una specie di bruciore, il che costituisce una sensazione nuova pel cittadino torinese, sensazione nuova ripetiamo ed causa da tasse. Le pioggie di queste ultime 24 ore hanno reso pressochè nulla l'opera del catrame ed hanno rinfrescato assai l'aria. Purtroppo, in attesa di spiegazioni ufficiali, si tratta di un fenomeno strano ma consistente: le stagioni si sono capovolte: d'inverno fa freddo e d'estate fa freddo. Una volta invece, quando funzionavano i termosifoni e il combustibile costava poco, letteralmente faceva caldo d'inverno e d'estate faceva freddo soltanto in alta montagna. Proprio vero che dopo la guerra è tutto cambiato! Naturalmente comincia a serpeggiare l'influenza sotto forma benigna di raffreddori, sternuti, progetti di allargamento di via Roma, corizze, mal di gola, riunioni per l'Orco ed altro.

Stampre qui alcune norme igieniche, in stesa del ritorno del caldo, per evitare di essere coinvolti in questa epidemia di pioggia e di freddo in quale pure non presentandosi in forma grave può conturbare e amareggiare incredibilmente. Anzitutto il doveroso riguardarsi dal freddo e dalle correnti. Per la gente ai bagni guardarsi dalle correnti di terra e di mare insieme. Bisogna dunque coprirsi. Dispiace dirlo, ma le signore non dovranno più fare il bagno colla semplice e graziosa maglietta che accresceva il colpo d'occhio della spiaggia, o col costumino di seta, ma dovranno entrare nell'acqua coi golf e magari coi paletot e col boa. Per quelli che non fanno bagni, sono pure consigliabili le necessarie precauzioni. Alcuni credono di ripararsi dal freddo coprendosi di debiti, ma igienicamente è un sbaglio perchè la scienza ha provato che i debiti non fanno riscaldare che i creditori. Occorre dunque della buona lana oppure nel peio di cammello maschio. Non fidarsi del cammello femmina.

La signora dovranno tirare fuori le pellicce. Comprendiamo la gravità del sacrificio perchè quando si ha una bella pelliccia da portare l'inverno, è una tristezza portarla anche d'estate perchè quel pelo diventa sfiato di uso comune. Ma è indispensabile. Siccome è provato che le digestioni troppo laboriose fanno sudare, si dovrà limitarsi, quando fa freddo, nel pasti, saltandone magari qualcuno. Saltarne tre o quattro di seguito sarebbe forse un po' troppo, in ogni modo evitate di uscire subito dal ristorante dopo avere pagato il conto perchè i sudori provocati dalla vista della nota messi in contatto colle fredde correnti esterne possono procurarvi un accidente e, con tant'acqua, la idrofobia.

Difendersi al mare o in montagna ed anche in città (che in questi giorni non ha nulla da invidiare alla montagna) di tutte le cose fredde: termosifoni, caffè, novelle, poesie, commedie di Pirandello e persino i piatti in umido. Possibilmente, a cari villeggianti, è consigliabile non uscire di casa per evitare il freddo. Se siete costretti ad uscire per godere il panorama, visto che l'avete pagato, tenete la bocca chiusa ed evitate di andare sotto le automobili, specialmente dopo il pasto, perchè lo schiacciamento danneggia la digestione. Se andate in barca cercate di non andare a fondo perchè durante questi bruschi sbalzi di temperatura ciò è enormemente contrario ad ogni più elementare norma igienica.

Assolutamente antigienico in queste sere è il soffiarsi il naso colle dita, perchè se per caso siete raffreddati, il raffreddore potrebbe attaccarsi alle mani e allora possono venirvi i geloni.

Quindi abbiate cura delle vostre mani.

Dai più ameni luoghi di villeggiatura o giungono villeggianti che scappano o notizie malinconiche circa l'andamento della stagione locale. Basta pensare che a Torino il termometro è sceso fino a 17 centigradi e la notte scorsa andò a 29! Dalla campagna, dalle spiagge e dai monti i poveri derelitti scrivono ai parenti scongiurando di inviare di urgenza abiti pesanti, maglieria d'inverno e pellicce. Il costume dernier cri per spiaggia è adesso: abito di stoffa pesante a due petti, fascia o gambali, corpetto e maglione, passamontagna e sopracarpe di gomma.

Una nuova industria che attacca è quella delle coperte. I montanari le affittano a un tanto l'ora. D'inverno se ne servono per i loro cavalli e per gli altri quadrupedi o ora per i villeggianti. La Provvidenza pensa a tutti! Le stazioni di mezza montagna sono diventate stazioni d'alta montagna e gli alberghi hanno naturalmente aumentato i prezzi. Finora si pagava in ragione dell'altezza, ma ora un orrore. Se a 900 metri fa fresco quanto a 1800 metri, il risultato è uguale. La temperatura si abbassa e i prezzi rialzano. Sfido ogni della matematica.

Stazioni termali, del resto, che una volta bisognava farsi inviare il fango per pacco postale dai più lontani luoghi allo scopo di mantenere il movimento dei forestieri, adesso hanno fango ed acqua disponibile. Si passeggia persino nel fango. Anzi in certi posti si è in piena inondazione. Torrenti e fiumiciattoli hanno straripato. Un mio amico la notte scorsa si è svegliato di soprassalto gridando:

— Perdinci! l'acqua in casa! (alcuni minuti di riflessione). Capisco, deve essere stata una distrazione del torrente. Invece di rimanere nel proprio letto, vuol entrare... nel mio.

Rientrati in casa, tanti ottimi signori e belle signore, fumano, chiacchierano, giuocano a poker sino alla esasperazione, sapendo di tal tempo.

— Mi pare che riabbi.

— No, no. L'acqua è ferma. Ma la colpa è di Farinacci. E' la seconda ondata... L'ha annunziata lui.

— Se andiamo avanti così, si diventa funghi.

— A me pare d'essere un ranocchio.

— Infatti l'aspetta ce l'hai.

— E tu sei bellino! Va là che vai bene.

Tra i due amici c'è un momento di riflessione, poi uno esclama:

— Perbacco, ogni mi scadono alcune cambiali. Con questo freddo!

— Che tu ne importa?

— Ho paura di vedermi apparire l'usciere.

— L'usciere... a nuoto?

— No, in barca. Però ho trovato già la risposta: gli dirò che mi dispiace, che non posso pagare perchè... sono all'asciutto.

Lettori, lettrici, sopportiamo la intemperie. Lo so che il tempo umido e anche la pioggia sono una grande seccatura. Noi la sopportò 40 giorni consecutivamente. Poi, si prese la rivincita, si diede al vino e come narra la storia sacra rimase peggio.

Pazientate. Senza essere profondo in astronomia ho una paura matta che fra qualche giorno dovrò darvi qualche utile consiglio per sopportare il caldo, dopo di avervi dato quelli per sopportare il freddo di piena luglio.

CRONO.

Liceo musicale e Salone da concerti

Più volte ci siamo occupati largamente della duplice questione della costruzione di una più adatta sede per il Liceo Musicale e dell'istituzione d'un vero e proprio Salone da concerto. Sull'argomento abbiamo ascoltato opposti pareri e, di recente, abbiamo chiesto che per dichiarazione fatta dal Commissario prefettizio barone La Via, il progetto per il nuovo edificio del Liceo in piazza Bodoni fosse definitivo.

Sull'argomento ci scrive ora il comm. Giuseppe Lavini e crediamo non priva d'interesse raccogliere le sue osservazioni, quali che possano essere i pareri sulle possibilità di soluzione del progetto che egli prospetta. Scrive dunque il comm. Lavini:

Da molti anni si parla della necessità di dotare la nostra città di un salone da concerti, e poichè naturalmente questa necessità di scopi e di mezzi con il Liceo Musicale che occupa una sua sede inadatta ed insufficiente nei locali di via Rossini, si è opportunamente pensato di associare le due cose creando un edificio unico.

Ecco un palazzo di un carattere eminentemente artistico, che ha esigenze particolari per sè e che ha ragioni specialissime di riguardo nei rapporti cogli edifici circostanti.

Un edificio decorativo per eccellenza! Un grande salone da concerto a Torino deve avere la capacità di almeno milecinquecento persone, comodamente sedute, per poter godere delle migliori condizioni il piacere eminentemente intellettuale della musica pura, ed essere arredato di tutti i locali accessori che un edificio moderno di tal genere esige. Al Liceo musicale occorrono locali piccoli, ben isolati fra loro, perchè gli allievi dei diversi strumenti non si diano reciproco fastidio e non ne diano al vicinato, specialmente quando la stagione permette di tenere la finestra aperta. Le scuole stesse poi hanno bisogno di locali di maggiore ampiezza per le esercitazioni collettive e locali per la direzione e l'amministrazione, ecc., ecc. Tale associazione di ambienti di forma e misura differenti fa sì che il palazzo può assumere un aspetto vario, movimentato, eminentemente artistico e simbolico, tanto da costituire uno dei più interessanti numeri del programma edilizio di Torino.

Ma ecco un altro numero splendido di questo programma che minaccia, come ho già avvertito per la « Borsa », di essere completamente sciupato.

Al Municipio si sta preparando e si è deciso in massima. Non ho voluto cercare informazioni particolari perchè ci sono questioni di principio sulle quali mi preme di insistere e sulle quali vado richiamando da anni l'attenzione dell'Amministrazione e della cittadinanza.

E' ormai approvato dalla Giunta il progetto di far sorgere il palazzo del Liceo musicale ed il Salone dei concerti sull'area ed in sostituzione del « Serraglio » di piazza Bodoni, nel concetto solito, limitato e ristretto, di servirsi di area già propriedà del Municipio per i nuovi edifizi municipali, e siccome l'area fabbricata attuale è un po' scarsa, si invaderebbe per 5 od 8 metri la piazza stessa, che non è già molto ampia.

Io non so se i proprietari delle case circostanti non avrebbero diritto di protestare contro questa invasione della piazza con un edificio di grandi dimensioni, togliendo visuali ed aerazione, che costituiscono per essi un diritto acquisito. Io non so come non si sia pensato alla opportunità di distanziare una scuola di musica dall'abitato, per evitare il fastidio agli inquilini delle case circostanti degli strilli e delle stonature dei violini, dei legni e degli ottoni da parte dei principianti, e di distanziare questi maggiormente dai rumori della strada, io non so come non si sia intravveduta la convenienza di dare ad un simile palazzo l'ubicazione in un ambiente più ampio, più pittoresco, come si è pensato per il Palazzo delle Belle Arti.

L'area di piazza Bodoni, per la sua centralità, ha un valore considerevole. Realizzato, potrebbe già fornire una buona parte del denaro necessario alla costruzione dell'edifizio quando questo si facesse sorgere, per esempio, sull'aiuola fiancheggiante il corso Vittorio Emanuele, ad est del corso Massimo d'Azeglio, dove nell'ultima Esposizione sorse un grande ed elegante padiglione. Area pure municipale e, per sua natura, inalienabile per uso privato.

Qui la distanza che intercede con le case d'abitazione è grande: una bella e ricca vegetazione le fa corona e lo isola, mentre la posizione altimetrica mette l'edifizio in posizione di evidenza, di fasto e di tranquillità, quale si conviene alla sua natura.

Non è un'Amministrazione comunale provvisoria; come la presente, che, a mio avviso, deve risolvere un problema di importanza artistica e finanziaria come questo.

Non si deve considerare un numero così importante del programma edilizio torinese senza associarlo a tutti gli altri numeri del programma; anzi, senza prima formulare questo programma generale, nel quale siano scelti per urgenza ed importanza i diversi numeri.

Mentre Milano va con mirabile slancio dando vita a istituzioni universitarie, che certamente sottraranno alla nostra zona di influenza intellettuale la provincia di Novara, noi dimentichiamo affatto i nostri progetti del Politecnico, e, forse forse, nel pensiero di parecchi c'è già l'aspirazione a ritirarci da tutte il cammino percorso e rimanere allo stato di un secolo addietro!

E' doloroso vedere senza si accentua la mentalità meschina del *Sogianas!*

Anche questa volta vi manca la magnifica occasione di bandire un concorso ed un concorso a due gradi. In un primo grado: chiedere un progetto sommario, con la proposta di un'area ed uno schizzo planimetrico e altimetrico dell'edifizio, esponendo nel programma il fabbisogno per il medesimo. Nel secondo: lo sviluppo del progetto da parte dei concorrenti migliori del primo concorso.

E' necessario far contribuire la genialità dei migliori artisti ad un'opera così importante pel decoro dell'istituto e della città.

Lo sciopero dei panettieri

Intervento del Prefetto e possibilità di soluzione

La vertenza dei panettieri è stata riportata sul terreno della discussione per tentare di raggiungere quell'accordo che non fu possibile con le trattative precedenti allo sciopero. Quattro giorni di astensione dal lavoro, da parte degli operai, non sono valsi a fare procedere di un passo l'agitazione verso quello sbocco che a tutta prima era sembrato non dovesse ritardare: anzi, da lunedì la situazione si presentava ormai come un vicolo cieco per entrambe le parti in contesa. Rotti i ponti ed ogni via di contatto, rinsaldatisi gli avversari sulle proprie posizioni di intransigenza assoluta, veniva a mancare ogni spinta ed anche ogni possibilità di composizione: tanto più che su questa vertenza non si è fatto sentire il peso, assente decisivo, dell'opinione pubblica, la quale rimane estranea dal momento che la cittadinanza non fu trascinata in causa per la scarsezza o la mancanza di pane.

Ma ieri si è avuto un fatto nuovo, che pare abbia rimesso la questione dal punto morto cui era giunta: in Prefettura è avvenuto un colloquio, che dovrebbe rappresentare l'inizio della soluzione. La rappresentanza della Cooperativa industriali panificatori, composta di Ellerio, Vaccarino, Villosio, Berra, Grasso e Bacalbetta, fu ricevuta dal Prefetto, grand'uff. Dezza, al quale espose innanzi tutto le proteste della categoria dei proprietari per le violenza verbali e per le minacce loro rivolte ripetutamente dagli operai scioperanti. Il Prefetto assicurò in Commissione di avere già dato severe disposizioni per reprimere ogni atto contrario alla libertà di lavoro.

Ma quello che più importa agli effetti della vertenza è un milesio riesame della questione, fatto durante il colloquio. Il Prefetto, che già altra volta aveva fatto opera di conciliazione, ha voluto rimettere in discussione i termini della vertenza, per evitare che lo sciopero si trascini più oltre, con danno e disagio per entrambe le parti avversarie. Naturalmente, non basta questo colloquio per chiarire senz'altro la situazione, che si è venuta oscurando in quattro giorni di lotta intensa, fino all'esasperazione. Sarà necessario una discussione ampia e particolareggiata, anche con i dirigenti degli operai. Tuttavia, nel chiudere la riunione con i rappresentanti dei proprietari, il Prefetto ha creduto opportuno di dare affidamento che farà ogni sforzo per addivenire ad una soluzione risolutiva. Questo è valso a rasserenare gli animi nella categoria padronale, tanto più che, oltre alle assicurazioni del Prefetto, la Commissione dirigente ha creduto di poter considerare ormai la vertenza avviata verso la conclusione.

La base delle nuove trattative, iniziatesi con l'intervento dell'autorità prefettizia, è rappresentata da un memoriale presentato dai proprietari, i quali cercano di tenere la questione su un terreno strettamente giuridico, mentre gli operai oppongono ragioni di necessità sociali e di organizzazione sindacale.

« La Cooperativa industriali panificatori — dice il memoriale — si oppone recisamente alla richiesta avanzata dal Sindacato fascista operai panettieri, perchè sia rimessa, nel nuovo contratto di lavoro a stabilirsi, la clausola inerente all'impedimento ai proprietario di sostituire eventualmente gli operai dipendenti nella giornata di riposo settimanale ai casi spettante. La legge 7 luglio 1902 dispone che gli imprenditori ed i direttori di aziende industriali e commerciali di qualunque genere debbono dare alle persone non appartenenti alla loro famiglia, comunque occupate nelle aziende stesse, un periodo di riposo non inferiore ad ore 24 consecutive per ogni settimana. Vige altresì un regolamento per l'applicazione di detta legge, il quale precisa che la famiglia è costituita da parenti ed affini non oltre il quarto grado, i quali convivono insieme ovvero abbiano patrimonio unico, o interessi, o redditi, o lucri comuni. Lo spirito della legge è chiaro, per esso si vuole evitare, ed in modo più che giusto, lo sfruttamento della mano d'opera, garantendo all'operaio una giornata di riposo ogni sette giorni; ma la legge non può impedire ad un cittadino proprietario di una data azienda, a non lavorare nella forma o nel tempo che egli desidera. Epperò il Sindacato fascista operai panettieri, tende a ribadire e sostenere la logicità di tale assurda richiesta, avvalendosi parole di scarso sapore demagogico, accennando alla difesa della disoccupazione e della fame ».

Il memoriale asserisce che la disoccupazione, sensibilmente decrescente, non è così preoccupante come sostengono gli organizzatori operai, poichè molti operai sono occupati quasi costantemente a sostituire i compagni in riposo settimanale e che molti dei presunti disoccupati non sono veri panettieri ma gente instabile che fa quasi con indifferenza vari mestieri. I proprietari propongono un rimedio a questa situazione lamentata. « La piaga si può eliminare, non col peggiorare al proprietario di forzo di sostituire eventualmente il proprio operaio nella giornata di riposo settimanale, ma bensì vigilando gli elementi eterogenei che non rispondono ai requisiti fisici, morali e tecnici: così il soprannumero di operai andrebbe man mano a fare altri mestieri, e si potrebbe anche felicemente giungere a realizzare quello che è legittima aspirazione della classe padronale ed operaia, cioè il comune bisogno di addivenire non al riposo settimanale per turno, ma bensì all'auspicato riposo festivo ». I proprietari infine sostengono che sono eccessive le apprensioni della parte avversaria per le possibili inosservanze delle disposizioni di legge ed invocano anzi un controllo di apposite commissioni paritetiche di vigilanza.

Contro queste ragioni padronali gli operai sostengono una tesi fondamentale: l'occupazione della maestranza non deve essere lasciata alla mercè dei proprietari come avveniva per il passato, quando i lavoranti venivano assai spesso impegnati alla giornata tanto che l'impiego dei panettieri si trasformava nel maggior numero dei casi in un avventiziato permanente.

Tali gli argomenti maggiormente dibattuti e che formano il nocciolo della questione portata al vaglio dell'autorità. Abbiamo detto che dopo la riunione in Prefettura la commissione padronale ebbe l'impressione che finalmente la vertenza sia entrata nell'ultima sua fase che si spera rapida e conclusiva. Tale giudizio è avvalorato anche da altri elementi. Innanzi tutto il colloquio coi proprietari non è stato chiuso ma solo rinviato: in secondo luogo il Prefetto ha convocato per stamane alle 10 gli organizzatori operai.

Con ogni probabilità dopo quest'ultima riunione torneranno in Prefettura i rappresentanti dei proprietari, ed in tale riunione sarà forse possibile venire all'accordo definitivo. In vista delle odierne trattative da parte dei proprietari è stata rinviata ad a nuovo avviso l'assemblea che doveva avere luogo oggi, alle 16,30, in via Maria Vittoria.

Gli operai scioperanti si sono riuniti alle 17 alla sede del Fascio, per il quotidiano comizio, hanno parlato brevemente, illustrando la situazione, gli organizzatori Fenaroli, Poggio e Carrini; quindi fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli operai panettieri, udita la chiara esposizione della situazione, dopo quattro giorni di sciopero; mentre solennemente smentiscono l'asserzione padronale, che li accusa di voler la negazione del diritto ai proprietari di avvalersi la loro opera nei laboratori; dichiarano di voler, a parole, illustrare alla cittadinanza i precedenti dell'attuale situazione, perchè essa possa serenamente giudicare da quel parte stia la responsabilità; plaudono all'opera dei loro dirigenti e proclamano ad essi tutta la loro fiducia, pronti a difendere con ogni mezzo il loro giusto diritto, garantito solo con la tutela dei turni ».

Fu deliberato inoltre un telegramma al presidente del Consiglio, on. Mussolini, per chiedere in proprio favore l'energico intervento dalle Autorità. Alle 17 di oggi gli operai si riuniranno nuovamente alla sede della Federazione fascista.

L'arresto d'un noto commerciante

500 mila lire di "chèques„ a vuoto Altri arresti in vista

E' stato arrestato per mandato di cattura dall'Autorità giudiziaria il commerciante Francesco Santoro, da Napoli, abitante con la famiglia in corso Regina Margherita, N. 81. Il Santoro era da noi molto noto, anche per aver appartenuto parecchi anni addietro ad una cospicua Ditta della nostra città. In seguito, con un capitale di 60 mila lire circa, guadagnate nel periodo della guerra, volle fare da sè, e impiantò in via Bagetti, N. 22, una Ditta per lo smercio di oli lubrificanti, seghe a nastro e circolari, colle, cere, cinghie per trasmissione, ecc., Ditta che cominciò a correre sotto la denominazione « Francesco Santoro e Compagni ».

L'arresto di questo commerciante non è che la conseguenza di un complicato e disastroso giro di affari, che culmina coll'emissione di oltre 500 mila lire di *chèques* a vuoto e colla dichiarazione di fallimento della Ditta. Il curatore, avv. Maurizio Rocca rino, rinvenne i libri contabili e i documenti dell'azienda in disordine. Avendo richiesto agli impiegati della Ditta la consegna della cassa, gli furono presentate lire 53 in contanti e tanti assegni emessi da miei per la non rilevante somma di L. 3205. Insieme a questo capitale vennero consegnati al curatore... 25 precetti mobiliari relativi a cambiali rimaste insolute in questi ultimi tempi.

Per far fronte ai suoi impegni e per mantenere una specie di facciata in Pavia, il Santoro aveva iniziato un complicato scambio di assegni bancari emessi senza che presso gli istituti di credito vi fossero le somme disponibili, e per una somma complessiva certo superiore alle 500 mila lire, somma che si sospetta abbia toccato anche le 900 mila lire.

Il curatore, in una chiara relazione circa questo guazzabuglio commerciale, afferma che altre persone sono intervenute « in quale » in altre pratiche del genere tutt'altro che corrette », per cui dovrà riferirne dopo più complete indagini all'Autorità giudiziaria per gli eventuali provvedimenti.

Il passivo del fallimento s'aggira oltre il mezzo milione, con un attivo, si spera, di 250 mila lire nella sede di Pavia e di 70 mila in quella di Torino, più 10 mila lire di crediti. Le cause del fallimento sono da ricercarsi nella leggerezza del Santoro, nel disordine amministrativo, nella sua limitata capacità commerciale e in un giro vorticoso di cambiali, nonchè sul pagnesco impianto delle spese generali.

Infine influì in questo disastro « la spinta cupida di altri, che certo hanno strutto il Santoro, o, meglio, i fornitori di lui per tramite sue, concorrendo alla di lui rovina ». Appare in ombra — afferma la relazione del curatore — qualche figura non del tutto evanescente, che certo ebbe rapporti sociali e forse criminosi col Santoro, e che potrebbe consigliare l'estensione ad altri dell'attuale fallimento.

Il Santoro, che è stato arrestato nello studio stesso del curatore del fallimento, pare, poche ore prima di partire per Napoli, non conduceva un tenore di vita smodata. Anzi viveva molto modestamente, colla moglie e con cinque figli, assorto, assorbito in quel vortice di operazioni disastrose e pericolose che lo hanno perduto.

A quanto ci risulta, il curatore ha denunciato pure un noto commerciante in materiale automobilistico, benzina, lubrificanti, ecc., noto per la sua vita brillante, il quale avrebbe, in correità col Santoro, commesso una truffa a danno di diverse Banche, scontando tre assegni che sapeva essere senza i fondi necessari. Un altro personaggio avrebbe, secondo l'indagine del curatore, concorso pure insieme al suddetto commerciante, suo conoscio d'affari e tenero amico di famiglia, sino a villeggiare in una villa di Borghetta colla moglie del primo. Il Santoro, oltre che per i famosi *chèques*, è stato pure denunciato per bancarotta fraudolenta, e si crede che questa procedura fallimentare riserbi qualche sorpresa e che qualche altra persona possa andare presto a tenere compagnia al Santoro nei freschi ozi delle Carceri Nuove.

Per la nostra collina

In una riunione tenutasi a S. Margherita per discutere i vari problemi riguardanti i miglioramenti della regione collinare fu votato un ordine del giorno col quale si « plaude all'inizio dei lavori per l'acqua potabile in Val S. Martino e Val Salice, esprimendo la fiducia che la nuova elevazione di Reaglie sarà decisa, in modo che la Valle dei Pomi e l'alta Valle San Martino possano beneficiare di tale distribuzione, secondo le trattative tra l'acquedotto municipale e la « Pro Torino ». Inoltre si fecero voti che per la strada del Righino si delinei una soluzione soddisfacente, e che ai pensi anche agli idranti, alle bocche di estinzione, ed ai posti d'allarme dei pompieri.

L'assemblea ha poi nel suo ordine del giorno dichiarato di fare assegnamento sullo stanziamento dei fondi per l'esecuzione della illuminazione richiesta, e sulla soluzione del problema delle comunicazioni tra Val San Martino, Santa Margherita e Valsalice. Infine fu espresso il voto che il Comune di Torino provveda all'impianto dell'Orco.

Seguendo la Cronaca

Non comperate calze se non da MANFRINO (via Garibaldi 10)

E' questo il rinomato negozio che vende le belle calze al maggiore buon mercato.

Calze di seta e di filo a L. 3,50, *prezzo non ancora praticato dalla concorrenza.*

Ultimi giorni della grandiosa liquidazione che comprende materie di alta novità, pizzi e nastri, cerduti a prezzi ultraridotti.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi e prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

Esclusive novità sportive indispensabili

Soprabiti, abiti, maglioni, calzettoni, sciarpe, camicie, calzoni, ghette, mantelle, guanti, ecc. *West End House*, via Pietro Micca, 20, Torino.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

mentre continua il successo di

" SENZA COLPA „

con *Anna Fougez* e *Gustavo Serena*, si prepara la ripresa del capolavoro

" I tre sentimentali „

di *Sandro Camasio*.

In preparazione un poema dell'eroismo italico: *La leggenda del Piave*.

CINEMA TEATRO VITTORIA

« Gli spettri della fattoria „

protagonista Ausonia (Mario Guaita) e

" Fatty spensierato „

sono l'ottimo programma della settimana.

Quanto prima: *Il canto della capinera* e la comica in due parti: *Ridolini detective*.

SALONE GHERSI

Garganella è divertentissimo

nel nuovo genere parodistico da lui presentato per la prima volta in Italia nella originale film *Sua Eccellenza Garganella*.

Harold Lloyd è piacevolissimo

nei due atti comici *La consumbula*.

— In preparazione: *Sette anni di guai*, con *Max Linder* e la « dal vero »: *Re Alfonso di Spagna nella vita pubblica e privata*.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,30 D; 4,5 D; 4,10; 6 D; 8; 8,55 L; 10,25; 14,45 D; 16; 17 D; 18,50; 20,25 D.

Milano-Venezia: 4,40; 6,30 D; 8,25*; 7,45; 10,50 D; 12,40; 15,25 D; 17,50; 20,10 D.

Suzo-Modane: 0,50 L; 6,25; 8,25*; 13,30; 14,30 D; 17,5*; 18,25; 19,30; 23 D.

Ivrea-Aosta: 5,35; 8,00 D; 10,20; 12,30; 15,25 D; 18,5 D nei giorni precedenti i festivi; 20,5; 23,15 operai per Ivrea nei giorni precedenti i festivi

Ivrea-Aosta: 4,35; 6,50*; 8,40 D; 13,45; 17 P. R. operai festivi per Cuneo; 18,30; 19,50 P. R. operai festivi per Ivrea.

Canale Montevecchio 4,25; 8,30 D; 14,20 D; 17,30; 19,25 P. R. operai festivi per Vercelli.

Asti 4,40; 6,30 D; 10,50 D; 17,45; 20,05 D.

Chieri 6; 9,15; 13,15; 16,25; 20.

Pinerolo-Torre Pellice: 6,35; 8,10; 11,3; 13,30; 17; 18,15*; 19,35.

Ciriè-Valli Lanzo: 6,25; 7,45; 22,5; 17,10; 20,25.

Linea del Canavese 6; 8,30; 10,20; 14,20; 16,10 festivi; 18,30 (fino [illegible] e Pont solo nei giorni festivi).

Orbi-Vaud Lanzo: 5,35; 7; 8,10*; 10,30; 12,5*; 14,15; 15,50; 17,50; 18,25; 19,25*; 0,21* festivi; 22,25* festivi.

Canale Montevecchio 6,25 P. R. operai festivi da Vercelli; 8; 10 D; 15,15; 20,20.

Asti: 9; 10 D via Novara; 13,10; 17,25; 20,20 D; 23,30.

Chieri: 7,12; 10,30; 14,30; 17,45; 20,30.

Pinerolo-T. Pellice 6,15*; 7,40; 8,30; 10,35; 14,5; 16,30; 21; 22,25 festivo.

Chieri: 6,10; 8,30; 14,10; 19; 21,30 festivo; 22,10 festivo.

Linea del Canavese: 7,10 Rivarolo (innesti a salasco da Ponte a Castellamonte); 8,55; 10,30; 14; 17,30; 20,2 festivo; 22,25 festivo.

Ciriè-Valli Lanzo: 6,20*; 7,45; 8,45; 10,47*; 11,45; 13,5*; 17,30; 19,10; 20,20* fer.; 22; 23,10 fest.; 23,55* festivo.

D = diretto; L = lusso; * = treni a percorso limitato.

I treni di lusso delle 8,55 in partenza per Roma; delle 6,10 in partenza per Parigi; delle 8,45 in arrivo da Parigi si effettuano soltanto nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica. Il treno di lusso delle 22,45 in arrivo da Roma si effettua soltanto ai martedì, giovedì e sabato.

La Regina Madre a Gressoney

Col direttissimo di Roma che giunge a Porta Nuova stamane alle ore 9,30 è preannunciato l'arrivo della Regina Madre, la quale proseguirà in automobile per Gressoney, dove si recherà per il consueto soggiorno di ogni estate.

Un provvedimento a favore di ferrovieri ex-combattenti

In seguito alle recenti promozioni nel personale ferroviario, che hanno provocato vive lagnanze da parte di numerosi ex-combattenti, che si sono visti menomati nei loro diritti e posposti ad altri di più recente nomina ed assunzione, e soprattutto non ex-combattenti, un gruppo di agenti della locale Sezione Movimento e Traffico, così ingiustamente ed immeritatamente colpiti, hanno inviato al Congresso di Assisi il seguente telegramma, confidando nell'opera lenace di tutela dell'Associazione: « Ferrovieri combattenti, Sezione Movimento Torino, mentre inviano entusiastica adesione Congresso, denunciano gravi imparzialità, favoritismi recenti promozioni, escludenti quasi in massa combattenti. Invocano energico intervento Associazione, perchè diritti acquisiti vengano opportunamente salvaguardati, conforme promesse Ministro Ciano ».

L'espulsione del segretario del Fascio di Châtillon

Pubblicammo ieri la notizia che era stato tratto in arresto a Valtournanche per truffa e falso il segretario politico del Fascio di Châtillon, Maurizio Bovion. Ora la Federazione provinciale fascista comunica che è in scioglimento del Fascio di Châtillon e l'espulsione del segretario politico Maurizio Bovion, per indegnità morale, essendo stati da tempo diretti dubbi rigorosa inchiesta, ordinata dal Triumvirato federale. Detti provvedimenti sono doverosi tendenti di pubblica ragione perchè, rivestendo carattere di una certa gravità disciplinare, fu d'uopo stendere l'approvazione del Direttorio nazionale del Partito, approvazione che è giunta solo ieri. Risulta pertanto evidente che l'espulsione dal Bovion dal fascismo è stata deliberata prima dell'avvenuto suo arresto ».

La Colonia alpina e marina dell'A. C. T.

I fanciulli inviati alle Colonie dall'Alleanza Cooperativa Torinese per il 1.o turno, rientreranno nella giornata di oggi giungendo, quelli dell'Alpina, alle ore 17,30 alla stazione della ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo, quelli della Marina alle ore 20,5 alla stazione di Porta Nuova. Quelli del 2.o turno partiranno il 1.o agosto col treno delle ore 7 quelli destinati alla Colonia Alpina di Mezzenile, e col treno dalle 8,20 quelli destinati alla Colonia Marina di Lalgueglia, in due scaglioni rispettivamente di 120 e 180 fanciulli.

L'identificazione di un annegato

L'autorità di P. S. comunica che è stato identificato il cadavere dell'annegato trovato, il 18 luglio, nelle acque del Po, in regione Porto del Comune di Castiglione Torinese. L'immediata riconoscimento non era stato possibile per mancanza di documenti. In seguito i carabinieri riuscirono a stabilire che si tratta di certo Spirito Vico, di 33 anni, cappellaio, da Murisengo e residente a Torino in corso Vercelli, 87.

NOTE SPICCIOLE

La biblioteca civica per le solite regolamentari operazioni di verifica annuale integrale degli inventari per lo spolveramento generale e la ripulitura dei locali e per altri lavori interni, rimarrà chiusa al pubblico durante il mese di agosto e verrà regolarmente riaperta al principio di settembre.

Unione Escursionisti — Sabato, domenica 2-3 agosto, gita sociale al Monte Levanna Orientale, m. 3555. Partenza in torpedone sabato 2 agosto alle ore 15 da Piazza Castello angolo via Po. Arrivo ore 18,30 a Forno Alpi Graie. Pernottamento al Gias Milon. Domenica 3 agosto, partenza ore 3,30, in vetta alla Levanna ore 11, discesa a Forno per le ore 16,30. Arrivo a Torino Piazza Castello (in torpedone) ore 22. Quota L. 25. Dirigenti sigg. Fanti arc. Virgilio, Giordano rag. Mario.

M. V. S. N. 29 luglio — **Marcello Prestinari** (1.a Centuria « Tagliamento » — Mercoledì, 30 corr., alle ore 21, adunata alla sede del Comando (via Giuseppe Verdi 10), in bicicletta, per importanti comunicazioni. Non sono ammesse assenze.

Associazione Nazionale Combattenti — Tutti i soci ex-combattenti, impiegati ed operai dipendenti dalle Aziende private, sono convocati in assemblea generale di gruppo, domani giovedì nella sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo 19, alle ore 21, per importanti comunicazioni della presidenza.

Sono aperti gratuitamente per 50 posti di maestro e 50 di maestra di scuola elementare all'estero, e 200 posti di maestra nei Giardini d'infanzia. Sono altresì aperti i concorsi per titoli a 25 cattedre d'istituto tecnico e Liceo scientifico all'estero. Rivolgersi al Provveditorato agli studi.

U. S. Intrepida — Domani giovedì, alle ore 20,30 precise, assemblea straordinaria.

Lavoratori barbieri — Domani sera giovedì avrà luogo un'assemblea di lavoratori barbieri, soci e non soci, nei locali della Federazione Sindacale fascista, in via Bogino 6, per l'approvazione del contratto di lavoro.

Sindacato fascista portieri — Il Direttorio avverte tutti i portieri di Torino che per le iscrizioni e pagamento quote la Segreteria funziona tutti i mercoledì sera dalle 21 alle 22,30 e tutte le domeniche dalle 10 alle 12 nella sede della corporazione provinciale dell'impiego via Corte d'Appello 4.

Stato Civile di Torino

30 luglio 1924

NASCITE N: maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Bottaz-Arduenca Giuseppe con Arnaudo Adele.

MORTI: D'Incisa di Camerana marchesa Maria Teresa fu Pallavicino di Ceva e Priola, di anni 66, di Genova, agiata, via Napione, 4 — Abbiatico

ULTIME NOTIZIE

Il messaggio di Herriot al Parlamento sulla Conferenza di Londra

Riavvicinamento di tesi nell'assiduo lavorio per la ricerca dell'accordo - Arbitrato dell'Aja? - Lo sgombero della Rhur oggetto di negoziati speciali tra le potenze occupatrici e la Germania.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 29, notte.

L'interesse principale della seduta di oggi alla Camera e al Senato, concentravasi, come è facile intendere, sulla comunicazione scritta che Herriot aveva, secondo ricordammo, già da vari giorni promesso al Parlamento, quale compenso al rendiconto orale sulle trattative di Londra, che gli avvenimenti l'obbligano a rimandare a miglior tempo. Camin facendo, la comunicazione scritta è diventata un semplice telegramma, dove gli argomenti scottantissimi del giorno sono trattati con prudente laconismo e in forma discretamente sibillina. Eccovi il testo del Messaggio:

Il messaggio

« Il Governo avrebbe desiderato, presentandosi oggi innanzi alle Camere, portare loro il testo completo di un accordo al quale lavora da due settimane, ma, malgrado uno sforzo costante, i negoziati non hanno potuto essere ancora terminati. I vari articoli dell'accordo di Parigi, presi come base di discussione della Conferenza, sono stati rinviati a delle Commissioni che non hanno cessato di sedere.

La prima Commissione incaricata di occuparsi dei mancamenti e delle sanzioni, ha preso all'unanimità delle conclusioni, che i rappresentanti degli eventuali prestatori hanno ritenuto insufficienti per assicurare il successo del prestito di 800 milioni di marchi oro, previsto nel piano Dawes. Per tal fatto, queste conclusioni non hanno potuto essere ancora adottate dalla Conferenza. La Delegazione francese, pur cercando di dare ai prestatori delle legittime sicurezze, voglia o che nessun alleato venga partito, ne al Trattato di Versailles, ne nel caso in cui non si applicasse l'azione collettiva, a diritto della Francia.

La seconda Commissione, incaricata di studiare le condizioni del ristabilimento fiscale ed economico della Germania, ha fatto approvare ieri dalla Conferenza plenaria, unanime, l'insieme delle sue conclusioni. Resta riservato il punto che concerne il mantenimento di ferrovieri francesi e belgi sulle reti alsaziane ed renane.

La terza Commissione compirà il suo lavoro sulle prestazioni in natura e sui trasferimenti. La Conferenza plenaria, nella sua seduta di ieri, ha autorizzato questa Commissione a studiare il suo programma sulle limitazioni del mandato che fino ad ora le era stato imposto. Per quello che concerne l'ammissione dei tedeschi, l'accordo, si è finalmente stabilito sulla proposta di un Comitato composto di un giurista francese e di un giurista britannico. Questo Comitato ha determinato i punti che debbono essere regolati, sia fra la Commissione delle riparazioni e la Germania, sia fra i Governi Alleati e il Governo tedesco, sia finalmente fra i Governi alleati. In conformità a queste proposte, la Commissione delle riparazioni è stata pregata di voler recarsi a Londra, i capi di Governo converranno la Delegazione tedesca quando l'accordo sulle questioni essenziali sarà realizzato fra gli Alleati.

I negoziati, che implicano numerose difficoltà tecniche, reclamano ancora parecchi giorni. Il Governo li prosegue con la ferma volontà di assicurare contemporaneamente la difesa dei diritti della Francia, il ristabilimento dell'ordine internazionale e la pace. E, cioè, desiderosi di sottoporre i risultati di questi negoziati alle Camere, una appena una conclusione sarà intervenuta, affinchè esse ne deliberino alla data che loro converrà di scegliere. F.to: Herriot ».

La lettura del messaggio è stata scolta alla Camera con nutriti applausi sui banchi della maggioranza; al Senato con un silenzio quasi assoluto.

Le due sedute

La riapresa parlamentare si è svolta del resto nella massima calma. La Camera, dopo la votazione di due proposte di risoluzione scritte all'ordine del giorno, ha cominciato l'esame del progetto sui crediti addizionali per l'esercizio 1924, discussione che continuerà nel pomeriggio di domani. La seduta si è animata alquanto verso la fine, quando il presidente ha dato lettura di alcune domande di interpellanze, fra cui quella di Caehin, la quale ha per oggetto i ritardi apportati nel voto definitivo dell'amnistia. Fra i rumori dell'assemblea, il ministro degli Interni ha detto che il Guardasigilli Renoult, a cui la interpellanza era rivolta, si trovava in quel momento al Senato dove doveva essere letta la Commissione per gli affari esteri. Ha aggiunto che, comunque, la Camera poteva avere fiducia che il Governo avrebbe fatto votare il progetto il più rapidamente possibile. La discussione sulla data delle interpellanze venne rinviata pure al pomeriggio di domani. Sui banchi dell'estrema sinistra si faceva un tale chiasso, che il presidente Painlevè non potendo farsi udire, si pose a scampanellare con tutta energia da infrangere il campanello. Approfittando di un momento di relativa calma, il presidente potè riaprire la seduta.

Al Senato la seduta fu brevissima. Essa durò pochi minuti. La Camera attenderà la decisione del Senato circa la questione dell'amnistia e quella dei fitti. Quando essa avrà regolato queste due questioni, le assemblee si aggiorneranno quasi certamente sino al 15 settembre ed allora si svolgerà la grande discussione sui risultati della Conferenza di Londra.

Barthou a Londra

Intanto quello che si può dire di più caratteristico per dipingere quest'ora di depressione attraversata dalla Francia (vi furono, fra l'altro, le dimissioni del Ministro della guerra, generale Nollet, più volte date e più volte a gran stento ritirate) è che l'annunzio divulgatosi questa mattina della imminente partenza per Londra di Barthou, è stato accolto ovunque con un vero senso di sollievo. Da parte di Herriot, l'iniziativa di chiamare a dargli man forte la Commissione delle riparazioni, il che è quanto dire il suo presidente, viene interpretata come un segno eloquente del desiderio di non essere più solo ad accollarsi le responsabilità della penosa liquidazione.

Senonchè, a moderare la letizia del « clan » poincarista, sopravvengono immediatamente due considerazioni: la prima è che ormai la situazione è troppo compromessa, perchè l'abilità di Barthou possa ristabilirla; la seconda, e questo preoccupa molto la maggioranza, è che, dato appunto il carattere del momento, è assai poco probabile che il presidente della Commissione delle riparazioni voglia impegnare a Londra il proprio credito personale in una battaglia che su di non poter vincere, e cioè, unicamente per poter coprire con la propria responsabilità quella del Presidente del Consiglio. Gli osservatori più obbiettivi prevedono, giudicando a questa stregua, che, lungi dal buttarsi a corpo perduto nella mischia, Barthou si limiterà ad assolvere strettamente il proprio compito di personaggio secondario, interpellato in questioni precise, e privo di mandati politici generali.

Sia come si voglia, questi circoli ufficiosi affermano di attendere sbarra la esistenza e il senso di incertezza giustificati dall'annunzio della partenza per Londra di questo secondo delegato francese, e toglierle l'aspetto di un tentativo di salvataggio, citando i precedenti di altri appelli fatti in passato alla Commissione delle riparazioni da altre Conferenze interalleate; ossiasi a Spa, nel 1920, per la concessione alla Germania di un anticipo di duecento milioni di marchi oro, necessari a pagare i minatori delle miniere di carbone; a Londra, nel 1924, per la stipulazione del famoso stato dei pagamenti; a Cannes, nel 1922, e nel settembre dello stesso anno, a Berlino, dove sorgeva il non meno famoso Comitato delle garanzie.

c. p.

Preludi e presagi

Londra, 29, notte.

Corvi sopra un materasso di incartamenti, nei tranquilli recessi dell'*Hyde Park Hotel*, i delegati francesi erano lieti a sbarra della ricerca della famosa formula risolutiva promessa per domani. Parlo oltremodo laborioso. Ma verso ora si trasudava un vago che rassomigliava alla parola arbitrato. La struttura del neonato seguiva le linee della formula americana di Logan, ma deviava ad un punto verso la creazione di un organo arbitrale, destinato ad essere il tribunale di ultima istanza per le decisioni dell'*Hotel Astoria* nei riguardi delle inadempienze e delle sanzioni.

L'ultima parola all'arbitrato?

Facciamo un esempio pratico: la Germania viene meno a una disposizione del sistema Dawes. La Commissione delle riparazioni denunzia una inadempienza e autorizza i Governi a decretare le sanzioni necessarie. Intervengono tutti gli organi laterali consultivi e deliberativi, contemplati dalle tante formule che vennero meravigliandosi ultimamente. Essi possono dire o decidere che l'inadempienza non c'è. Ma quei delegati che in seno alla Commissione delle riparazioni rimangono di parere contrario, ossia insistono sulla inadempienza, hanno diritto a tener fermi sulla loro posizione. Contemporaneamente, però, quei loro colleghi che ritengono eccessivo il giudizio del primi, avranno il diritto di appellarsi a un ente arbitrale che sarà chiamato a risolvere la contesa. L'ultima parola, dunque, spetterà all'arbitraggio. Senonchè chi verrà investito del potere di esercitarlo?

A questo punto il corpicino del neonato si biforca. Una parte della Delegazione francese — inclusa, a quanto pare, Herriot — suggerisce: « Affidiamo l'arbitraggio all'Alta Corte dell'Aja ». Un altro gruppo della stessa delegazione, capitanato a quanto sembra da Percin della Rocca, invece sostiene: « Occorre un Comitato autonomo per la bisogna e locato alla Commissione delle riparazioni di nominarlo ». La replica degli herriotiani, è che questo Comitato si risolverebbe in un *bis in idem* dell'eterna Commissione delle riparazioni, in cui venerabilità, purtroppo, è contestata dai banchieri e da tanta altra gente. Cosicchè la nuova formula non servirebbe affatto a varcare il canale morto. I perditani dichiarano per conto loro che la suprema autorità dell'*Hotel Astoria* deve sopravvivere dogmatica e intatta.

Le cose stavano così al calare della sera, ma rimanevano una notte e una mattinata per la decisione finale della formula, ossia per raggiungere l'accordo in famiglia e portare solennemente il fantolino al battesimo della Commissione prima, riconvocata, come si rammenta, per domani a mezzodì. Non è quindi detto che nel frattempo non possa intervenire una sostituzione di infante. Giova però stendere un velo sulle faccende interne della Delegazione francese e attenderla quietamente al fonte battesimale. Si viene svolgendo nel suo seno un processo di educazione generale, che non può essere rapida, benchè alquanti organi dell'opinione pubblica siano educandosi velocemente a Parigi. D'altra parte la Delegazione americana sembra risoluta a mantenere la propria formula esposta ieri dall'esperto Logan. Infatti, l'ambasciatore Kellogg ha parlato a favore della proposta di ieri durante la consueta riunione tenuta stamane dal Direttorio dei cinque, coll'intervento del favore Ishii in rappresentanza del Giappone. È dunque probabile che nella adunanza commissionale di domani il suggerimento americano venga ripreso in esame insieme coll'originaria formula protocollare della prima Commissione, attraverso un tentativo di amalgama.

Questo presagio molto diffuso stasera, è forse dovuto alla eventualità che, in estrema analisi, i delegati francesi non riescano a varare la proposta preannunciata, di cui corrono tuttora le più contraddittorie versioni. Anche oggi, effettivamente, la Conferenza ha marcato il passo in attesa del domani. Si segnala soltanto una adunanza dei giuristi, che ricevettero ieri il mandato di suggerire un sistema di organi interpretativi del progetto Dawes, per il caso di future divergenze sul suo testo, e di preparare altresì delle forme di arbitrato, qualora le divergenze persistessero anche dopo il parere degli organi interpretativi. I giuristi hanno appena sbozzato gli argomenti, giacchè non possono decidere nulla prima di apprendere la decisione dei poteri esecutivi della Conferenza, ossia il loro accordo finale sul meccanismo di applicazione del progetto Dawes. Una nuova seduta avverrà domani, se qualcosa di positivo emergerà dalla riunione commissionale di mezzogiorno. Altrimenti i giuristi rinnarranno aggiornati.

Il problema della Ruhr sul terreno degli affari

Circa la forma di arbitraggio, la maggioranza di questi consulenti legali favorisce evidentemente l'Alta Corte dell'Aja, ma le discussioni si mantengono puramente accademiche. Naturalmente, al di sopra di tutto questo, torreggia più che mai la questione, che per forza di cose è venuta a essere sempre l'albero maestro della Conferenza: la evacuazione militare della Ruhr. Le sue basi sentimentali sono per una volta tanto abolite. Questi quindici giorni di dibattiti, apparentemente senza esito, hanno avuto, fra l'altro, il merito di indurre l'intera Delegazione francese ad abbandonare la reticenza ed a portare tutta quanta la occupazione della Ruhr, inclusa la bandiera di Degoutte, sopra un terreno di affari. Il progetto Dawes voleva essere soprattutto una leva indiretta per smuovere le truppe francesi dalla Ruhr. Ciò è ormai riconosciuto dalla stessa Delegazione francese, la quale ammette il tentativo ed in parte lo asseconda, ma avanzando richiesta di compensi. La sua tesi è che la presenza di Degoutte nella Ruhr, più essere interpretata a favore [illegible]

Il sequestro dei giornali abolito dal nuovo Ministero jugoslavo

Vienna, 29, notte.

Il nuovo Ministero dell'unità nazionale jugoslavo, presieduto dal democratico Davidovic, ha prestato giuramento al Sovrano, e decise di convocare immediatamente la Skupcina. Sono state prese immediate disposizioni contro la corruzione e a favore dei provvedimenti liberali, abolendo il sequestro dei giornali. Il nuovo ministro degli Esteri, Marinkovic, è stato ricevuto in lunga udienza dal Sovrano. Il partito dei radicali croati ha deliberato l'appoggio al nuovo Governo, la cui maggioranza ammonterebbe a 166 voti contro 123. L'ex-ministro degli Esteri, Ninic, si recherà in un luogo di cura all'estero. Il nuovo Governo [illegible] alquanto l'Inghilterra sulla sua naturale e quasi obbligatoria [illegible], che l'occupazione, essendo illegale, essa deve cessare senza bisogno di compensazioni, lasciando già qualche eventuale chiusura di occhi sui danni spriginatisi per tanta gente in quella disgraziata avventura.

La schermaglia anglo-francese per i debiti di guerra

Sono fuori di luogo gli affrettati timori di alcuni organi liberali, sulla eventualità che la Delegazione inglese, nel suo complesso, si accinga a pagare un prezzo perchè la Ruhr venga evacuata anche militarmente. « Nessun prezzo è necessario », avverte il corrispondente parigino del *Manchester Guardian*, affermando che tutti sono ormai esenti dell'inutilità di una calabrasi. L'avvertimento era superfluo. Il solo prezzo che verrà pagato sarà quello di un prolungamento della Conferenza. Che cosa valgono in piena estate otto o dieci giorni avanti od indietro? Valgono parecchio verso i membri della Conferenza che sono ministri, ma il prezzo è pagato anche da Herriot e da Clementel. Formalmente, il criterio britannico di fronte ai rinnovati discorsi francesi sul debito di guerra, è che si tratti di un problema particolare esulante dalla Conferenza attuale e riservato ad un convegno successivo. Di fronte poi all'affermazione francese, che in tale caso anche il problema dell'abbandono militare della Ruhr potrebbe dirsi sconfinante dalla Conferenza odierna, gli inglesi replicano riadditando gli accenni impliciti contenuti nella relazione peritale, ed aggiungendo che in ogni caso la Delegazione tedesca da chiamarsi a Londra, non mancherà di esigere la completa liberazione della Ruhr.

In linea di fatto sembra che i tedeschi non esigeranno altro e gli inglesi ne sono evidentemente preavvertiti. In ogni modo, per il momento, in seguito ad un'intesa franco-inglese il lavoro è stabilito che l'evacuazione militare cominci estranea ai dibattiti ufficiali della Conferenza e sia oggetto di negoziati speciali tra le due Potenze occupatrici ed il Governo germanico, purchè naturalmente gli altri alleati ne vengano tenuti informati. Tale procedura giova a rimettere fuori dell'uso, per ora, i debiti di guerra: una questione che è meglio attendere che sia sollevata dai creditori. Quanto poi ai compensi che Francia e Belgio riusciranno ad ottenere dalla Germania in tentativo diretto, bisognerà aspettare e vedere. Corre voce stasera che i delegati tedeschi saranno a Londra entro sabato prossimo. La deliberazione presa ieri al riguardo dalla seduta plenaria, è interpretata dall'Inghilterra semplicemente così: la Conferenza in massa ha finito per autorizzare il suo presidente MacDonald ad invitare i tedeschi non appena egli lo creda opportuno.

H. P.

L'incidente russo-tedesco risolto

Berlino, 29, sera.

Il famoso incidente russo-tedesco si trovato finalmente una soluzione. Stresemann ha ricevuto ieri il Consigliere e delegato russo Brodowski, incaricato di affari di Russia all'epoca dell'incidente, ed ha conferito con lui intorno alla firma del protocollo, la quale ha avuto luogo a mezzogiorno. Il Governo tedesco ha presentato l'espressione del suo rammarico ed ha promesso la punizione dei colpevoli. Da parte sua, il Governo dei Soviets ha fatto una dichiarazione di lealtà politica circa il contegno dei funzionari della sua rappresentanza commerciale. Anche la questione dell'extra territorialità della sede della rappresentanza russa, è stata risolta in modo soddisfacente. In seguito alla pacifica definizione dell'incidente, l'ambasciatore russo Krestinski è atteso di ritorno da Berlino per la settimana prossima.

Novara e l'"Italia Libera"

Novara, 29, notte.

A proposito di quanto riferimmo nel numero del 26 u. s. circa l'« Italia Libera » il dott. Arioni ci prega di pubblicare: « In che il giornale « La voce del libero » non è affatto organo ufficiale del gruppo « Italia Libera » di Novara, ne il primo numero potrebbe alcun precedente della medesima. Aggiungo che nessun [illegible] del gruppo « Italia Libera » abbia inviato alla P. S.»

Il fallito volo transpolare e un presunto retroscena

Che cosa narra Hammer — Violazione di contratto? — Il terzo idrovolante e il caso Locatelli.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 29, notte.

Il « Berliner Tageblatt » pubblica stasera una interessante descrizione retrospettiva del fallimento della spedizione transpolare, descrizione dovuta al console Hanken O. Hammer, organizzatore ed amministratore della spedizione stessa, al quale sarà bene lasciare la responsabilità di quanto scrive. Anche il « Berliner Tageblatt », ripetendo la lettera di Hammer, dichiara di non voler prendere nessuna posizione nel conflitto risultante fra Hammer ed il Governo italiano.

La prima parte dell'esposizione riguarda il lato commerciale della vertenza, e narra come la Società di Costruzioni Meccaniche di Pisa ricevesse dagli organizzatori della spedizione l'incarico di costruire due idrovolanti, per il valore di 50 mila dollari ciascuno. Per varie ragioni gli organizzatori si trovarono nella impossibilità di far completamente fronte all'impegno assunto, nel termine stipulato. In seguito, però, a successivi accordi, la Società si obbligava a continuare la costruzione degli apparecchi, mentre da parte sua Amundsen si impegnava ad estinguere il debito al più tardi all'epoca in cui i due idrovolanti avrebbero lasciato la fabbrica. A quest'epoca, cioè, verso la metà di marzo, Mussolini avrebbe offerto al Amundson un terzo idrovolante, che Amundsen accettò sotto riserva. Quando Hammer tornò, due mesi dopo, cioè, il 15 maggio, in Italia, la situazione era profondamente cambiata. Ricevuta l'ordinazione dal Governo del terzo idroplano, la Società pisana, aveva, dal bisogno degli organizzatori, consegnato al Governo stesso il primo idroplano, già messo in cantiere per la spedizione, dimodochè gli organizzatori dovevano attendere la costruzione dei due apparecchi loro dovuti, apparecchi che non avrebbero potuto essere pronti in nessun caso il 31 maggio, data alla quale la Società pisana di costruzioni meccaniche si era obbligata per la consegna. Gli organizzatori trascurarono di prendere cognizione della palese violazione da parte della Società pisana, nell'intento e nel desiderio di ricevere al più presto possibile gli apparecchi. Ma nell'ultima settimana di maggio — continua Hammer — apprese la partecipazione alla spedizione di un aviatore italiano, sotto condizioni che Amundsen dichiarò inaccettabili. Verso quell'epoca, la Società comunicò a fare pressioni per il pagamento, sebbene essa non avesse ancora consegnato i due apparecchi o quindi (anche secondo il parere di un illustre avvocato romano, consultato dall'Hammer), non potesse ancora far valere i diritti precisi per il pagamento. A questo punto, Amundsen telegrafò amichevolmente al direttore della Società « Costruzioni Meccaniche », esprimendo la speranza che gli idroplani fossero prontamente consegnati anche nel caso in cui i pagamenti non fossero stati eseguiti nella loro totalità. Questo telegramma non ricevette risposta, ma fu bensì mitizzato, — continua Hammer — come prova giuridica di insolvenza da parte degli organizzatori della spedizione, e quindi come una violazione degli impegni assunti. Appena ricevuto il telegramma di Amundsen, venne dato ordine immediato della sospensione dei lavori per il terzo idroplano. Il 5 giugno, Hammer partì da Pisa, ed il 10 giugno si incontrò a Lucerna con un rappresentante della Società pisana, al quale egli offrì un pagamento di 60 mila dollari, metà in contanti e metà in effetti, offrendo delle garanzie per il pagamento. Questa offerta fu rifiutata. Il 24 giugno venne fatta un'altra offerta di 40 mila dollari in contanti e 20 mila in effetti scontabili. La risposta fu che gli idrovolanti non sarebbero stati consegnati, finchè non fosse stato pagato l'ultimo centesimo di capitale e di interessi. Giunse contemporaneamente la notizia che soltanto l'idrovolante italiano sarebbe partito per il Polo Nord, qualora il pagamento non fosse stato eseguito il 25 giugno.

Hammer passa quindi a fare la storia della partecipazione italiana all'impresa. Il terzo apparecchio offerto da Mussolini aveva lo scopo di permettere la partecipazione di un italiano alla spedizione ma l'apparecchio però doveva rimanere sotto la direzione di Amundsen. Intanto però gli organizzatori dell'impresa avevano stipulato un contratto con un giornale italiano dell'opposizione, per l'esclusività delle informazioni e degli articoli provenienti dalla spedizione. Poche ore dopo — scrive Hammer — un redattore del *Popolo d'Italia* si presentava a lui per stipulare un contratto analogo. Mussolini espresse il suo malcontento perchè l'esclusività era stata accordata ad un giornale dell'opposizione, ed avrebbe lasciato intendere che ciò arrischiava di compromettere il prestito graziosa del terzo idroplano da parte del Governo italiano. Si raggiunse poi l'accordo fra i due Governi e l'8 aprile un compromesso venne firmato. Il 9 aprile, a Milano, veniva firmata una convenzione fra Amundsen e Mercanti sulle condizioni della partecipazione dell'aviatore italiano alla spedizione. Quando Hammer ritornò a Marina di Pisa, il 15 maggio, apprese che il terzo idroplano, già consegnato al Governo italiano, era affidato al tenente Locatelli, che i dirigenti della spedizione ritenevano inadatto. Essi furono inoltre avvertiti che non sarebbero state tollerate obbiezioni, nonostante che nella convenzione stipulata il 9 aprile a Milano, fra Amundsen e Mercanti, fosse chiaramente indicato che: 1.o Amundsen aveva solo il diritto di nominare il personale; 2.o la bandiera di tutti e tre gli idroplani dovesse rimanere quella norvegese. Amundsen fu invitato a modificare la convenzione stessa, nel senso che il terzo idroplano dovesse battere bandiera italiana. Occorre dire [illegible] che Amundsen — continua Hammer — aveva ottenuto dal Governo italiano l'impegno per iscritto che nessun membro italiano della spedizione conoscesse impegni speciali con giornali per servizi di informazioni od altro. Grande fu perciò la meraviglia di Amundsen quando, il 28 marzo, apprese che il *Corriere Italiano* aveva stipulato con Locatelli un contratto per la fornitura di notizie e di fotografie. Alle proteste degli organizzatori rispose l'on. Aldo Finzi, con una lettera, nella quale affermava che tutto ciò corrispondeva al desiderio del Governo, il quale aveva appunto deciso di corredare il Locatelli di un ricco materiale di fotografie e di cinematografo, mentre lo autorizzava a tenere, al ritorno, conferenze pubbliche sulla spedizione. Vedendo violata la convenzione conclusa a Milano fra Mercanti ed Amundsen, quest'ultimo si rivolse a Mercanti, chiedendo la sua spiegazione, cui fu data la seguente risposta telegrafica in lingua inglese, che tradotta suona così:

« Il Commissariato dell'aeronautica non ha mai avuto l'intenzione di far dono alla spedizione di un idrovolante e del personale, ma bensì di trarre profitto dai risultati della spedizione partecipandovi. Fratanto è stato nominato un pilota che possiede le attitudini necessarie. Nessuna disposizione fondamentale della convenzione firmata a Milano si riferisce al diviato di dare notizie, di prendere fotografie o di prendere dei quadri fotografici. — F.to: *Mercanti* ».

La fine d'un fiorentino a Viareggio e il fortuito salvataggio di due bimbi

Viareggio, 29 notte.

Stamane certo Giuseppe Gherardi, di anni 19, da Firenze, prendeva a nolo una barca conducendo seco due bambini suoi parenti. Giunto a grande distanza dalla riva il Gherardi si gettava in mare per fare un bagno. Disgraziatamente, forse per un malore, annegava miseramente. I due ragazzi rimasti soli sulla barca, assistevano alla tragica scomparsa del congiunto senza poter nulla fare. La barca fortunatamente veniva spinta dalla brezza verso la spiaggia ed i due piccini poterono esser tratti in salvo.

Il Re a Valdieri

Roma, 29 notte.

Alle 17.30 il Re è partito per Valdieri. (Stefani).

Matteotti

Le perizie

Roma, 29, notte.

Riguardo alla cronaca, diciamo cosa, esteriore dell'istruttoria, i giornali danno notizia che iersera alle 18, come era stato annunziato, gli avvocati della Parte Civile e della difesa si adunarono nel Gabinetto del presidente della Sezione di Accusa per assistere al giuramento dei periti e procedere ad alcuni atti di ricognizione. La ricognizione si doveva compiere sopra i seguenti corpi di reato, e ritenuti tali:

l'automobile entro il quale nel pomeriggio del 10 giugno da parecchi aggressori fu violentemente introdotto l'on. Matteotti, che da allora scomparve. In quell'automobile erano specialmente da controllarsi i vetri rotti, la stoffa asportata in seguito a tagli arrecati, ed infine le macchie di sangue, tuttora in essa visibili, sebbene sottoposte a lavatura;

una pistola ritrovata nella valigia del Dumini, anch'essa presentante macchie di sangue nel calcio;

i pantaloni trovati nella stessa valigia del Dumini, pure essi insanguinati.

Prima prestarono giuramento i periti, che dovevano esaminare la pistola. Essi erano: l'armiere Spunnoli, indotto di ufficio, e il capitano Lollini del 23.o artiglieria, incaricato dall'avv. Vasselli nell'interesse del Dumini. Compiuta l'esame della pistola, si passò all'atto di ricognizione dei pantaloni insanguinati. Per questo esame erano stati convocati la cameriera dell'on. Matteotti ed il sarto Palmery, i quali, si dice, avrebbero riconosciuto i pantaloni come appartenenti all'on. Matteotti, riconoscimento questo molto importante per accertare meglio la genesi del reato.

Spettava quindi agli ingegneri Balzoni e Ascensi di pronunziarsi intorno all'esame dell'automobile. Questi periti presentarono la loro relazione diligentemente compilata in riguardo anche ad altri argomenti, e cioè alla velocità della vettura, al consumo della benzina, alla congetturabile lunghezza del percorso fatto e per quali vie. C'è in fondo un punto specialmente contestato intorno alla stoffa interna dell'automobile, giacchè in essa, oltre al sangue potrebbero trovarsi tracce di materie difficili a definirsi, sulla natura delle quali non potevano con sicurezza rispondere i periti presenti;

La "Voce Repubblicana" diffidata... per la Spagna

A quattro giorni di distanza dal sequestro della *Voce Repubblicana* il direttore di questo giornale è stato chiamato dal prefetto che gli ha notificato un atto di formale diffida per la reiterate pubblicazioni del giornale medesimo sulla situazione spagnuola. Nell'atto di diffida è scritto che in quelle corrispondenze del giornale erano contenute frasi di vilipendio verso la persona del re di Spagna e verso la nazione spagnuola in una delle sue principali istituzioni, quale è l'esercito. Commentando l'atto di diffida,

Due famiglie in tribunale per una rissa

Asti, 29 notte.

Finalmente al tribunale sono comparsi i tredici imputati di una grave rissa avvenuta il 22 dello scorso luglio in via S. Maurizio. Il processo si può dire che fu imputati e testimoni ha richiamato ad Asti numeroso pubblico di Valle Tanaro, luogo d'origine degli imputati. Si tratta di cinque uomini e di sette donne, costituenti quasi tutti i membri di due famiglie portanti lo stesso cognome, Marello, e dimoranti nella stessa casa. Da tempo tra le due famiglie Marello non correvano buoni rapporti per ragioni di interesse, e nei giorni che immediatamente precedettero la rissa, gli odi ed i dissapori si erano accesi a cagione di un banale gioco di bocce. Fu questo il motivo occasionale del conflitto in occasione della festa della borgata. Rimasero feriti più o meno gravemente, da tredici pugilatori e pugili, Secondo Marello, Francesco Marello, Maria Musso, Giuseppa Serzello ed altri.

Di qui il rinvio a giudizio sotto l'imputazione di lesioni gravi, lievi, sfuocate a mano armata, complicità corrispettiva, di Guglielmo Marello di Secondo, di anni 34, Secondo Marello di Battista di anni 65, Luigi Marello di Secondo di anni 31, Marziano Marello di Secondo di anni 25, Antonia Margaroli ved. Marello di anni 58, Francesco Marello fu Secondo di anni 66, Maria Marello fu Secondo di anni 32, Rosalina Marello fu Secondo di anni 30, Maria Musso di Giovanni di anni 46, Paola Gabbiano di anni 60 e Giovanni Musso fu Domenico di anni 70 quest'ultimi da Asti.

Gli imputati erano assistiti dagli avv. difensori Grassi, Goria e Pavesi di Asti. Il tribunale dopo un dibattimento durato quasi tutta la giornata, pronunciava la sentenza con la quale condannava Guglielmo Marello alla reclusione per mesi 5 e Francesco Marello alla reclusione per mesi 3 e giorni 6; sospese per entrambi l'esecuzione della pena. Assolse gli altri imputati per insufficienza di prove.

(Presidente cav. Barberis, cancelliere Sacerdote).

CRONACA

Il Direttorio della Federazione fascista e lo sciopero dei panettieri

Ieri sera alle ore 22 si è riunito in assemblea straordinaria il Direttorio federale delle Corporazioni fasciste. Erano presenti il cav. Zavattaro, in rappresentanza della Federazione provinciale politica, il cap. Ghio in rappresentanza del Fascio di Torino e il vice-segretario generale della Federazione sindacale Pozzo. L'adunanza si è protratta fino a tarda ora. Dopo una particolareggiata relazione sull'agitazione dei panettieri e dei dolciari, fatta da Pozzo, l'assemblea ha approvato all'unanimità il seguente o. d. g., proposto da Pederzani e Liberi:

« Il Direttorio della Federazione provinciale delle corporazioni sindacali fasciste, riunito d'urgenza, udita la relazione sull'opera svolta dai dirigenti l'agitazione, proclamata in favore degli operai dolciari e panettieri; unanimine l'approva ed invia ad essi un voto di plauso e di incoraggiante solidarietà; constata, dalla relazione stessa, come ogni tentativo di collaborazione sincera, equa e persuasiva, sia stato frustrato dall'inqualificabile contegno dei datori di lavoro; impegna l'autorità prefettizia locale a provocare in giornata di domani la definizione dell'agitazione suddetta; avverte che solo con il suo intervento energico potrà evitare la proclamazione dell'ostruzione della lotta a fondo, con tutti i mezzi a disposizione del Comitato segreto d'azione, munito di ampi poteri, espressamente nominato per l'immediata risoluzione delle vertenze in corso ».

L'Associazione fra Esercenti e Commercianti per le elezioni comunali

Nei locali di via Basilica n. 3 si è riunito ieri sera il Consiglio generale dell'Associazione fra esercenti e commercianti per prendere in esame la situazione amministrativa della città. Assistevano i rappresentanti delle varie categorie della classe commerciale della città, gli ex-consiglieri ed assessori gr. uff. Buna e gr. uff. De Albertis, il cav. Facchetta della Pro Torino, ecc.

Il vice-presidente Gandini e il segretario avv. Ercole Malchiodi informano sullo scopo della riunione che è quello di conoscere il pensiero della classe e dei competenti sull'attuale situazione amministrativa del Comune. Aperinsi la discussione prendono la parola successivamente il gr. uff. Buna, il gr. uff. De Albertis, il comm. Fossati, il commendatore Escerdole e il cav. Mogna, i quali accennano ai principali problemi cittadini: l'Orco, gli studi universitari, via Roma, l'abbassamento del piano del ferro. Il piano regolatore con speciale riguardo alla collina, ecc.

Riassunta la discussione da parte del presidente dell'assemblea Gandini e dell'avv. Malchiodi, viene approvato un ordine del giorno presentato dal sett. Marcello Pipino, col quale si fanno voti per una sollecita convocazione dei comizi elettorali, e si dà mandato ad una Commissione di avvisare fin d'ora ai mezzi per la più efficace tutela degli interessi del commercianti nel quadro generale degli interessi cittadini ».

Mercati dei cereali e foraggi

Novara, 29. — I mercati continuano ad essere molto calmi, con limitate richieste. Si quotano: Riso originario nelle diverse specie al Q.le da L. 195 a 197 — Risone originario nelle qualità varie da L. 105 a 115 — Frumento nostrano da L. 97 a 100 — Parino di frumento S. I L. 97 — Parina di frumento tipo II L. 95 — Crusca di frumento da L. 65 a 66 — Granoturco da L. 85 a 88 — Avena nuova da L. 75 a 80 — Segale da L. 70 a 72 — Mistura da L. 60 a 65 — Miglio da L. 100 a 110 — Fagiuoli nuovi rossi da L. 220 a 230 — Fagiuoli dell'occhio da L. 200 a 300.

Alessandria, 29. — Nuovi sensibili aumenti si sono verificati sui prezzi dei cereali pel mercato odierno. Ecco le quotazioni avvenute: Grano al Q.le da L. 101 a 106 — Meliga da L. 85 a 90 — Avena da L. 80 a 84 al sostituto.

Vittorio Bargetti, direttore responsabile.

I Colleghi del servizio automobili pubblici di piazza di Torino annunciano, con profondo dolore, la tragica perdita di

Quaranta Pietro

I funerali avranno luogo mercoledì, 30 corr., alle ore 9,45, partendo da via Carlo Alberto, 43, casellano - Tel. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Quando stava per raccogliersi nella quiete dopo lungo, indefesso lavoro, alle ore 15,45 del 29 luglio, in Moncalieri, repentinamente mancava, munito dei Conforti Religiosi, il

Prof. Dott. MARIO MOTTA

d'anni 63

Angosciati danno il tristissimo annunzio:
La consorte ANGIOLETTA DELFINI;
Il figlio Dott. LUIGI;
Le figlie: NINA col marito Avv. DOSSENA e figli;
LUISA col marito Ing. TOSSCA,
GIUSEPPINA col marito Ing. TACCONE;
Il fratello Comm. Prof. CELSO MOTTA;
e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Moncalieri (Cuneo), giovedì, 31 luglio, alle ore 16.

Non si inviano speciali partecipazioni e si anticipano ringraziamenti a quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, via Madama Cristina, N. 34.

Genta - Telef. 46-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mortale disgrazia troncava oggi a soli 19 anni la vita di

Angelo Busnengo

Con dolore pari alla gravità della sciagura il padre CAMILLO, la mamma DELFINA ROSSO e la sorella ANNETTA, gli affezionatissimi zii GIOVANNI ed ANTONIETTA SOSSO col figlio FELICINO, i nonni BUSNENGO e ROSSO, gli Zii, Zie e parenti tutti annunziano l'immatura perdita.

I funerali avranno luogo domani 30 luglio alle ore 17. Serve la presente di partecipazione personale.

Fontanetto Po, 29 luglio 1924. A

Il personale della Ditta G. e C. FILI BUSNENGO annunciano l'immatura perdita di

Angelo Busnengo

figlio e nipote dei titolari. A

Stamane, dopo penosa malattia, orbatamente spirava

Sacco Giuseppe

Negoziante in corami

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie MARIA e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, mercoledì, 30 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Vanchiglia, 32. Per espresso desiderio del Defunto non si accettano fiori.

Torino, 29 Luglio 1924.

Genta - Telef. 46-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva serenamente la bell'anima a Dio

Cristina Giorgetti

Annunziano l'irreparabile perdita:

I fratelli STEFANO, la figlia ALESSANDRINA col marito ALESSANDRO GILLI e figlio STEFANINO; ALESSANDRO con la consorte GABRIELLA PENNAZZO e figlio VITTORIO;

I nipoti: MARIO, con la consorte LUCREZIA AUTELLI e figli; ALESSANDRO; ERNESTA; EUGENIA col marito TODDE BENIAMINO e figlio e FILOMENA FRARESSE con i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cirié, partendo dall'abitazione dell'Estinta, mercoledì 30, ore 17. Non si mandano partecipazioni speciali.

Cirié, 29 luglio 1924. 21884